

**Alla Gloria  
di  
יהוה  
Grande Architetto dell'Universo**



**IL  
TRILUME**



## SOMMARIO

- LUCIS OCCULTOS - S:::I:::G:::I::: Sovrano Gran Maestro*  
*- ORDRE MARTINISTE INTÉRIEUR - SALUTI E AUGURI - pag.4*
- MIRIAM - S:::I:::G:::I::: - ORDRE MARTINISTE DES*  
*CHEVALIERS DU CHRIST - SALUTO DEL Gran Maestro*  
*E RELAZIONE - pag.6*
- NICOLAUS - S:::I:::I::: Sovrano Gran Maestro*  
*- ORDINE MARTINISTA UNIVERSALE - SALUTI E AUGURI - pag.8*
- RAPHAEL - S:::I:::G:::I::: Sovrano Gran Maestro*  
*- UNIUNEA ORDINELOR MARTINISTE DIN ROMÂNIA*  
*- SALUTI E AUGURI - pag.9*
- APIS - S:::I:::G:::I::: Sovrano Gran Maestro*  
*- ORDINE MARTINISTA EGIZIO ISIACO OSIRIDEO*  
*- RELAZIONE INTRODUTTIVA AL CONVENTO - pag.11*
- ARTURUS - S:::I:::I::: Sovrano Gran Maestro*  
*- ORDINE MARTINISTA - APPUNTI - pag.14*
- HORPHEUS - S:::I:::I::: Sovrano Gran Maestro*  
*- ORDINE MARTINISTA MEDITERRANEO*  
*- LA MAGIA DEL VERBO - pag.18*
- HORUS ALEPH - S:::I:::I::: Sovrano Gran Maestro*  
*- ORDINE MARTINISTA SPARTACUS - PER UN CORRETTO*  
*ACCESSO DELL'ASSOCIATO ALLA VIA INIZIATICA - pag.22*
- MIKA-EL - S:::I:::I::: Gran Maestro Aggiunto*  
*- ORDINE MARTINISTA MEDITERRANEO*  
*- STRUMENTI E METODI DELL'A:::I::: - pag.27*
- ADONHIRAM - A:::I::: - ORDINE MARTINISTA EGIZIO*  
*ISIACO OSIRIDEO*  
*- BREVE RIFLESSIONE SUL TEMA DEL CONVENTO - pag.30*



### Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna

### Condirettori scientifici:

Agostino Giacomazzo, Fabrizio Fiorini



- AKASHA - A:::I::: - ORDINE MARTINISTA  
- IL NOSTRO OPPOSTO - pag.32**
- ANTARES - S:::I::: - ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO  
- RIFLESSIONI ED OSSERVAZIONI EPISTEMIOLOGICHE - pag.36**
- ASPASIA - A:::I::: - ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO - LA RELAZIONE INIZIATICA - pag.39**
- HATHOR GO-REX - A:::I::: - ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO - I PENSIERI SEME - pag.45**
- HAZIEL - A:::I::: - ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO  
- L'ESPERIENZA PERSONALE NELLA PRATICA - pag.45**
- MAATHOR - I:::I::: - ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO - IL DIGIUNO COME STRUMENTO - pag.47**
- MIRIAM - I:::I::: - ORDINE MARTINISTA  
- UNO SCOPO NEL NOSTRO PERCORSO - pag.52**
- MIZAR - S:::I::: - ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO - IL MANTELLO - pag.55**
- OBEN - S:::I::: - ORDINE MARTINISTA  
- STRUMENTI E METODI - pag.57**
- SERAPHITA - A:::I::: - ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO - PRESA DI COSCIENZA - pag.63**





## Saluti ed Auguri

*LUCIS OCCULTOS - S:::I:::G:::I:::  
ORDRE MARTINISTE INTÉRIEUR  
Sovrano Gran Maestro*

Il 4° giorno del nono mese dell'anno 2015.

In Francia, Provincia O.M.I. Dauphiné-Savoie, in un luogo a noi soli noto.

Illustrissimi, Rispettabilissimi, e benamati Sorelle e Fratelli Martinisti d'Italia,

Alla Gloria di IESHOUAH, Nostro Signore e sotto gli auspici del Filosofo Incognito Nostro Venerato Maestro, quale Sovrano Gran Maestro dell'ORDRE MARTINISTE INTERIEUR io vi saluto davanti ai fuochi martinisti!

Vi scrivo dalla Francia con l'intento di trasmettervi i miei più fraterni pensieri di pace e di concordia.

« **Amatevi secondo un'amicizia fraterna** » ci insegna il Cristo.

Illustrissimi, Rispettabilissimi, e benamati Sorelle e Fratelli, voi che operate secondo i disegni dei vostri rispettivi Ordini, invitandomi quest'anno a partecipare al vostro Convento annuale, avete desiderato tessere dei nuovi invisibili legami fra le vostre Comunioni italiane e quella che io rappresento in Francia; legami intimi che non domandano altro che rinforzarsi lungo il tempo per permettere una crescita dell'irraggiamento della nostra catena di unione martinista "in terra come in cielo"; una catena che, non debbo insegnarvelo io, non conosce frontiera alcuna. Invitando me, credo, è l'intero l'Ordre Martiniste Intérieur che avete desiderato invitare. Voi avete dimostrato, secondo l'espressione tradizionale, quali uomini e donne di buona volontà, ciò che si attendono da noi gli Esseri che sono responsabili dell'evoluzione della nostra umanità.

« **Non è alla lettera che si debbono interpretare le scritture** »

Ci insegna il nostro Venerato Maestro, il Filosofo Incognito.

Illustrissimi, Rispettabilissimi e benamati Sorelle e Fratelli martinisti d'Italia, anche se non posso essere con voi quest'anno, siate sicuri che la Fraternità è in cammino e che compete a ciascuno di noi renderla ancor di più effettiva per il futuro. E' per questo che è nostro compito imparare a conoscere noi stessi.

Permettetemi poi qualche parola in merito alla storia recente dell'Ordre Martiniste Intérieur: il nostro Ordine deriva dall'Ordine Martinista storico, Filiazione Papus. Dopo aver ricevuto le iniziazione martiniste della Filiazione Chaboseau, poi una filiazione cavalleresca dopo aver lavorato per circa 25 anni nella via martinista operativa dell'Ordre des Chevaliers Martinistes diretta dal suo Illustrissimo Sovrano Gran Maestro Feu Pierre Crimetz (1932-2012) già Grande Archivista Principale dell'Ordre Martiniste Traditionnel (filiation Chaboseau); io sono entrato nell'Ordine Martinista (filiazione Papus-Philippe Encausse) nel 1995.

Il Gran Maestro di questo Ordine, Emilio Lorenzo, mi ha trasmesso il Grado di Superiore Incognito Iniziatore nel 2004. Io presiedetti da allora un Collegio sino al 2008. In seguito, per circa sei anni, ho lavorato in maniera discreta al progetto di apertura di un Ordine Martinista Cavalleresco e Sovrano: alla sua struttura, alla sua organizzazione ed ai suoi insegnamenti.

Nell'Ottobre del 2013 un custode della tradizione Martinista, Filiazione Papus, già Gran Maestro Aggiunto dell'Ordine Martinista storico, mi ha trasmesso nel corso di una cerimonia e davanti a testimoni, l'iniziazione particolare che mi autorizzava a fondare una nuova comunione tradizionale. Ho riunito alcuni Superiori Incogniti Iniziatori della Filiazione Papus il 22 Marzo 2014, nell'ambito di un primo mini-convento che ha avuto luogo in Francia, nella regione dell'Alsazia. L'Ordre Martiniste Intérieur inizia ad operare con la costituzione di un primo Direttorio Fondatore. Altri martinisti di filiazioni differenti hanno raggiunto l'Ordine nell'estate del medesimo anno.



n.3  
Ottobre  
2015

Atti del 2° Convento  
della Fratellanza Martinista Italiana

Per contatti:  
info@fratellanzamartinista.org  
<http://www.fratellanzamartinista.org>





Tutto questo in Francia è considerato come un fatto normalissimo, a condizione che coloro che danno vita a nuovi Ordini o che li risvegliano possiedano REGOLARE e TRACCIABILE Filiazione.

L'Ordre Martiniste Intérieur persegue il suo sviluppo principalmente in Francia, lentamente, dato che il numero ci interessa poco. Benché si sia di Filiazione Papis, noi vogliamo essere, nei gradi superiori, e più precisamente in un'altra struttura più cavalleresca, una prosecuzione dell'opera che iniziarono, attorno al 1980, Pierre Crimetz e sua moglie Andrée. Io vi preciso che l'Ordre des Chevaliers Martinistes e le sue altre ramificazioni si sono estinte con il suo fondatore nel 2012. Sappiate parimenti che intrattengo eccellenti relazioni ed un forte legame con gli appartenenti all'Ordine Martinista, legame che dovrebbe vieppiù rinforzarsi per l'avvenire.

Gli Ordini Martinisti sono numerosi nel mondo, le loro caratteristiche diverse ed è ciò che fa la ricchezza della nostra tradizione. Noi tuttavia vegliamo sul rispetto dei suoi fondamenti tradizionali e consideriamo che tutti gli Ordini Martinisti lavorano per la riconciliazione del genere umano sotto i medesimi cieli alla sola condizione che essi applichino le regole tradizionali. I cuori dei martinisti sono animati da un medesimo desiderio e sono uniti da una medesima catena invisibile ed al tempo stesso raggiante.

Così, attraverso i nostri lavori rituali, i nostri scambi e testimonianze, noi lavoriamo di concerto per l'umanità nel suo insieme, perché i cuori si purifichino, perché le coscienze si aprano allo Spirito, perché tutto in noi partecipi al nostro risveglio, perché tutto in noi partecipi al risveglio delle nostre sorelle e dei nostri fratelli.

Mi dispiace di non poter rispondere positivamente quest'anno al vostro invito. Tengo tuttavia ad indirizzare, a ciascuno di voi, un forte e fraterno abbraccio, l'assicurazione del mio sostegno alle vostre Comunioni che chiedo di poter meglio conoscere, e tutti i miei auguri di riuscita del vostro secondo Conventum Nazionale.

Non è che un arrivederci... io farò il possibile per raggiungervi in occasione di un prossimo

conventum che organizzerete... se mi inviterete ancora. Forse, in quell'occasione, potrei portare la mia pietra all'edificio che state costruendo collegialmente, sempre che lo desideriate.

Che i nostri Maestri Passati vi guidino e vi ispirino, per il bene degli Ordini Martinisti Italiani, dei suoi Fratelli e Sorelle in particolare e per il Martinismo tradizionale in generale. Un fraterno abbraccio davanti alle Luci Martiniste.

*LUCIS OCCULTOS - S:::I:::G:::I:::  
ORDRE MARTINISTE INTÉRIEUR  
Sovrano Gran Maestro*





# Saluto del Gran Maestro dell'O.M. dei Cavalieri di Cristo e Relazione per il Convento

*MIRIAM - S:::I:::G:::I:::  
ORDRE MARTINISTE  
DES CHEVALIERS DU CHRIST*

**C**arissimi ringrazio tutti per il caloroso invito rivolto alla nostra rispettabile Loggia Ora et Labora dell'O. M. D. C. D. C.

Vi porto i saluti fraterni del G.M. Remi Boyer che ha dovuto declinare l'invito in quanto già da tempo aveva fissato un impegno a livello internazionale con altri Fratelli, pertanto mi ha pregato di salutarvi ed augura a tutti noi un lieto e sereno svolgimento dei lavori di questo Convento.

Personalmente insieme alle Sorelle e ai Fratelli sono felice di essere qui con voi, ma soprattutto mi rivolgo agli Associati in quanto il tema dei lavori vi riguarda. Questo è il vostro Convento.

Voi siete la pietra miliare sulla quale si basa la struttura piramidale dell'Ordine qualunque sia la sua sigla, dunque cari Fratelli e Sorelle, voi siete molto, molto, importanti per tutti noi.

Vi confesso che anche se e' trascorso quasi un trentennio dal giorno della mia iniziazione, quando consacro l'Alba di un Associato mi emoziono al punto che il mio cuore incomincia a battere forte, quel cordone nero sul bianco immacolato dell'Alba mi dice che un altro Uomo o Donna di Desiderio si e' posto in cammino e che liberamente ha scelto questo difficile percorso che ognuno di noi sta percorrendo.

E' vero, verissimo, che è arduo procedere specialmente in questa epoca dove il quotidiano ti travolge come un treno in corsa e che già il restare saldi nel proprio proposito e' una grande prova.

L'Ordine Martinista però ci fornisce tutti gli strumenti per non perdersi strada facendo e ci aiuta la grande saggezza dei nostri grandi Maestri Passati, avendo prima di noi sperimentato le difficoltà che inevitabilmente si incontrano sulla via iniziatica, tracciandone con la tradizione, lo studio approfondito della simbologia e la rituarialità il percorso.

Non tutti però, riescono ad afferrarne appieno gli insegnamenti fondamentali per la nostra evoluzione. Per incominciare occorre leggere e rileggere il rituale di iniziazione e quello dei lavori di Loggia fino al punto di essere una cosa sola; e se si saprà leggere tra le righe si compirà un primo importante passo.

La simbologia della Maschera, il Mantello, il Tritume, i Tappetini, il Cordone, ma soprattutto il nostro pentacolo saranno delle vere fonti di invito alla ricerca. E che dire della meditazione dei 28 Giorni? Mai strumento mi e' stato, e mi e' piu' utile di questo! Provate solo a pensare se non ci fossero.

Come potremmo capire dove stiamo andando? A che punto siamo? E di anno in anno, ho compiuto dei passi in avanti? E la purificazione? E il rito giornaliero, dove ognuno di noi attraverso la parola, il gesto e la batteria, può unirsi con tutti i Fratelli e Sorelle sparsi per il mondo anche al di là della morte. Non e' meraviglioso?

Riflettete quindi sulla figura del vostro Iniziatore, che si e' assunto l'onere di esservi accanto nel vostro procedere verso la Luce, certo c'è chi è piu' rigido chi piu' dolce, piu' mistico o operativo, ma in ogni caso siate pur certi che mai e poi mai vi lasceranno soli, anche se a volte potrebbe non darvi le risposte che cercate.

Lo fanno per il vostro bene.

Quando non riesco a trovare risposte, per decenni mi sono sentita ripetere; continua a cercare e quando sarai pronta le risposte arriveranno e conoscerai!

E se anche in quei momenti lo sconforto mi assaliva, capivo che seppure in INCOGNITO il mio Iniziatore era sempre accanto a me, come il vostro è con voi. Amatelo come lui vi ama e abbiate fiducia perché se e' un vero Iniziatore il vostro legame non terminerà mai, neppure





con la morte.

Per concludere vi esorto a non desistere mai, continuate ad essere curiosi perchè la nostra ricompensa sarà proporzionale agli sforzi compiuti. E' scritto: "il regno dei cieli deve subire violenza e colui che resisterà sino alla fine riceverà la Corona".

*MIRIAM - S:::I:::G:::I:::  
ORDRE MARTINISTE  
DES CHEVALIERS DU CHRIST*





## Saluti ed Auguri

**NICOLAUS - S:::I:::I:::**  
**ORDINE MARTINISTA UNIVERSALE**  
**Sovrano Gran Maestro**

**C**arissimo Fratello Fabrizio

al termine del nostro tradizionale Congresso di autunno, ho acquisito la certezza di non essere in grado di partecipare personalmente al vostro Convento di Padova perché, in prima ipotesi, d'accordo con Carlo, avevamo pensato di farvi una sorpresa prolungando la nostra permanenza a Roma e poi proseguire per Padova dove avremmo, con piacere, fatto una breve sosta per essere presenti al vostro avvio dei lavori e quindi fare ritorno a Taranto.

Purtroppo questo programma è rimasto sulla carta, perché Carlo ha avuto, nella mattinata di domenica, una seria crisi influenzale per cui, accompagnato da altri Fratelli di Taranto, è stato ricondotto a casa dove è ancora sotto effetto influenzale.

Mio caro, questo è stato il mio tredicesimo Congresso autunnale da Gran Maestro e ti posso confermare che alla età di 88 anni è diventato pesante tanto che riflettendo seriamente sulla opportunità di rimettere il mio Sacro Mandato a chi, più giovane, possa meglio alimentare l'Ordine con le sue energie anche perché tanti sono i movimenti esoterici in corso anche nel nostro mondo martinista e tanto il rischio di confusione destabilizzante.

Troppe polemiche, troppe chiacchiere, troppa divulgazione dei nostri Sacri Riferimenti, anche rituali, pochi sono gli Iniziati disponibili

li a lavorare in silenzio, nella solitudine che caratterizza il vero lavoro spirituale che nel cuore di ciascuno può sviluppare la risposta a tutte le domande che affollano la mente dell'uomo moderno.

Ed il Nostro Venerato Maestro L. C. de St Martin ben lo sapeva, tanto da lasciare a ciascuno di noi il Suo Testamento Spirituale:

Silenzio e Cuore

Scusami per questo sfogo, ma ti sento vicino alle mie riflessioni e mi sono permesso di aprirmi.

Sperando nella possibilità di incontrarci, vi auguro un Eccellente Lavoro Magistrale per il vostro Convento e scusami ancora per non avere avuto la possibilità di esservi vicino.

Un Quadruplice Fraternal Abbraccio innanzi alle Nostre Sacre Luci

**NICOLAUS - S:::I:::I:::**  
**ORDINE MARTINISTA UNIVERSALE**  
**Sovrano Gran Maestro**







## Saluti ed Auguri

*RAPHAEL - S:::I:::G:::I:::  
UNIUNEA ORDINELOR MARTINISTE DIN  
ROMÂNIA  
Sovrano Gran Maestro*

**I**l 22 Ottobre 2015, Bucarest, Romania

Carissimi Fratelli e Sorelle Martinisti Italiani,  
+ In cruce salus !

Mi fa un immenso piacere di inviarvi questo messaggio di pace, armonia e unita' fraterna da parte di tutti nostri membri dell'Unione degli Ordini Martinisti di Romania, nell'occasione del vostro Secondo Convegno Nazionale della Fratellanza Martinista Italiana, che raggruppa i più importanti Ordini Martinisti d'Italia.

Come sapete forse già, noi portiamo avanti la fiamma del Trilume Martinista nella terra di Romania, lavorando secondo i rituali trasmessi da i nostri iniziatori dei vari Ordini Martinisti, fra quali ci sono stati anche notevoli Maestri Italiani.

Da un certo punto di vista, per noi e' più facile lavorare come Martinisti, visto che il popolo romeno e per la maggior parte ortodosso, e' anche praticante della sua religione. Infatti, qui si costruiscono ogni anno centinaia di nuove chiese in tutto il paese, ed il sentimento religioso va crescendo sempre di più, facendo parte dalla coltura e della civiltà del nostro Popolo.

La via Cardiacca del nostro Venerato Maestro Louis Claude de Saint-Martin e' molto vicina per taluni aspetti all' Esicasmismo Ortodosso, con la sua Preghiera del Cuore, quindi e' facile per i nostri Fratelli e Sorelle Martinisti di capire la filosofia e la teurgia dei Maestri Passati.

Nello stesso tempo, per noi e' molto difficile lavorare come Martinisti, proprio per la stessa ragione : essendo i Romeni un popolo molto religioso, e' difficile spiegargli la ragione di

venire con noi sulla via Martinista, una via che purtroppo e' totalmente sconosciuta nella storia e nella cultura recente della Romania.

Infatti, i primi Martinisti romeni sono stati creati nella fine del 19mo secolo, quando Papus costituì insieme a Chaboseau ed ai Compagni della Ierofania il Primo Ordine Martinista in Francia.

In quelli anni, il Fratello I.T.Ulic, già facente parte dall'Ordine Kabbalista Rosa+Croce di Stanislas di Guaita e di Papus, aveva ricevuto l'ordinazione Martinista e creò le prime Logge Martiniste in Romania.

Purtroppo, dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, con la scomparsa di Papus e con i problemi dell'Ordine Martinista in Francia, le Logge rumene non furono mai riaperte.

Esse hanno spento le loro luci, assieme al Rito Egiziano di Memphis-Misraim, cosa che ci fu imposta dal Grande Oriente di Francia e dalla Massoneria « Regolare » di GLUA e dai Riti scozzesi Americani, come condizione per riconoscere l'unita' politica del paese con i nuovi territori che sono stati aggiunti dopo la guerra alla Romania : Transilvania, Moldavia dell'Est, Bucovina, ecc.

La seconda guerra mondiale ed il comunismo che arrivò dopo, hanno cancellato ogni tentativo di tenere viva la fiamma della spiritualità, anche i Fratelli Massoni e quelli Martinisti finirono in prigione o furono costretti a partire per altri paesi liberi.

Dopo la caduta del comunismo, alla fine del 1989, siamo stati i primi a riaprire una prima Loggia Martinista a Bucarest, nell'anno 2007.

Poi, fra 2007 e 2014 abbiamo consolidato il nostro lavoro ed abbiamo ricevuto quasi tutte le linee Martiniste importante da Fratelli Iniziatori venuti dalla Francia, dall'Italia, dall'Inghilterra, Stati Uniti, ecc.

Così siamo ora i depositari delle linee Martiniste che arrivano da Papus, sia attraverso l'ordine Martinista di Lyon, sia attraverso quello Sinarchico, o quello Tradizionale, ma anche dalle linee del Martinismo russo e di quello degli Eletti Cohen nella versione ricreata da Robert Ambelain o in quella di Jean Bricaud e Con-





stant Chevillon.

Ci fa piacere a trasmettere queste linee a tutti coloro che si meritano di riceverle, ed uno dei pochi Fratelli che hanno già ricevuto le nostre linee iniziatiche, e' il nostro carissimo Apis, il Sovrano Gran Maestro dell'Ordine Martinista Egizio, con il Quale l'Unione degli Ordini Martinisti di Romania intrattiene Fraternal Trattato di Amicizia, e Superiore Incognito Grande Iniziato, uno degli ultimi Martinisti che sono stati iniziati da Philippe Encausse, il figlio di Papus.

Dicendo questo, sono sicuro che il Convento della Fratellanza Martinista Italiana di questo anno sarà un vero successo e vi auguro che i vostri lavori siano guidati dai Maestri Passati, nella Gloria del Sublimo Artefice dei Mondi e sotto il segno dell'Eone Kristos, il vero Riparatore per tutta l'umanita'.

Con il mio Q:::F:::A:::

*RAPHAEL - S:::I:::G:::I:::  
UNIUNEA ORDINELOR MARTINISTE DIN  
ROMÂNIA  
Sovrano Gran Maestro*





## Relazione introduttiva al Convento

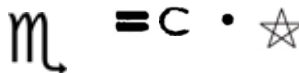
*APIS - S:::I:::G:::I:::  
ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO  
Sovrano Gran Maestro*

**I**llustrissimi e Potentissimi Gran Maestri e Delegati degli Ordini accreditati, Carissime Sorelle e Carissimi Fratelli,

In questo periodo, tradizionalmente, diversi Ordini Martinisti svolgono i propri annuali Conventi e pur nella apparente separazione tutti i Martinisti sono in realtà indissolubilmente legati tra Loro dai Sacri Simboli, comuni alla Nostra Tradizione e dalla comune Nostra origine sancita, nell'epoca moderna, dalla costituzione dell'Ordre Martiniste da parte degli Illustrissimi Fratelli Gerard Encausse e Augustin Chaboseau. Oltre il velo delle diversità legate a possibili differenti interpretazioni o applicazioni della Dottrina Martinista, tutti Noi siamo, volenti o nolenti, anelli di una stessa catena e tutti noi, volenti o nolenti dovremo, prima o poi, rendere conto delle nostre azioni all'Essere Supremo ed ai Maestri Passati. Io credo, carissime Sorelle e Carissimi Fratelli, che in questo momento di gravissima crisi morale, politica, spirituale, del mondo Occidentale e del Nostro amato Paese in particolare, che io non mi vergogno di definire con il Suo nobile nome di PATRIA, il Martinismo molto avrebbe da offrire alla società civile attraverso i propri fondanti valori ed il proprio intrinseco senso di identità Cristiana che è cosa ben diversa dal Cattolicesimo della Chiesa di Roma. Ma affinché ciò possa essere possibile occorre che noi tutti ci interroghia-

mo, costantemente e quotidianamente nel modo suggerito dal grande Pitagora: "In che cosa ho mancato? Cosa ho fatto? Quale è il dovere che non ho compiuto"? Io ritengo che questo sia l'unico modo per interrompere quelle sequele di piccole meschinità di bottega, di inimicizie, rancori, sospetti e chiacchiere da comari, che assai spesso hanno funestato, soprattutto negli ultimi quarant'anni, il mondo martinista italiano. Il Martinismo è fatto da uomini e questo è il limite Suo ed in generale di tutti gli Ordini Iniziatici: tuttavia se tali uomini avranno la forza, il coraggio, la perseveranza e l'intelligenza, di avere sempre presente che il loro obiettivo è la Reintegrazione e non l'affermazione delle proprie egoiche pulsioni nel mondo del quaternario, allora quelli ideali di Fraternalità, Libertà, Elevazione Morale e Spirituale dell'Umanità che Louis Claude de Saint-Martin e Coloro che a Lui si sono ispirati, hanno tentato, con tutte le loro forze di far penetrare nel mondo, potranno finalmente manifestarsi in tutta la loro originaria e rivoluzionaria potenza. Dobbiamo dunque sempre, anche nei momenti più difficili, avere bene presente che tutti Noi siamo FRATELLI ed aver chiaro il senso interiore ed occulto di tale termine. Dunque questo Convento, il secondo svolto sotto l'egida della Fratellanza Martinista Italiana si apre, per quanto mi riguarda, all'insegna della più assoluta e cristallina manifestazione di Fraternalità nei confronti di tutti i Martinisti e di tutti gli Ordini martinisti ivi compresi coloro, o meglio ancora SOPRATUTTO coloro, perchè più bisognosi di amore fraterno da parte nostra, che continuano a ricercare nella polemica e nella divisione un volano per l'affermazione delle proprie personali e profane aspirazioni. Noi siamo decisi a procedere per la Nostra Strada, Strada che ci è stata indicata chiaramente dai Maestri Passati e siamo fermamente convinti che a certe affermazioni si può rispondere unicamente con il silenzio e con la compassione perchè è scritto: "Non vi è peggior cieco di colui che non può vedere e peggior sordo di colui che non vuole ascoltare". Ma veniamo al tema che è stato prescelto per questo Convento ovvero " Per una corretta interpretazione del Martinismo: Strumenti e metodi



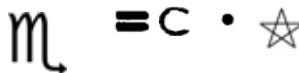


dell'Associato Incognito". Io sono convinto che una pianta, per crescere e svilupparsi adeguatamente deve essere correttamente curata fin dal momento in cui viene inserita nel terreno, perché se la pianta viene annaffiata poco o male o non dispone di sufficiente luce essa si svilupperà male, e spesso darà luogo ad un albero storto o malato e, francamente, nel nostro ambiente di "alberi" storti o malati io ne vedo molti. Del resto è noto a tutti che un edificio non può essere costruito senza l'adeguata creazione delle indispensabili fondamenta e dunque possiamo, per analogia, concludere che un Martinista che viene messo nelle condizioni di lavorare adeguatamente e correttamente nel grado di Associato Incognito diventerà, con molta probabilità, un buon Martinista; ma se egli non viene correttamente "impostato" e "plasmato", essendo materia vergine al momento della sua Associazione, dal proprio Iniziatore, costui, inevitabilmente, si porterà sempre dietro quelle scorie egoiche, quelle zavorre istintuali, quei fardelli temperamentali che il lavoro in grado di Associato dovrebbe ridurre per poi eliminare definitivamente nei gradi successivi. Ma quale deve essere il lavoro dell'Associato ?

A questa domanda risponde il Ritale dei Lavori di Loggia in grado di Associato Incognito adottato da molti Ordini Martinisti dopo la riforma degli anni '50 operata dal Figlio di Papus: "IL MIO COMPITO E' PURIFICARE LA LUNA". Si badi che tali Rituali sono stati costruiti in massima parte semplicemente aggiungendo quanto era già presente nei c.d. "Vademecum dei gradi" la cui compilazione è stata a suo tempo effettuata dal Nostro Fondatore Papus il quale nel primo bollettino dell'Ordine Martiniste ci informa anche che lo scopo del lavoro in grado di Associato è quello di procedere ad una corretta educazione del pensiero. Ciò ci porta a concludere che il lavoro Associativo martinista deve basarsi essenzialmente sul fornire strumenti operativi atti a purificare "l'astralità" del nuovo martinista modificandone la struttura profonda o nucleo centrale, ovvero "l'Io" in modo da eliminare quelli impulsi disordinati e coattivi che sono propri dell'uomo ordinario o "uomo dei cinque

sensi". Ciò si compie in primo luogo con l'utilizzazione di quell'eccellente strumento di auto-osservazione meditativa costituito dalle meditazioni di Sedit, strumento che viene messo a disposizione del nuovo martinista addirittura PRIMA della sua Associazione! Alle meditazioni di Sedit vengono aggiunti, DOPO l'Associazione altri strumenti di lavoro: le c.d. "Pratiche Accessorie", il Rituale Giornaliero di Catena e il Rito di Purificazione del Novilunio. Con tali strumenti il nuovo Associato viene lentamente trasformato da "soggetto passivo" a "soggetto attivo" ed inizia perciò a compiere quel percorso "Operativo" che dovrà poi completare e perfezionare nei due gradi successivi, Iniziato e Superiore Incognito, dato che il Superiore Incognito Iniziatore non è, come abbiamo avuto molte volte modo di dire, un grado bensì una QUALIFICA che nulla aggiunge (ma molto toglie) al lavoro individuale del S::I::: Comanderete che qualsiasi "Operatività" non può essere svolta senza una preventiva rettificazione del Pensiero (liberazione del Pensiero dai sensi): in caso contrario si rischierebbe di giungere al lavoro Teurgico previsto nei gradi successivi con il medesimo "modus pensandi" (e dunque anche "modus agendi") caratteristico del piano profano dell'esistenza e ciò, a mio modo di pensare, è la principale causa di scissione della personalità che con facilità è riscontrabile in molti "esponenti" delle Scuole Iniziatiche contemporanee. In parole povere senza una propedeutica educazione dell'Anima non è possibile agire sullo Spirito. In termini occulti, infatti, Anima e Spirito sono due Arti costitutivi assolutamente diversi tra loro e una delle maggiori confusioni di questi tempi è certo quella di confondere queste due parti superiori dell'Essere Umano. La antica Dottrina Gnostica dalla Quale, secondo Papus, deriva tutto l'Occultismo Occidentale moderno, aveva invece ben chiara tale distinzione dal momento che si distingueva un Individuo "Psichico" nel quale le forze dell'Anima erano ancora prevalenti su quelle dello Spirito, da un Individuo "Pneumatico" nel quale le forze dello Spirito-Io erano pienamente manifestate.





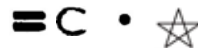
Ma non si diviene Pneumatici per caso: occorre prima dallo stato Ilico, ovvero dal piano della brutta profanità passare a quello Psicico per poi finalmente conquistare lo stato di Pneumaticità. La parola chiave del lavoro di Associato (ma che non dovrà mai venire meno anche nei gradi successivi) è dunque AUTO-OSSERVAZIONE. Da ciò l'importanza del diario e delle periodiche relazioni che l'Associato deve sottoporre al proprio Iniziatore affinché egli si possa rendere conto delle difficoltà e dei progressi dei propri "figlioletti". Val bene ricordare, Carissime Sorelle e Carissimi Fratelli, che l'Inziatore non è una sorta di "Guru": con tutto il dovuto rispetto e la stima che è doveroso nutrire per le Vie Orientali (stima condivisa da Papus che, non a caso nelle Lettere-Patenti e nei Bollettini dell'Ordine inseriva anche il nome della Divinità in caratteri sanscriti) è bene ricordare che il Martinismo, come ogni Via Iniziatica d'Occidente, è una Via sapienziale, auto-realizzativa e gnostico-conoscitiva (queste le parole di Teder, Nostro secondo e comune Gran Maestro) e come tale essa deve agire in funzione di stimolare l'indipendenza e la libertà dell'Iniziato da ogni possibile "stampella" esteriore o interiore che sia. Val bene anche ricordare sempre che Papus afferma a chiare lettere che l'Associazione martinista non può, in linea di massima essere negata a chi la richiede ma che il grado di Associato dovrebbe, correttamente, essere considerato nella realtà come una sorta di "pre-grado" poichè l'Associato non è ancora completamente collegato all'Eggregoro dell'Ordine. Ciò impone all'Inziatore una grande prudenza ed una lunga osservazione in termini di tempo dell'Associato onde non commettere il tragico errore di collegare eggregoricamente un individuo inadeguato ed impreparato. Perciò io rimango veramente sconcertato nel constatare che, soprattutto in Italia, esistono strutture che propongono ai loro affiliati delle vere e proprie "carriere veloci" con i risultati che possiamo immaginare. Chi davvero vuole bene ai propri Associati evita accuratamente di danneggiarli consentendo loro una adeguata sedimentazione ed assimilazione dei metodi di lavoro che gli fornisce.

L'Inziatore che voglia operare secondo i canoni corretti del Martinismo vi dirà inoltre: "Non assumete il mio pensiero facendolo vostro in modo passivo (poiché altrimenti esso sarebbe un "pensato" e non un pensiero) ma VERIFICATE INDIVIDUALMENTE tutto ciò che vi dico. Buon Iniziatore, dal mio punto di vista, è colui che si limita a mostrarvi la strada fornendovi il metodo, metodo che ha a sua volta ricevuto da chi è venuto prima, senza aggiungere a tale metodo fantasie fuorvianti o elementi provenienti da dottrine e tradizioni diverse da quelle martiniste, magari si tratta di dottrine o tradizioni nobilissime, efficaci quanto quelle martiniste ma in tal caso, allora, perchè usare il termine MARTINISTA per caratterizzare ciò che martinista non è più? Il Figlio di Papus, che non finirà mai di benedire per avermi Egli, LETTERALMENTE salvato la vita, amava ripetere: "Carissimi, il Martinismo è semplice, quasi elementare, potremmo definirlo anche con il termine di sistema minimale, e non necessita di una particolare intelligenza, né di genio, né di creatività; tuttavia Esso è un percorso in sé completo che richiede UNICAMENTE TRE COSE: VOLONTA', CUORE, DISCERNIMENTO". Seguendo tali semplici regole io ho conservato per il Martinismo, lo stesso amore e la stessa passione che ho provato nel momento del mio incontro con Esso, avvenuto ben 36 anni fa: il mio augurio è che ciò possa avvenire anche per voi.

Con il Mio Q:::F:::A::

*APIS - S:::I:::G:::I:::  
ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO  
Sovrano Gran Maestro*





## Appunti

*ARTURUS - S::I::I::  
ORDINE MARTINISTA  
Sovrano Gran Maestro*

**D**ico alle Sorelle ed ai Fratelli: Pace, Salute e Serenità.

Sono rimasto indeciso per parecchio tempo su cosa preparare per questo Convento; in prima istanza per le possibili differenze formative ed organizzative che caratterizzano le diverse strutture presenti ed aderenti alla Fratellanza e poi, perchè essendo solamente "primo tra pari" nell'Ordine Martinista che rappresento, devo inevitabilmente essere prudente con le mie esternazioni, dal momento che, tra noi, sono i Filosofi Incogniti di ogni nostra Collina, i "proprietari" dei loro Gruppi fino alla loro morte od alla personale rinuncia. Quindi sono anche gli indiscussi applicatori del nostro metodo con i propri figlioletti, verso i quali esercitano un'esclusiva ed insindacabile scelta di modalità comunicativa e relazionale, in funzione delle diverse particolarità dei singoli. Per tale motivo, non devo, non posso, non voglio, intromettermi nel loro operato formativo (se non in caso di violazioni del metodo prescritto e/o dello statuto), ma bensì devo cercare, con molta discrezione, di limitarmi ad aiutare ed a rafforzare ciò che viene già insegnato. E' sempre stata una convinta scelta, soprattutto di chi mi ha preceduto, sin dal 1923 (ma inevitabilmente anche prima), divenuta ormai un'istintiva consuetudine che, in quest'occasione, estendo rispettosamente, anche ai fratelli di altre strutture.

Mi limiterò, conseguentemente, ad osservare con leggerezza gli strumenti formativi a cui sono abituato. Immagino, quindi, che mi

scuserete se la necessaria sintesi espositiva, potrà portare ad una dissertazione molto semplice e quindi per alcuni passaggi, inevitabilmente grossolana.

Nei confronti di un Associato Incognito, abbiamo l'abitudine di presentarci, prima di entrare nel merito degli atti costitutivi di Papus e degli altri straordinari fondatori del 1891, come un Ordine Martinista che trae la sua filiazione iniziatica e l'ispirazione filosofica da Louis Claude de Saint Martin, tenendo conto della trasmissione, degli insegnamenti a lui rivolti da Martines de Pasqually e delle illuminanti ispirazioni influenzate dalle dottrine, dalle "visioni", di Jacob Bohme. Tutto ciò con lo scopo di consentire ad ognuno di riuscire ad operare su sé stesso, al fine di reintegrarsi in quelle facoltà ed in quegli stati di coscienza che sono propri d'ogni cammino iniziatico, indirizzato alla rigenerazione spirituale, alla reintegrazione personale ed universale nella Sorgente Divina.

Si può comprendere facilmente che con una simile premessa, sollecitiamo qualsiasi uomo/donna di "desiderio" che ci abbia incontrato, a concederci un preventivo atto di fiducia (che però non dovrà durare per troppo tempo, evitando così il rischio di adagiarsi in una condizione "comodamente passiva"), soprattutto quando poi lo invitiamo a leggere gli scritti di questi personaggi.

Penso che sia nella consapevolezza di tutti aver scoperto facilmente che un Associato, come qualsiasi uomo comune, con lo sguardo quasi completamente rivolto verso l'esterno, ben difficilmente potrebbe fare altro, di fronte alle visioni di coloro che, al contrario, le hanno tratte guardando verso la personale più profonda e luminosa interiorità.

Fino a quando non si avrà trasformato il proprio punto di vista, conseguente al progressivo mutamento della personalità, non si potrà fare diversamente, in quanto i riscontri concreti, "dentro e fuori sé stessi", che sollecitiamo comunque di osservare sin dai primi istanti



n.3  
Ottobre  
2015

Atti del 2° Convento  
della Fratellanza Martinista Italiana

Per contatti:  
info@fratellanzamartinista.org  
http://www.fratellanzamartinista.org/





dopo l'accoglimento, saranno difficili oppure solo prematuri.

Similmente, accadrà nell'occasione di tentare di trasmettere i primi insegnamenti riguardanti simboli come il Trilume, la situazione dei Lumi sopra ai colori, la maschera ed il Mantello, unitamente all'illustrazione di un'esistenza egegorica, particolare, esclusiva, di cui si fa parte, sin dal momento dell'Iniziazione ed a cui si suggerisce di rivolgersi, con le chiavi d'accesso rappresentate tramite il segno, il gesto ritmato nel contatto, la concentrazione mentale ed altro, per provocare ed ottenere i primi riscontri concreti, in alternativa all'atto di fede iniziale.

Poiché molti ricercatori che ci hanno preceduto nei secoli, con finalità convergenti alle nostre, hanno lasciato scritti ed indicazioni di ogni tipo, la materia d'istruzione culturale che fa capo al Martinismo investe, ad esempio, secondo i fondamenti del Nostro Venerabile Ordine, tre settori principali:

- 1) *Il simbolismo e il misticismo ebreo-cristiano;*
- 2) *L'ascesi gnostica con particolare riguardo alla teoria ellenica dell'eterno ritorno;*
- 3) *Le teorie e le pratiche ermetico-kabbalistiche.*

*Per affrontare con probabilità di successo dottrine del genere è necessario possedere una base culturale che abbracci (almeno genericamente) conoscenze linguistiche, storico filosofiche, astronomiche e astrologiche, matematiche, geografiche, artistiche, metafisiche e misteriosofiche, che consenta allo studioso di orientarsi in una materia naturalmente ostica e quasi sempre oscura, e che facilmente si presta, a causa del suo poliedrico simbolismo, e dei numerosissimi testi, spesso in contraddizione, a molteplici interpretazioni.*

*Lo studio deve quindi essere affrontato con pazienza e diligenza e per settori. Ogni martinista dovrà interessarsi – a scanso di nocive confusioni – della materia assegnata al grado da lui rivestito nell'Ordine, appoggiandosi*

*al suo Iniziatore che gli sarà largo delle indicazioni necessarie. Egli non deve lasciarsi vincere dalla tentazione di affrontare – senza la necessaria preparazione – argomenti e testi che possono indirizzare verso la controiniziazione, o far dirottare la sua attenzione su problemi e dottrine, spesso antitradizionali, che col Martinismo nulla hanno a che fare. Ovviamente questi suggerimenti non significano ch'egli non possa, se n'è in grado, leggere o tentare d'apprendere anche materia che esula dai tre settori indicati (ma che analogicamente rientra in essi perché la Tradizione è Una) tenendo però presente che il suo studio e il metodo di studio è quello indicato dall'Ordine.*

Tutto ciò può rivelarsi molto impegnativo, si potrebbe pensare non alla portata di tutti e poi, secondo il mio punto di vista, abbastanza inutile se non si tiene conto che, di solito, in un percorso Tradizionale, di una qualsiasi scuola, in qualunque parte del mondo, si suggerisce, da sempre, di andare ben oltre al semplice studio teorico e quindi di tentare di praticare (quindi sperimentare, esercitarsi, mettere in essere) diverse tecniche, varie discipline, ovviamente, supportate per lo più da principi filosofici e/o religiosi, tipici di ogni particolare docetica, apparentemente diversi ma per lo più analoghi e convergenti.

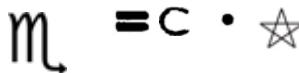
Credo che però almeno tre suggerimenti "tecnici" siano per tutti essenzialmente ineludibili, quindi anche nell'ambito martinista.

Si tratta (non solo per gli Associati) di essere in grado di mettere in pratica, in questa rigida sequenza formativa e temporale: la concentrazione, la meditazione, la contemplazione.

Non mi dilungherò in dissertazioni particolari.

I vademecum suggeriscono esercizi semplici, ma molto efficaci, tramite i quali si può verificare subito che non si è affatto allenati, ma anche come si può iniziare a migliorare. Ad ogni modo, per intuire cosa possa essere la concentrazione, oltre alla consueta definizione,





mi limiterò a suggerire, ad esempio, di interrogarsi sulla definizione centrale del cuore, sulla sua *"intelligenza autonoma"*, sulla via cardiaca che introdurrebbe a piani diversi da quello materiale; quindi sull'etimologia della parola concentrare: derivazione di centro, dal latino *centrum*, centro: nocciolo, fulcro, succo, cuore, essenza, sostanza, e questo dal greco *κέντρον* ossia analogicamente: aculeo, punta di compasso, "pungolo".

Conseguentemente questo nostro obiettivo (concentrazione) sarà raggiunto più efficacemente se la volontà di farlo, sorgerà anche dal desiderio di un cuore "puro", anziché solo dalla mente.

In merito alla meditazione, il primo riferimento esplicito che sia giunto fino a noi, è indicato con il termine sanscrito *dhyāna* (ध्यान) e non va confuso con la concentrazione e la contemplazione (si potrebbe dire grossolanamente che è nel mezzo). Si tratta, in generale, di una pratica che si utilizza per raggiungere una maggiore padronanza delle attività della mente, in modo che essa smetta il suo usuale, "rumoroso" chiacchierio di sottofondo e divenga assolutamente acquietata, pacifica, silenziosa, *"consapevole senza pensieri"*, senza limiti nel dirigersi ove sarà necessario.

Ovviamente, non credo che sia realizzabile, se prima non si è padroni delle tecniche di concentrazione.

Tramite i suggerimenti di quattordici argomenti strutturati, o meglio dei pensieri seme, desunti dalle pubblicazioni del Sedit, l'Associato (ma non solo lui) ha la possibilità di rivivere, sino a dove lo assiste la memoria, all'interno di una sequenza operativa, temporale, predefinita organizzativamente dai cicli lunari, le situazioni che gli hanno provocato forti emozioni (piacevoli o spiacevoli) e quindi d'interrogarsi come uno spettatore che osserva ma che non esprime giudizi, che non trova giustificazioni, sul perché degli avvenimenti, delle personali passioni, delle reazioni emotive, ecc. in cui è stato protagonista attivo o

passivo.

Passo dopo passo, se il desiderio di conoscenza continuerà ad essere supportato dalla volontà, le sfaccettature della personalità verranno disvelate e se lo si sceglierà, anche mutate. Magari, non è escluso anche qualche intervento dei Maestri egregorici che potranno ritenere opportuno far provare dal vivo, "stretti all'angolo", se le scelte dichiarate a se stessi erano solo buone intenzioni mescolate a "buonismo", o cambiamenti definitivi. Contemporaneamente, per tale motivo, favoriranno la comprensione (per coloro che saranno disponibili ad arrendersi sinceramente alla coscienza) delle naturali predisposizioni a commettere purtroppo continuamente errori, non di rado favoriti, stimolati, dalla cupidità delle personali passioni. Infatti, si potrebbe giungere alla conclusione che faccia parte del nostro modo di apprendere, allorché il personale patrimonio intellettuale, magari anche scarso di informazioni necessarie, rispetto ciò che si deve affrontare in determinati frangenti, non riesca a supportarci.

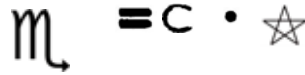
Da ciò, la convinzione comune che una persona saggia non sia quella che fa meno errori, ma bensì quella che impara di più dagli errori. Va da sé riuscire conseguentemente a comprendere la drammaticità di una situazione in cui si persista a commettere errori senza imparare nulla, continuamente condizionati da emozioni ed emotività incontrollate. Errare, anche se apparrebbe in qualche modo inevitabile, è ovviamente una modalità rischiosa, perché ha comunque sempre dei costi. Non di rado anche molto elevati.

La correzione di un errore, però, non esclude o riduce automaticamente il suo costo (non è sempre chiaro a coloro che sono coinvolti, chi paga e/o in quanti si dovrebbe pagare); anzi, in qualche caso potrebbe addirittura aumentare (per lo meno si avrebbe un costo sicuramente personale).

Per tale motivo (quello di non voler pagare i costi), possiamo assistere al fenomeno delle persone che diventano cieche davanti







ai propri errori, ma mai mute per gli errori altrui.

Suppongo sia opportuno rendersi conto che, in generale, un errore è sempre perdonabile, raramente scusabile e comunque sempre inaccettabile. I Maestri egregorici aiuteranno sicuramente a far intuire, prima o poi, che esistono delle regole, valevoli su più piani della creazione e conseguentemente, che la loro violazione implica un'applicazione di giustizia.

Non a caso, tutte le scuole Tradizionali (anche quelle religiose), ne parlano da quando esiste l'uomo, in ogni luogo.

Certamente, è sempre contemplata anche la possibilità di rimediare, ma esiste un giusto costo, legato all'atto, all'azione, al compito riparatorio (comunque obbligatorio) per auspicare una conseguenza "salvifica", in funzione di tali regole.

Ottemperando correttamente e sinceramente a tutto ciò (magari con un atteggiamento che si sposti da una condizione prevalentemente egoistica ad una progressivamente sempre più amorevole), sembrerebbe che non sia esclusa anche la possibilità di un intervento diretto della Caritas divina, indirizzato a mitigare la durezza dell'onere da sopportare; questa, come quella riguardante la giustizia, è una delle ipotesi che ognuno potrà verificare concretamente nella personale esperienza di vita ed auspicabilmente, trarne le opportune conseguenze.

Così, settore per settore, avvenimento dopo avvenimento, ricordato, osservato, analizzato, il silenzio interiore derivato dalla progressiva conoscenza di se stessi, conquisterà sempre più spazio e la consapevolezza complessiva dello stato dell'essere, tenderà a trascendere le normali percezioni spaziotemporali, in una sorta di condizione di tempo presente, dilatato simultaneamente nel passato e nel futuro, ma concentrato in un istante.

In tal modo, il SE' ormai emerso, potrà riequilibrare, un poco alla volta, i rapporti con l'IO.

La contemplazione (per lo più conseguente

alla meditazione), di solito indica il fissare lo sguardo e soprattutto il pensiero su qualcosa che suscita ammirazione, stupore, meraviglia. Quindi, anche osservare qualche cosa di straordinario in uno spazio circoscritto, come, ad esempio accadeva per il *templum* latino, ovvero lo spazio consacrato, magari tracciato in aria dall'augure, con uno speciale bastone, il *lituo*, con il quale veniva ricavata una porzione sacra di cielo.

Questa (la contemplazione di ciò che si osserva nell'interiorità ed ovviamente per chi ci riesce) è una pratica di esplorazione che oserei definire propedeutica per ciò che attende il martinista, allorchè scelga di camminare oltre alla preparazione d'Associato, in modo da inserirsi nel percorso sempre più attivo ed operativo dell'Iniziato.

Ricapitolando, il suggerimento per un Associato, potrebbe essere quello di: rivolgere lo sguardo verso la propria interiorità, raccogliendo tutte le energie, individuando la via centrale, tramite cui stimolare l'accesso alla dimensione dell'anima, dello spirito; quindi procedere con l'azione mediana di meditazione che consente di acquietare progressivamente la mente, tramite la scoperta e la conoscenza di se stessi e la purificazione progressiva della personale essenza. Infine, mantenere per quanto si riesce, la contemplazione di dove si è riusciti a giungere e di cosa si può percepire (nuova conoscenza).

Tutto ciò immagino possa risultare interessante, intrigante.... ma giusto per non essere frainteso .... non pensiamo neanche per un istante che sia facile da conseguire.... e soprattutto se non lo si desidera veramente.

**ARTURUS - S:::I:::I:::**  
**ORDINE MARTINISTA**  
**Sovrano Gran Maestro**





# La magia del Verbo

**HORPHEUS - S::I::I::**  
**ORDINE MARTINISTA MEDITERRANEO**  
**Sovrano Gran Maestro**

Il primo versetto del vangelo di Giovanni ci dà la definizione di Verbo nei seguenti termini: ***“In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo stesso era Dio. Questi era in principio presso Dio. Tutto per di Lui fu fatto”***.

Sorgono spontanee due domande:

- 1) Qual'è il concetto di Dio prima del Verbo?
- 2) Qual'è il concetto di Dio dopo il Verbo?

Il catechismo cristiano-cattolico definisce Dio: ***“L'Essere Perfettissimo, Creatore, Signore del cielo e della terra”***.

Questa definizione, però, ci dà l'immagine di Dio non più unico nella sua assoluta perfezione ma sotto il triplice aspetto di:

- 1) ***Perfettissimo***, immobile non ancora manifestato.
- 2) ***Creatore***, manifestato nella sua stessa natura di creatore.
- 3) ***Signore del Cielo e della Terra***, operante nella creazione.

Questo “Principio”, che ritroviamo nel *Bereshit* (Genesi), è il “Verbo” (Logos) o “Parola”, primo movimento della Volontà Divina e, come tale, fondamento su cui poggia l'intera struttura della Creazione. Il Verbo è dunque l'espansione della “Divina Coscienza” causa prima di tutto ciò che è.

(Voglio ricordare che questa teoria la ritroviamo concettualmente uguale, anche se diversa nella terminologia, in tutte le altre grandi



Tradizioni: dall'antico Egitto all'Induismo, dai miti della Grecia classica al Celtismo.)

## LA VIBRAZIONE PRIMARIA

Kant dice: ***“Quando io penso al pensato del pensabile, finisce di essere tale perché diventa pensiero pensante”***.

Tutto ciò che è “Pensabile” rimane immobile in Ain-Soph; ma nel momento in cui questo Essere Indifferenziato “pensa”, la sua “Unicità” diventa “Molteplicità” tendente verso l'esterno di Se differenziando, sempre più, il “Pensabile” dal “Pensato” e dal “Pensiero Pensante”.

Il rapporto che passa tra il Verbo e l'idea del “Pensabile”, nella Genesi (Bereshit), si riduce, dunque, ad un movimento e, di conseguenza”, a una vibrazione che a differenti livelli ritmici-ondulatori dà origine a tutto ciò che è manifestato.

L'energia vitale ed evolutiva, (“*Kundalini*” per gli Induisti; “*Pneuma-Agion*” per gli Gnostici; “*Rua-Eloim*” per i Kabalisti; “*Spirito Santo*” per i Cristiani), altri non è, che il primo movimento pensante dell'Ain-Soph, la sua prima emanazione, che determina, attraverso “Keter” (Corona d'eternità), il passaggio dall'Unicità alla Molteplicità e quindi dalla perfezione assoluta del tutto non ancora manifestato, all'imperfezione della creazione manifestata

## La Trinità Sonora

E' bene ricordare che le frequenze sonore sono il risultato della periodicità ritmica-ondulatoria di una vibrazione in rapporto con l'aria.

Da ciò, si potrebbe pensare alla Creazione come il risultato di una serie di frequenze ritmiche-ondulatorie, forse calcolabili.

In fisica acustica un suono contiene, oltre alla frequenza ritmica-ondulatoria di sé stesso, i germi di altre due frequenze perfettamente consonanti fra loro. Tali frequenze si propagano per intervalli di terza. Cosa vuol dire? Iniziando da un suono qualsiasi, che per con-





venzione chiameremo **LA**, avremo come risultato la frequenza **DO** come primo intervallo di terza (La, Si, Do) e la frequenza **MI** come secondo intervallo di terza (Do, Re, Mi). Considerando che la vibrazione sul piano del "Pensabile" è l'aspetto iniziale di un suono unico (non ancora scisso), per deduzione, il primo movimento emanato da questo suono (**Aum**, origine di tutti i Mantram preposti alla Creazione) è il primo passo verso la manifestazione, di conseguenza la vibrazione successiva sarà il "Pensabile" in movimento cioè, il "Pensato".

La vibrazione del "Pensato", pur essendo un'immagine simile a quella del "Pensabile", rispecchia la Creazione nella sua forma sovrasensibile percepibile soltanto dall'armonia delle sfere interiori che ci fanno visualizzare l'idea nella sostanza ma non nella forma. La terza vibrazione ci fa percepire, sia nella forma sia nella sostanza, tutto ciò che ricade nella sfera dei cinque sensi. Questa terza vibrazione-suono, procedente dal suono unico iniziale filtrato attraverso il secondo suono, mette in relazione ritmica-ondulatoria una quantità pressoché infinita di frequenze facendo integrare il piano del "Pensabile" con quello del "Pensato" dando origine alla manifestazione sensibile o "Pensiero Pensante".

Il suono, dunque, si manifesta uno nella sostanza e trino nella forma. E' il Verbo nelle seguenti forme vibratorie:

- 1) La sua prima forma vibratoria (**AUM**) è immobile nel mondo del "Pensabile".
- 2) La sua seconda forma vibratoria, (**OM**), costruisce il mondo sovrasensibile del "Pensato"; emanazione dell'Uno sotto forma di idea della sostanza.
- 3) La sua terza forma vibratoria, (**MANTRAM**), costituisce il mondo della forma materiale.

Questa è la triplice natura del Verbo di Dio; dal tutto indiviso all'idea del diviso fino alla materializzazione dell'idea.

Non bisogna, però, commettere l'errore di pensare che questi diversi aspetti vibratorii siano tre momenti separati. Tutto parte dall'Uno e tutto è sostanza dell'Uno.



Prima di diventare forma materiale, il tutto è sempre esistito in Ain-Soph e continuerà ad esistere. Tutto ciò che rientra nella nostra percezione sensoriale è manifestazione dell'idea divina.

Nell'idea originaria esistono già la forma e la sostanza, la loro separazione è soltanto convenzionale e serve a seguire la logica della ragione che, come si sa, pur non essendo perfetta ci consente di filosofare all'interno dei diversi livelli spirituali.

Il Verbo, nella sua continuità vibratoria, è allo stesso tempo causa ed effetto di tutta la realtà che ci circonda. Egli assegna a ogni cosa la giusta frequenza che, unita alla parola, imprime la sostanza alla cosa stessa. I diversi ritmi ondulatorii, in un mutuo rapporto fra suono reale e articolazione dell'alfabeto, creano una relatività indissolubile tra la forma, la sostanza e il suono a essi assegnato.

## I NUMERI ED IL SUONO

Abbiamo visto, come dal suono unico, che racchiude in se la gamma infinita di frequenze creatrici, parta la prima vibrazione. Questo primo suono diventa causa emanate di altri due suoni (i primi due aspetti della creazione) che, a loro volta, diventeranno concause per l'emanazione di suoni successivi (i diversi aspetti della creazione).

Facciamo un esempio di aritmosofia. Partendo dal suono iniziale 1, si arriva al suono 3 ed al 5.

Il suono 3, prima emanazione, diventa concausa del suono 1 dando origine al suono 5 e 7.

Il suono 5, concausa dell'1 e del 3, da origine al 7 e al 9.

Seguendo la logica di tale funzione, la sequenza delle vibrazioni successive rimarrà inalterata.

Il suono 7 origina il 9 e l'11.

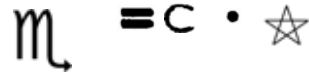
Il suono 9 origina l'11 ed il 13.

Il suono 11, origina il 13 ed il 15.

Si otterranno così otto vibrazioni, procedenti per intervalli di terza, con questa sequenza: 1, 3, 5, 7, 9, 11, 13, 15.

Se assegneremo al n° 1 la nota La come tonica (causa prima) della sequenza, avremo





come risultato queste otto note: La, Do, Mi, Sol, Si, Re, Fa, La. Se avviciniamo le singole frequenze di ognuna di queste note, otterremo una scala tonale diatonica (procedente per singoli toni): La, Si, Do, Re, Mi, Fa, Sol, La. In pratica, se i suoni 1, 3, 5, 7, appartengono all'ottava n°1, per deduzione, i suoni 9, 11, 13, 15 rientrano nell'ottava n°2.

Come si fa a rientrare il tutto in una sola ottava? Qui dobbiamo necessariamente servirci dell'Aritmosofia (scienza esoterica dei numeri).

Consideriamo il n°2, che rappresenta la seconda ottava, come l'elemento costante che aggiunto ai singoli intervalli a essa appartenenti e cioè: 9, 11, 13, 15.

$9 + 2 = 11 = 1 + 1 = 2$  (seconda nota della 1<sup>a</sup> ottava)

$11 + 2 = 13 = 1 + 3 = 4$  (quarta nota della 1<sup>a</sup> ottava)

$13 + 2 = 15 = 1 + 5 = 6$  (sesta nota della 1<sup>a</sup> ottava)

$15 + 2 = 17 = 1 + 7 = 8$  (ottava nota della 1<sup>a</sup> ottava)

Il risultato di questo secondo gruppo numerico integrato con il primo dà origine alla scala diatonica e cioè: 1(La), 2(Si), 3(Do), 4(Re), 5(Mi), 6(Fa), 7(Sol), 8(La).

### LE SEPHIROT SONORE

Ogni singolo suono ottenuto, diverrà la tonica (Causa) che partorirà, sempre a intervalli di terza, altri due suoni, e così all'infinito.

L'Aum, che è il suono indifferenziato prerogativa dell'Ain-Soph, attraversando Keter dà origine alla prima differenziazione.

Questo primo suono, che per convenzione chiameremo La, lo assegneremo a *Metatron Serpanium* "Fattore" intelligente del primo Coro Angelico, cioè gli Haioth Hakodesc (Serafini), procedente da *Keter* (*Keteriel*).

Gli otto suoni emanati dal "Fattore" intelligente al quale abbiamo dato per convenzione la nota **LA**, procedendo sempre ad intervalli di terza (Do, Mi, Sol, Si, Re, Fa, La, Do), verranno assegnati come suoni puri agli otto Haioth Hakodesh (Serafini).

I suoni articolati delle singole lettere dei nomi angelici, fondendosi con il suono puro a essi assegnato, eseguono, in consonanza, la sinfonia creatrice tipica del ruolo di questo primo Coro Angelico (Serafini).

Tale procedimento vale, ugualmente, per i rimanenti otto Cori Angelici emanati da ogni singola Sefhira, così che:

*Hokmah* con il suo "Fattore" *Jophiel-Ratziel* prende la vibrazione **DO**, ultima nota degli *Haioth Hakodesc*. Da qui nasceranno gli *Ophanim* (Cherubini) con i propri singoli suoni puri (Mi, Sol, Si, Re, Fa, La, Do, Mi).

*Binah*, terza sephira, ha il suo "Fattore" *Zaphkiel* che prende la vibrazione **MI** dall'ottavo *Ophanim*. Da qui nasceranno gli *Aralim* (Troni) che prenderanno i singoli suoni puri (Sol, Si, Re, Fa, La, Do, Mi, Sol).

Questo principio si ripete per ogni singola *Sephirah*, la quale, attraverso il suo "Fattore" intelligente, alla testa del proprio Coro Angelico, riceve dal suono originario la facoltà di operare in seno al movimento vibratorio strettamente legato alla propria sinfonia creatrice.

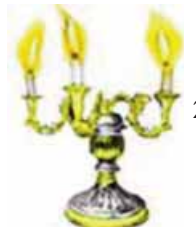
La musica, concepita spiritualmente è un veicolo privilegiato che conduce l'uomo di desiderio all'espansione graduale della propria coscienza.

Essa è una serie infinita di cause e concause vibratorie che danno origine alla creazione.

Attraverso vie di risonanza (*Cineroth*) mantiene sempre attivo il principio vibratorio dell'Aum originario, fino all'integrazione dell'uomo all'interno del quale giace come vibrazione Divina.

E' l'energia vitale (*Kundalini*) assopita, pronta a essere risvegliata per consentire all'uomo l'auto-realizzazione del se attraverso il processo di reintegrazione che è l'unico scopo dell'esistenza.

Cornelio Agrippa dice: **"L'armonia musicale non è orbata dei doni siderali, poiché è una potentissima imitatrice di tutte le cose. Seguendo opportunamente i corpi celesti, provoca mirificamente il celeste influsso agendo, sulle passioni, gli atteggiamenti, i gesti, i movi-**





*menti, le azioni e i costumi e disponendo l'anima secondo le sue proprietà, gioia o tristezza, audacia o tranquillità e simili".*

Agrippa, quando parla dell'armonia e dei doni siderali, si riferisce non soltanto ai suoni emessi dai corpi celesti ma soprattutto alle sfere interiori dell'uomo che sono in stretta consonanza con la musica delle sfere celesti.

Queste sfere interiori, Centri di Coscienza, Chakra o Sefirot, sono veri e propri plessi energetici psico-fisici disposti su livelli diversi all'interno della più profonda spiritualità dell'uomo, sono l'interfaccia microcosmica dell'armonia delle sfere siderali a cui corrispondono e dove l'Aum è la primaria vibrazione su cui poggia il concetto metafisico del Verbo.

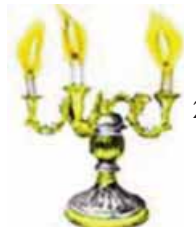
Dice Curt Sachs (storico e musicologo fra i più accreditati): *l'evento psicologico musicale interviene, nella sua espressione sociale, attraverso una fase magica e soprannaturale, fra ritmo e suono, che sono i veicoli che consentono all'uomo di evolversi spiritualmente.*

**HORPHEUS - S:::I:::I:::**  
**ORDINE MARTINISTA MEDITERRANEO**  
**Sovrano Gran Maestro**



n.3  
Ottobre  
2015  
Atti del 2° Covento  
della Fratellanza Martinista Italiana

Per contatti:  
[info@fratellanzamartinista.org](mailto:info@fratellanzamartinista.org)  
<http://www.fratellanzamartinista.org/>





## Per un corretto accesso dell'associato alla via iniziatica

**HORUS ALEPH - S:::I:::I:::  
ORDINE MARTINISTA SPARTACUS  
Sovrano Gran Maestro**

Il tema del Convento imporrebbe una trattazione sulle pratiche proprie dell'Associato martinista, tipo "rito giornaliero", "meditazione dei ventotto giorni", "rito di purificazione del novilunio", ecc., ma poiché su questo tema gli interventi non mancheranno, affronterò una diversa problematica, comunque inerente all'oggetto, precisamente il tema della formazione della personalità iniziatica del neofita che inizia il suo viaggio verso la dimensione del "sublime".

Partirò dalla constatazione che il Martinismo, in particolar modo quello italiano, è connotato da lacerazioni interne, scissioni a catena e "veleni" che non dovrebbero esservi là dove <<si innalzano templi alle virtù e si scavano oscure e profonde prigioni al vizio>>, secondo una nota espressione in gergo.

Possiamo attribuire questo fenomeno a cause esterne, ad esempio chiamando in causa la qualità dei tempi attuali, certamente oscuri, nei quali assistiamo alla desacralizzazione in grande e ai suoi contraccolpi (ateismo da un lato, fanatismo dall'altro) e all'incedere della civiltà di massa, che non porta Luce al mondo, ma la peggiore forma di promiscuità, e potrei continuare sulla illustrazione della interminabile lista dei morbi del nostro tempo, ma alla fine direi cose scontate che tutti noi ben conosciamo.

Ma senza scomodare il Kali Yuga e l'oscuramento della Tradizione in atto, credo che sia più utile trattare della principale causa interna produttrice dei mali che affliggono il Martinismo e che oggi è **comune ad ogni istituzione iniziatica**: almeno questo possiamo dirlo anche se non ci

dà conforto.

Sto parlando della "inesistente" formazione preventiva della personalità iniziatica, intendendo col termine "personalità" il complesso di atteggiamenti interiori ed esteriori che siamo soliti definire "carattere", "temperamento", "indole", "forma mentis" ecc.

Orbene, nella pratica accade che al neofita che viene accolto nel Tempio si danno subito quaderni e istruzioni operative e lo si immette in un percorso che certamente lo porterà negli anni naturalmente all'acquisizione di conoscenze ed esperienze e alla crescita del grado. Ma questo percorso, da solo, senza una trasmutazione della propria personalità condurrà al vero adeptato? Uno strumento musicale prima dell'uso dev'essere accordato se no emetterà suoni stonati: la persona dell'iniziato, prima che esso inizi il suo viaggio verso "interiora terrae" non deve essere "accordata"?

In altre parole, basteranno i riti periodici, le catene, i contatti e tutto ciò che noi definiamo "operatività" per fare di un individuo un santo?

Francamente lo escludo. E questo è il punto. La prova dell'insuccesso iniziatico della maggior parte di noi è davanti agli occhi di tutti e ci addolora constatare come i massimi guai vengano da martinisti "stagionati", ossia da individui in alba bianca, avanti negli anni, i quali avrebbero dovuto raggiungere quanto meno la *saggezza* e la *virtù*, se non la "reintegrazione".

Se questo è il quadro desolante, allora qual è il rimedio?

C'è un rimedio?

Francamente non lo so, ma di certo se qualcosa si deve fare, va fatto all'inizio del percorso iniziatico, dunque prima ancora che il neofita entri nel Tempio o quando è appena entrato. Ed è dunque nel grado di associato che si dovrebbe procedere ad una destrutturazione dell'IO e alla sua ricostruzione: questo, precisamente è il senso della palingenesi iniziatica.

Si dirà che compiti del genere sono riservati ai professionisti della psiche e che un comune iniziatore non è uno psicanalista, e ciò forse





è vero.

Ma all'interno dei templi antichi l'iniziazione funzionò, prescindendo da Freud e Jung, semplicemente perché il neofita venne formato nella rinuncia, nella privazione, nella fatica, nella paura e nel dolore, e inoltre perché nell'iniziazione si trasmetteva una "forza" sottile e un deposito spirituale che oggi è impossibile conferire, in un ambiente saturo di veleni.

Ma allora cosa vi è da fare ?

La risposta è che, per incominciare, dovremmo prima di tutto *formare i formatori*, se mai ciò sia possibile, e in ogni caso dovremmo concentrare i nostri sforzi nella guida ad una sistematica spoliatura dell'associato di tutti i suoi "metalli", in un lungo e impegnativo iter formativo, prima di dargli i rituali.

Se esiste un modello di riferimento per l'attuazione di un programma tanto impegnativo e difficile, in Occidente dobbiamo cercarlo nelle Religioni dei Misteri antichi e nel Pitagorismo, da cui derivano le attuali forme di iniziazione.

Ma soprattutto possono tornarci utili in tale direzione gli scritti di Platone (Atene V° e IV° secolo A.C.), ai quali ho dedicato negli ultimi tempi un attento studio, scoprendovi perle sparse.

Tutta l'opera di Platone può essere letta come una guida all'iniziazione: basterà sostituire al termine "filosofo" quello di "Iniziato" e al termine "polis" (la città) quello di "Loggia".

Negli atenei si discute sulle dottrine non scritte di Platone; ma io sostengo che nelle sue opere Platone, che fu iniziato all'Orfismo e frequentò assiduamente i pitagorici, ha rivelato diverse conoscenze iniziatiche (tranne i rituali) facendolo in modo molto accorto.

Esso, infatti, si esprime solo per cenni e distribuisce tali conoscenze in modo assai frammentario, spesso "fuori posto", fermo restando che l'Accademia da esso fondata, e che durò quasi mille anni, fu una vera e propria nuova scuola pitagorica, caratterizzata da un esoterismo endoaccademico.

Per non dilungarmi sui miei studi, allego la stampa delle slide preparate per un ciclo di conferenze da me tenute sull'argomento.

Per rendere gradevole ed efficace l'esposizio-

ne dei concetti ho utilizzato gli Arcani Maggiori dei Tarocchi.

Mi rendo conto che può apparire assurdo spiegare Platone per mezzo dei tarocchi, ma sin qui questa forma di esposizione ha incontrato i consensi di ogni auditorio, e ciò mi spinge a continuare con tale suggestiva illustrazione. Dunque buona lettura.

### DISCIPLINA DEL SILENZIO

#### Le DOTTRINE "NON SCRITTE" DI PLATONE

*<<Questo, però, posso dire .....Su queste cose non c'è un mio scritto, né ci sarà mai.*

*<<Se invece credessi che si debba scriverle e divulgarle in modo adeguato, che cosa avrei potuto fare nella mia vita di più bello che mettere per iscritto una dottrina a tal punto utile agli uomini e portare alla luce per tutti la natura delle cose ??>>*

(Lettera VII<sup>^</sup>, 341 C, 1820)

*<<Dato che non è possibile che una cosa scritta non abbia divulgazione, la migliore garanzia contro questo rischio resta quella di non affidare nulla alla scrittura, ma allo studio mnemonico.*

*Ecco il motivo per cui io non ho mai scritto su tali argomenti, né c'è e neppure ci sarà alcuna opera scritta di Platone intorno a essi; quello che ora gli si attribuisce sono i pensieri di Socrate quando era bello e giovane>>.*

(Lettera 2<sup>^</sup>, 314 B-C, 1799)

### IL SILENZIO ANNUNZIATO

*<<.... il fattore e il padre di questo universo, è molto difficile trovarlo e, trovato, è impossibile parlarne a tutti>>*

(Timeo, 28 C, 1361)

*<<poi, se uno volesse esporre minutamente tutto quanto, essendo (ciò) argomento collaterale ci comporterebbe più lavoro che non quello a motivo del quale viene fatto. Ma su questo forse si potrà fare una degna esposizione, avendo tempo a disposizione più tardi>>*

(Timeo, 38 D-E, 1367)

*<<Del principio di tutte le cose .... non biso-*





gna ora parlarne ... perché con il presente metodo di indagine è difficile esporre le nostre convinzioni.

Pertanto **non crediate che io debba dirvelo...**>> (Timeo, 48 C, 1375)

<<Quanto poi alle danze di questi astri, ai loro incontri reciproci e ai percorrimenti dei loro cerchi, ... i calcoli mandino paure i segni delle cose che in seguito dovranno accadere : ebbene, il **discorrere di queste cose senza avere sotto gli occhi immagini di esse, sarebbe una vana fatica**>>

(Timeo, 40 C, 1369)

**SEGRETI RIVELATI IN MODO CRIPTICO**

<<Ma essendovi ancora una quinta combinazione, il Dio si servì di essa per decorare il mondo>>

(Timeo, 55 C, 1381)

**REGOLE DI "PRUDENZA INIZIATICA**

<<Volgi gli occhi intorno e guarda bene che non ci stia ascoltando qualcuno che non è iniziato>>

(Teeteto)

**"CONFESSIONE" ..... DI PLATONE**

<<E si dà il caso che non siano uomini da poco coloro che istituirono i misteri : e in verità già dai tempi antichi ci hanno rivelato per enigmi che **colui che arriva all'Ade senza essersi iniziato ai misteri e senza essersi purificato giacerà in mezzo al fango; invece colui che è iniziato e si è purificato giungendo colà abiterà con gli dei. Infatti gli interpreti dei misteri dicono che i portatori di tirso sono molti ma i bacchi sono pochi. E costoro io penso non sono se non coloro che praticano la filosofia. E io per essere tra questi.....**>>

(Fedone, 68 C, 80)

**LA RIVELAZIONE DI ARISTOTELE:**

<<**filosofia è sinonimo di iniziazione**>>

<<... l'intuizione ... la quale lampeggia attraverso l'anima come un fulmine, permise in un certo tempo di "toccare" e di "contemplare", per una volta sola. Perciò sia Platone sia Aristotele chiamano questa parte della



filosofia l'"INIZIAZIONE SUPREMA", in quanto costoro ... **che hanno toccato direttamente la verità suprema**, riguardo all'oggetto, ritengono di possedere il termine ultimo della filosofia, come in un'Iniziazione.....>>

(Aristotele, Eudemo, fr. 10: da Orfismo e tradizione iniziatica di Raphael)

**RITRATTO DEL "FILOSOFO" SECONDO PLATONE**

(REPUBBLICA , VI°, 484 A e segg.)

Ossia l'"INIZIATO PERFETTO"

-VIRTU'

SINCERITA' - GIUSTIZIA

FORTEZZA – TEMPERANZA

SAGGEZZA

-CAPACITA' MENTALI :

INTELLIGENZA-PERSPICACIA

ACUTEZZA – BUONA MEMORIA

MENTE EQUILIBRATA

-ATTITUDINI NOETICHE:

DESIDERIO DI CONOSCENZA

DISPOSIZIONE ALL'APPRENDIMENTO

PREDISPOSIZIONE ALL'ESPERIENZA

MISTICA ESTATICO-CONTEMPLATIVA

-TRATTI CARATTERIALI:

SOCIEVOLEZZA – AUTOCONTROLLO

APERTURA MENTALE

-CONDOTTA

RESISTENZA ALLA FATICA E ALLA

PAURA

STILE DI VITA TRANQUILLO E RIFLESSIVO

INTEGRITA' DI COSTUMI

REPULSIONE DELLA MESCHINITA'

INDIFFERENZA VERSO I BENI

MATERIALI

FEDELTA' ALLA PATRIA

**ANCORA SUL FILOSOFO "INIZIATO"**

<<I veri filosofi fin da giovani non conosco-







no la strada che porta alla piazza, né dove si trovi il Tribunale o il palazzo del Consiglio o qualche altra sede di riunioni pubbliche della città. Intrighi ed eterie per cariche pubbliche e convegni e pranzi e festini con suonatrici di flauto neppure per sogno viene in mente loro di fare; (...) non si astiene da quelle cose con lo scopo di crearsi una fama ma perché in realtà è solo il suo corpo che si trova nella città e vi risiede mentre la sua mente, giudicando tutte queste cose di scarso valore anzi di nessun valore, non le stima per niente>>

(Teeteto 172 B – 173E, 222-223)

**SULLE VIRTU' DEL FILOSOFO "INIZIATO"**

<<Fra i beni divini si trova al primo posto la "saggezza", al secondo l' "intelligenza" e l' "atteggiamento temperante" dell'anima. Al terzo posto viene la "giustizia" che nasce dalla mescolanza di queste virtù col coraggio. Al quarto posto, infine, mettiamo il "coraggio">>

(Leggi, I°, 631-C, 1465-1466)

<<A proposito dell'anima ... dev'essere buona, ossia giusta, temperante, coraggiosa e anche sul fatto che dev'essere sapiente>>

(Epinomide 979 D, 1775)

<<L'uomo che durante la sua vita rinunciò ai piaceri... e invece si curò delle gioie dell'apprendere ... avendo ornato la sua anima di ornamenti che sono a lei propri, cioè: "giustizia", "fortezza", "temperanza", "libertà" e "verità", aspetta l'ora del suo viaggio nell'Ade>>

(Fedone, 115 E - 116°, 120)

**CAPACITA' SUPERIORI DEL FILOSOFO "INIZIATO"**

- Uscire indenne dalle umane debolezze <<come oro purificato dal fuoco>>

- Possedere una mente nella quale albergano :

- <<la possibilità straordinaria di "vedere tutto il tempo e tutto l'Essere"
- <<la capacità di "attingere alle realtà che sono sempre allo stesso modo, identiche a se stesse">>



**PROVE INIZIATICHE PER L'ACCESSO AI "MISTERI"**

<<Ma non credi che gente di tal fatta (aspiranti filosofi-iniziati) sia piuttosto rara ? Come no. Allora andranno "saggiati" con le prove di cui si è già detto – quella della fatica, della paura e del piacere - e poi a un'altra prova che ora aggiungiamo; intendo dire l'esercizio nelle molteplici discipline di studio, controllando se la loro natura sarà all'altezza delle conoscenze massime o se invece si scoraggi davanti ad esse .... Certo – ammise lui – è un esame necessario questo che tu proponi, ma cosa intendi per conoscenza massima ? Ti ricordi..... della giustizia, della temperanza, della forza e della saggezza in che cosa consiste ciascuna ? >>

(Repubb. VI°, 503 D, 504 A, 1230)

<<... per la via più lunga costui dovrà andare e dovrà faticare nell'apprendimento non meno che negli esercizi ginnici; se no non verrà mai a capo di quella conoscenza massima che a lui conviene in grado supremo (l'Idea del bene n.d.r.)>>

(Repubb. 504 C-D, 1231)

<<Quello che Orfeo ha insegnato per mezzo di profetiche allegorie, Pitagora lo insegnò dopo essere stato iniziato ai Misteri orfici e Platone mediante i Misteri Orfici e gli stessi scritti pitagorici>>

(Proclo 410-485 d.c. )

**LA MORTE INIZIATICA PALINGENESI : "MORTE – RINASCITA" VIVI O .... MORTI?**

<<.. Io non mi meraviglierei se Euripide affermasse il vero là dove dice :

"Chi può sapere se il vivere non sia morire e se il morire non sia vivere ? >>

**L'ARTE DI MORIRE**

<<Anche noi in realtà, forse siamo morti. Io ho già sentito dire, infatti, anche da sapienti, che noi ora siamo morti e che il corpo per noi è una tomba.

(Gorgia, 493 A-C, 902)

<< Tutti coloro che praticano la filosofia in modo retto, rischiano che passi inosservato





agli altri che la loro autentica **occupazione non è altra se non quella di morire**. E se questo è vero, sarebbe veramente assurdo per tutta la vita non curarsi d'altro che della morte>>  
(Fedone, 64°, 76)

<<Però non pare che la gente se ne sia davvero accorta. Infatti non si è accorta in che senso i **filosofi sono dei moribondi**, e in che senso siano degni di morte e di quale morte>>  
(Fedone, 64-B, 76)

**IL MAGISTERO INIZIATICO  
SEPARARE L'ANIMA DAL CORPO**

<< E precisamente questo è il compito dei filosofi : sciogliere e **separare l'anima dal corpo**>>  
(Fedone, 67-D, 79)

<<Ma risulta veramente chiaro che se mai vogliamo vedere qualcosa nella sua purezza dobbiamo staccarci dal corpo e guardare con la sola anima le cose in se medesime.

E allora soltanto, come sembra, ci sarà dato di raggiungere ciò che vivamente desideriamo e di cui ci diciamo amanti, vale a dire la saggezza>>  
(Fedone, 78)

**LA PURIFICAZIONE**

<<E la **purificazione**, com'è detto in un'antica dottrina, non sta forse nel separare il più possibile l'anima dal corpo e nell'abituarla a raccogliersi e restare sola in se medesima, sciolta dai vincoli del corpo e a rimanere nel tempo presente e in quello futuro sola in se medesima ?>>

(Fedone, 67 C-D, 79)

<< E così pure, liberati dalla stoltezza che ci viene dal corpo attraverso la purificazione, com'è verosimile, ci troveremo con "esseri puri" come noi, e conosceremo tutto. Infatti a chi è impuro non è lecito accostarsi a chi è puro>>

(Fedone, 67 A-B, 78)

**ESTASI PLATONICA**

<<... la bellezza si vedeva nel suo splendore, in un coro felice avevamo una "beata visione" e "contemplazione" .... E ci iniziavamo a quella iniziazione che è giusto dire la più beata, ... contemplando nell'iniziazione misterica visioni integre, immutabili e beate, in una pura



luce...>>

(Fedro, 250 B-C, 559)

**DESCRIZIONE DELL'ESTASI DI SOCRATE**

<<Un altro servo entrò annunciando : il nostro Socrate si è appartato ed è fermo nel vestibolo della casa dei vicini; malgrado lo abbia chiamato non è voluto entrare.

Dici una cosa proprio strana – rispose Agatone – chiamalo di nuovo e non lasciarlo.

E Aristodemo raccontava di avere detto "non fate assolutamente niente, ma lasciatelo stare. Infatti questa è una sua abitudine : talvolta si tira da parte, dove capita, e sta fermo là>>.

Socrate non giungeva e Agatone più volte insisteva che si andasse a chiamarlo. Ma lui (Aristodemo) non lo permise>>

(Simposio, 175 A-D, 488)

**ALTRA ESTASI DI SOCRATE**

<<Preso da qualche pensiero era rimasto in piedi fermo al medesimo posto a meditare fino all'alba.... Era oramai mezzogiorno e gli uomini se n'erano accorti e, stupiti, dicevano l'uno all'altro che Socrate se ne stava lì fin dall'alba in piedi a pensare a qualcosa.

Alla fine, alcuni soldati ionici, quando era venuta la sera, dopo che avevano cenato, poiché era estate, portarono fuori il loro letto da campo e, mentre riposavano al fresco, lo sorvegliavano per vedere se restasse là in piedi tutta la notte.

E lui rimase veramente in piedi finchè venne l'alba e si levò il sole. E poi, rivolta una preghiera al sole, si mosse e se ne andò>>

(Simposio 220 C-D, 525)

**HORUS ALEPH - S:::I:::I:::  
ORDINE MARTINISTA SPARTACUS  
Sovrano Gran Maestro**





## Strumenti e Metodi dell'Associato Incognito Martinista

*MIKA-EL S::I::I::*  
**ORDINE MARTINISTA MEDITERRANEO**  
*Gran Maestro Aggiunto*

**L'**Associato incognito Martinista al quale l'esortazione "Conosci Te Stesso" è indirizzata e che percorre la Via della Reintegrazione Individuale, in un primo momento, e Universale poi, sa che, scopo della sua esistenza terrena è la Conoscenza; non quella ordinaria come la percezione sensoriale, l'apprendimento attraverso la ragione, l'acculturamento, ma quella che ottiene andando oltre questa conoscenza per pervenire alla Conoscenza Divina. Conoscere il Divino fa sì che l'uomo, in conformità al dettato evangelico, "sia in questo mondo ma non di questo mondo".

Questa è la Via indicata da Saint-Martin quando dice: "L'unico sistema è penetrare sempre più profondamente negli abissi del nostro essere, fino a localizzare la radice viva e vivificante e ricondurla alla luce". La Via alla Conoscenza, indicataci da Martinez de Pasqually e da Louis Claude de Saint-Martin, non è, come succitato, una via di erudizione e di ragione, bensì una via che, attraverso la purificazione del nostro corpo, dei nostri sentimenti, dei nostri pensieri, giunge ad uno stato che trascende il corpo, i sentimenti e i pensieri per raggiungere "il riposo assoluto" del nostro essere per, poi, procedere, come Uomini Nuovi verso Dio.

Con l'Iniziazione, il neofita, percorrendo il sentiero che lo conduce dal mondo del manifesto, del sensibile, al mondo dell'immanife-

sto, dell'occulto, comincia ad avere una nuova visione di sé stesso, assurge a Nuova Vita, si risveglia dal lungo sonno che lo accompagna durante la sua esistenza e, come propugnato dall'Iniziatore, durante il rito, egli "riceve la fiamma ardente che gli consentirà di vincere le potenze delle tenebre".

Da questo momento in poi, i simboli, gli stimoli e gli insegnamenti ricevuti nel corso dell'Iniziazione e, successivamente, durante le tornate di Loggia, costituiscono, nell'inconscio dell'Associato, tracce di notevole suggestività, capaci di produrre, a livello subliminale, se, effettivamente praticate con pura intenzione, efficaci risonanze interiori. Varcata i Portali del Nostro Venerabile Ordine, ricevuta quella fiamma ardente consegnata per il tramite dell'Iniziatore, alla presenza dei Maestri Passati che ne sono garanti e testimoni, il cammino che si prospetta per l'A.I., come per ogni Martinista che vuole entrare nella dimensione del Sacro, viene facilitato da un supporto dialettico e da un supporto operativo.

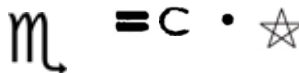
Il supporto dialettico è costituito dallo studio dei Testi Sacri, dalla lettura degli scritti di Saint-Martin, dall'istruzione del proprio S.I.I., dall'apprendimento e dalla profonda riflessione.

Diventando Associato Incognito, il neofita ha già ricevuto un immenso privilegio: accedere, nel silenzio, agli insegnamenti del Nostro Ordine in quanto, soltanto, colui che ascolta veramente, può ben sentire, cioè capire. In questo I° grado è importante che l'A.I. non valuti l'austerità dei nostri insegnamenti con il solo intelletto, poiché, con tale visione potrebbero apparirgli inutili e insignificanti. Occorre, quindi, che esso si aiuti con la Maschera la quale rappresenta la maschera dell'impersonalità.

Occorre, in altri termini, cominciare a padroneggiare l'ego. Molto spesso, come nella caverna, il neofita prende la forma che danza tra le fiamme del fuoco per la Realtà.

Ecco perché, per evitare di restare sul fondo dell'antro, si consiglia di cominciare ad agire su sé stesso molto di più che su gli altri, in quanto i propri impulsi non sono, ancora, abbastanza puri. Essendo, ancora, presenti





troppe passioni, è importante cominciare ad operare una cernita delle abitudini psichiche, mentali ed emozionali, cercare di percepire quali errori sono stati commessi per poi decidere quale direzione prendere. E' il momento della purificazione dell'Associato che, quale manifestazione dell'Adamo decaduto, è facile preda degli spiriti prevaricatori; pertanto, egli deve vigilare a che i propri pensieri, le proprie parole e le proprie azioni fluiscono dalla sorgente pura dell'essere e, a tal uopo, gli Ordini Martinisti utilizzano un supporto operativo costituito da un eserciziaro scandito dalle fasi lunari. Purificare la Luna, in altre parole, significa lavorare su sé stessi, con un atto di volontà, per scartare tutto ciò che è temporaneo e illusorio e che appartiene alla personalità inferiore. Tutto ciò comporta una vera impresa di alchimia spirituale tramite la quale tutte le emozioni negative e gli aspetti inferiori della personalità devono essere trasmutate in emozioni superiori: cioè il veleno psichico deve diventare farmaco spirituale. Quindi, l'A.I., su istruzione del proprio S.I.I., inizia ad esercitarsi con le cosiddette meditazioni dei 28 giorni che si susseguono per 28 giorni consecutivi dal giorno successivo a quello del Novilunio.

Tali meditazioni costituiscono, nella Via Iniziatica Martinista, lo strumento che serve a restituire al neofita la sua dignità, liberandolo dalle impurità che insozzano la sua anima e che, invero, sono state alla base della sua caduta. Esse sono atti di purificazione che l'A.I. deve compiere sui corpi sottili: pensierose, essenziali per il suo sviluppo psichico-magico. Le meditazioni servono a rimuovere gli ostacoli interiori che si oppongono ad una conoscenza non nuova ma preesistente ed innata e della quale bisogna diventare consapevoli.

In questa operazione, il rapporto tra S.I.I. e A.I., oltre che di influsso spirituale, diventa, anche, di maieutica. La purificazione, comunque, si presenta come un'operazione interiore complessa e delicata e, come disse Giordano Bruno, prima di "disporsi nel Cielo che intellettualmente è dentro di noi è necessario purgare la nostra abitazione", in modo da evitare di essere immondi.

Questo supporto operativo, su cui deve fare

riferimento l'A.I., serve, d'altronde, a risvegliare, attraverso pratiche devozionali e teurgiche, quella facoltà di intuizione intellettuale capace di innalzarsi dal piano delle forme ai piani più alti ove poter osservare "il celeste abitante che dimora in noi", così come Saint-Martin chiama il Sé, precedendo di oltre un secolo le scoperte di Jung.

Lungo il cammino della Conoscenza che cresce, l'A.I., pertanto, deve trasformarsi, divenire più consapevole per comprendere sempre più chiaramente il suo vero compito e la sua meta. Meta rivolta, primariamente, a carpire al cosmo il mistero della propria origine al fine di potere capire meglio sé stessi in armonia alle leggi celesti. Per sentire questa fusione con l'Universo e, contemporaneamente, tendere all'Unica Verità, cioè, all'unione con Dio, la Unio mystica o Nozze alchemiche, l'A.I. ha a disposizione, oltre alla tecnica delle meditazioni, anche uno strumento molto efficace: la Santa Preghiera.

La Preghiera, la devozione in genere, ma anche Via Interiore o Cardiaca suggerita da Saint-Martin avviano verso una reintegrazione di tipo passivo, propria dei mistici e dei Santi. E' una Via emozionale, se non di fede, nella quale l'orante si offre completamente alla Divinità, alla Sua Grazia, alla Sua Provvidenza e alla Sua Clemenza. Bisogna comprendere che chi prega, in realtà, desidera, pensa e vuole. Questa triplice attività, desiderare, pensare e volere, conduce ad una creazione: il nostro appello magico sale come una forza sorretta dalla sua medesima vibrazione verso le regioni astrali corrispondenti alla natura medesima dell'appello. La vera invocazione, la vera preghiera obbedisce ad una sola regola: non chiedere mai nulla per sé stesso, nella certezza di essere divinamente guidato.

L'essere di intelletto, o di desiderio, saprà benissimo intuire chi è Dio, chi la Natura e comprendere, come attraverso la Preghiera, nei fatti violentiamo un ordine che vuole l'uomo elemento passivo e succube degli eventi. Per superare tale stato di cose bisogna imporre a Dio, con irruenza, la nostra natura divina, e l'unico mezzo è la preghiera.





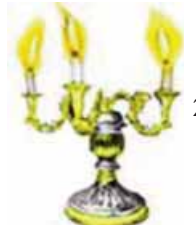
La preghiera è un ponte, più o meno perfetto, che congiunge il pensatore alla Cosa pensata. Atto concreto di fluidificazione della volontà: formulare l'idea e desiderarne, al contempo, la realizzazione è preghiera; preghiera che, per tutto ciò, va sempre fatta con il cuore e con le parole. Chi comincia bene non tarda ad avere barlumi della Luce divina, non perché gli Angeli scendono dal cielo e prendono di peso l'Iniziato e lo trasportano fuori la corrente della Terra, ma perché lo Spirito di Dio che è in lui si sfronda piano, piano, di tutti gli involucri terreni fino a farsi veggente. Le preghiere, le cerimonie, i riti di qualsivoglia culto, anche se ritenuti dai più sterile ripetizione di fatti attinenti ad un passato superstizioso, hanno la insostituibile funzione di fare vibrare i Centri Magnetici dell'uomo per purificarli e renderli idonei, a mezzo del suono, la forza del Logos. Concludendo, quindi, possiamo affermare che l'A.I., attraverso la Preghiera quotidiana ritmata sul respiro, acquisisce la consapevolezza ed il dominio sul corpo e sulla mente. Rinunciando ai vincoli che lo legano alla sua natura inferiore, egli ricercherà la comunicazione con Dio e con le Potenze, utilizzando, a tal fine, ogni forma-pensiero energetica di cui sarà in grado di trovare traccia nei meandri della sua dormiente ed oscura psiche.

*MIKA-EL S:::I:::I:::*  
**ORDINE MARTINISTA MEDITERRANEO**  
*Gran Maestro Aggiunto*



n.3  
 Ottobre  
 2015  
 Atti del 2° Covento  
 della Fratellanza Martinista Italiana

Per contatti:  
[info@fratellanzamartinista.org](mailto:info@fratellanzamartinista.org)  
<http://www.fratellanzamartinista.org/>





## Breve riflessione sul tema del Convento

*ADONHIRAM - A:::I:::  
ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO*

**A** mio avviso e sulla base della mia personale esperienza, pur limitata nel tempo, ma legata agli effetti della iniziazione ad Associato Incognito, si impone al recipiendario una seria riflessione su un aggettivo facente parte integrante di questa Via, quello di "incognito".

In una società, costantemente volta a caratterizzare secondo parametri di affermazione personale la relazione dell'Io con l'Altro, in un costante quanto diuturno scontro finalizzato all'affermazione spesso incurante degli effetti che ciò possa in concreto comportare, all'Uomo o Donna del Terzo Millennio che voglia intraprendere la Via del Nostro Venerabile Ordine seguendo gli insegnamenti del Filosofo Incognito, Louis Claude de Saint Martin, quello che balza agli occhi è la prevalenza, per non dire la assoluta preminenza ed importanza dell'aggettivo "incognito".

Quello dell'essere incognito – o per meglio dire di aspirare a divenire tale – è al contempo pre-condizione e punto di arrivo, a mio avviso, di chi voglia perseguire la Via Martinista tradizionale.

Nello Interrogarsi su quali strumenti e metodi utilizzare, ci si deve, pertanto, domandare come pervenire allo status di incognito e ciò comporta innanzitutto la necessità di imparare ad usare Maschera e Mantello, che sono oggetti nella Vita profana e straordinari e potentissimi strumenti nella Via Martinista.

Infatti, nonostante la evidente fisicità profana di tali due oggetti, sia spesso riconducibile al di fuori della Via a situazioni oscure e comunque poco chiare, l'utilizzo di questi oggetti viene in questo ambito, ad assumere caratteristiche totalmente diverse da quelle profane.

La Maschera, infatti, consente di spersonalizzare il proprio Io e rende possibile a colui che la indossa di potersi sentire al sicuro dalle lusinghe del successo o della affermazione personale, astraendo i risultati ottenuti dalla sfera di un "proprio" successo e reindirizzando il martinista verso l'autentico scopo della propria Via; il Mantello invece, una volta indossato rende possibile di confondersi nella folla della Vita riuscendo a restare estraneo a tentazioni che rischierebbero di far deviare il praticante martinista dal sentiero che conduce verso la concreta Reintegrazione.

Il Ritorno all'Uno, quale cifra totalizzante della Via Martinista, è infatti possibile soltanto laddove gli inganni dell'io vengano concretamente allontanati ed il recipiendario si renda conto che il passaggio su questo piano di realtà costituisce effettivamente un autentico percorso di consapevolezza della propria Essenza che non è di questo mondo, ma appartiene all'Uno di cui noi siamo al contempo parte ed emanazione.

Alla luce di queste considerazioni, lo stato di "incognito" si disgela quale unica condizione per poter aspirare ad elevare il proprio livello coscienziale, avendo come concreto obbiettivo la Reintegrazione al Principio Primo.

Diversamente da altre Vie, quella martinista si caratterizza per avere tra i propri fondamenti quello della necessità di svolgere una ritualità quotidiana che concretamente distacchi profondamente il praticante martinista dalle cure e preoccupazioni quotidiane.

In effetti questa rituarialità, oltre a constare di una fase concretamente operativa, ed anche Teurgia, trova estrinsecazione nell'approfondimento della pratica meditativa, seguendo concrete metodologie di esecuzione.

Inoltre, attraverso i pensieri seme dell'illustrissimo e venerabilissimo Fr. Sedir, che ispirano e fanno riflettere il praticante sui più





diversi concetti e percorsi che la propria anima, nello status profano in cui in precedenza si trovava, vengono suggerite letture ed interpretazioni assolutamente inusuali e profonde capaci di modificare concretamente l'atteggiamento del praticante martinista di fronte alla quotidianità.

Particolarmente interessante per me che sono appena entrato a far parte di questa Catena, è l'idea che quelli che il profano considera qualità dell'animo, già dal grado (o meglio, pre-grado) di Associato, il Martinista li coltiva come fossero strumenti o per meglio dire Organi del proprio essere.

Mi riferisco, a mero titolo di esempio, al Coraggio, che chiude il ciclo delle Meditazioni ed impedisce, dopo averlo rafforzato e reso più potente, attraverso un costante utilizzo e, per così dire "allenamento", che l'uomo che abbia intrapreso la Via verso la Reintegrazione possa abbandonarsi alla disperazione cui potenzialmente il Cammino della Vita espone l'animo umano.

In ogni caso la lettura delle Meditazioni impone al praticante martinista una analisi schietta e spietata dei passi effettuati nella propria vita.

Tutto è volto a recuperare quiete e calma, in un anelito costante quanto incessante di Desiderio, verso lo spossarsi della materialità per pervenire concretamente alla Essenza del proprio Spirito, nella crescente consapevolezza che il supremo passaggio della Morte corporale non sia altro che un cambiamento di stato ed al contempo, il recupero della propria dimensione divina, da cui, come detto sopra, siamo di certo emanati ed a cui aneliamo a tornare.

Quello descritto sopra, in specie con riferimento alla Meditazione costituisce un autentico lavoro.

Il Silenzio costituisce di certo il "luogo" non fisico in cui tale lavoro viene svolto.

Il praticante martinista, se avrà ben compreso il senso e lo scopo di quanto ho cercato di esprimere sopra, porterà con sé quale metodo di Conoscenza anche nella Vita profana, riuscendo ad astrarsi concretamente e con profitto dai rumori della quotidianità e da tutto ciò che appesantisce la propria anima.

Sicuramente non sarà fuori luogo in questa

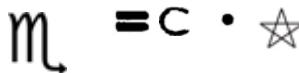
sede e quale appartenente al Nostro Venerabile Ordine Martinista Egizio Isiaco Osirideo il ricordare a me stesso come sia

straordinariamente esplicativa del ragionamento sinora accennato la notissima immagine del giudizio di Osiride dal quale emerge chiaramente come potrà salvare la propria anima dopo la morte solo colui il cui cuore su uno dei piatti della bilancia peserà esattamente come quello di una piuma sull'altro piatto, cessando ovviamente il cuore di avere, su quella bilancia, un peso fisico e portando in sé soltanto i pesi dei propri comportamenti nella Vita appena trascorsa.

In conclusione e per accennare soltanto ad un completamento di queste brevi riflessioni, noi dobbiamo avere, quale concreto obiettivo, quello di ottenere, al termine della nostra esperienza fisica, un cuore che pesi come una piuma, liberato dalle miserie e dai metalli della quotidianità, dalle cattiverie e le brutture che affliggono la nostra Luce, e ciò sarà possibile solo seguendo il metodo e gli insegnamenti della Via Martinista che, astraendoci dal qui ed ora, saprà riportare ad essenza la nostra Vita.

*ADONHIRAM - A:::I:::  
ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO*





## Il nostro opposto

AKASHA - A:::I:::  
ORDINE MARTINISTA

### ILLE

*Attraverso l'aiuto di un'immagine  
Faccio appello al mio proprio opposto, convoco  
tutto*

*Quello di cui mi sono occupato di meno, a cui ho  
fatto meno attenzione.*

### HIC

*E troverò me stesso e non un immagine.*  
(William Butler Yeats; "Per Amica Silentia Lunae")

"Conosci te stesso" la massima scritta sul frontone del tempio di Apollo a Delfi, nella sua semplicità si dimostra poi come il lavoro più difficile che dobbiamo affrontare nel nostro cammino.

Tenterò, tramite questo scritto, di accennare brevemente ad alcune mie meditazioni riguardanti il modo con cui forse potrei affrontare questa ardua impresa nell'ambito del percorso Martinista, su cui, è però bene tenerne conto, sto ancora muovendo solo i primi passi.

Osservando la simbologia presente durante una riunione, vediamo che sul tavolo iniziatico, come base su cui poggia il *trilume*, si trovano, in una sorta di piramide a base quadrata, tre tappeti di colore: nero, bianco e rosso, di grandezza decrescente, posti uno sull'altro. Il nero forma la base sul quale si appoggiano gli altri due tappeti. Il riquadro più grande è costituito dal tappetino nero. Questo rimarrà sempre alla base, avendo al vertice il quadrato rosso, similmente a come accade, esempio, per un percorso alchemico con il passaggio dei colori proiettati dalla *nigredo* verso l'esperienza della *rubedo*. Il rosso è quindi il colore di

appoggio da cui si elevano le tre luci.

Cosa si potrebbe dire di questo tappetino nero di base sul quale si poggiano gli altri due tappetini e poi al vertice, il trilume?

Potrei tentare di collegare questo nero al concetto di aspetto della personalità, sconosciuto, oscuro, oppure alla nostra ombra che come tale, più aumenta la luce più diventa forte, più diventa presente, visibile. La nostra ombra sembra che non possa essere staccata da noi o scappare come succede nella favola Peter Pan; è semplicemente legata a noi. Però, meno la conosciamo, più potrebbe essere un nostro ostacolo.

In che modo abbiamo la possibilità di studiare la nostra ombra che sembra attendere che la riconosciamo, quali sono gli strumenti che abbiamo a disposizione per studiarla?

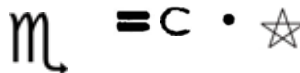
Forse uno dei mezzi da imparare ad utilizzare, è suggerito dal simbolo della maschera. Questa non è certamente un'esclusiva della nostra docetica; infatti, è utilizzata in diverse culture per molteplici scopi, dal sacro al profano. L'origine etimologica che la identifica non è certa, ma una delle ipotesi è quella di una provenienza preindoeuropea, identificabile con il termine *masca* che vuol dire "fuliggine, fantasma nero". Di cui la parola fantasma trova l'aggancio etimologico nel greco *φάντασμα*, *phántasma*, "apparizione".

In un dizionario come lo Zingarelli troviamo la descrizione di maschera: "Un finto volto....che viene portato per alterare i lineamenti o per non farsi riconoscere."

Abbiamo così individuato un'associazione del nero a quella maschera di cui usufruiamo nel modo di presentarci quotidianamente al mondo esterno. La fuliggine ci potrebbe far pensare, sia a qualche cosa che è stato bruciato, distrutto, che allo sporco dei sedimenti. Nell'ambito del mimetismo, è evidente che, nell'oscurità, non saremmo molto riconoscibili se ci sporcassimo il viso di fuliggine; alla luce, sarebbe al contrario visibile il tentativo di alterare il nostro vero aspetto. Quel nero caliginoso potrebbe quindi rappresentare anche le incrostazioni che sporcano lo stato del nostro essere, della nostra anima e del nostro spirito, avvilluppato,







coperto sotto strati di quella materia che però, tramite una delle possibili interpretazioni della simbologia esistenziale ascritta al trilume, potrebbe rivelarsi in una delle fiamme.

La materia, può essere vista anche come un appannamento, oppure quel nero da indagare alla base dell'esplorazione, senza la quale non possiamo cominciare il nostro lavoro. La fuliggine sul nostro guscio, sul viso, che dobbiamo togliere per riconoscerci, può aiutare a renderci conto che per farlo, dobbiamo proteggerci mettendo consapevolmente e premeditatamente un'ulteriore maschera.

Leggendo alcuni scritti del poeta William Butler Yeats, ho notato alcuni accenni per me interessanti. I versi iniziali di questa mia dissertazione, tratti da una sua poesia, riportano la sua riflessione, che potrebbe essere riassunta sinteticamente come di seguito; la maschera è:

1. L'essere sociale che si distingue da quello intimo. Una specie di opposizione tra il conscio e il subconscio, il carattere dalla personalità.
2. Tutte le differenze tra l'immagine che l'individuo ha di se stesso e quella che ha la società di questo individuo attraverso le sue azioni.
3. Un'armatura difensiva che copre la vera personalità ed evita così che sia ferita.
4. Un'arma offensiva perché gli altri credono la personalità costituita dalla maschera come la sua vera e permette di usarla a suo vantaggio nel rapporto con gli altri.
5. Un ideale eroico, magico, ecc. che l'individuo vuole raggiungere. Abituandosi però ad esso diventa una sua natura, così il confine tra maschera e realtà si dissolve.

Oltre a questa prima riflessione, possiamo trovare vari aforismi che si riferiscono alla verità verso la quale ci può condurre la maschera. Ad esempio: "L'uomo è meno se stesso quando parla in prima persona. Dategli una maschera, e vi dirà la verità," di Oscar Wilde, in "Il critico come artista."

Ma quale è questa verità che appare dietro la maschera? Od anche, per chi è questa verità?

Fin dall'infanzia si impara inconsciamente il gioco della maschera, non quella materiale, ma di quelle maschere di cui parla Jung quando analizza il concetto della maschera che l'individuo indossa e che lo inquadra in un ruolo sociale. Tutte queste maschere inconsce che s'indossano durante sua vita, forse fanno parte di questa ombra, di quell'opposto che sembrerebbe esserci così sconosciuto, ma più probabilmente si limitano a nascondere la nostra ombra, quella che dobbiamo trovare, proprio svelando a noi stessi le nostre maschere.

Arriviamo così ai suggerimenti ricevuti nel nostro Ordine, in merito alle cose da mettere in pratica:

*"Mediante la maschera la tua personalità mondana scompare. Tu diventi uno sconosciuto fra altri sconosciuti".*

E' un'indicazione semplice, ma molto efficace, se realizzata; infatti, non dovendo mostrare l'intimo volto agli altri, rimane la possibilità di concentrarsi solo su quello vero che dovremmo riuscire a svelare a noi stessi, se si desidera veramente conoscerci.

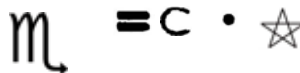
Si può facilmente intuire che un'azione tesa a provocare la conoscenza di ciò che per tanto tempo è rimasto nascosto, potrebbe portare a molteplici reazioni. Ad esempio, una potrebbe essere di tipo "liberatorio", in tal modo tutto quello che è stato apparentemente "addomesticato" viene alla superficie e cerca di trovare la sua vera espressione. Potrebbe però paragonarsi alla condizione dell'acqua bollente in una pentola ad alta pressione; infatti, l'acqua non si raffredda lasciando il fuoco acceso e la pentola chiusa. Così, appena aperta, trova uno sfogo violento. Ho utilizzato questa immagine per evidenziare il pericolo nel pensare, come troppo spesso si suppone, di poter aver dominato facilmente le proprie passioni, la proprio ombra, mentre in realtà il tutto, quasi sempre, è stato chiuso semplicemente in una pentola ad alta pressione, con il fuoco acceso.

Ad ogni modo, ci viene anche detto:

*"E' da te stesso, nel più completo isolamento, che devi trarre i principi del tuo avanzamento iniziatico....impara ad essere TE STESSO".*

La maschera ci isola in noi stessi, e di quanto accade in noi non dobbiamo dare conto a nes-





suno. L'unica guida sono la nostra voce interiore, la nostra coscienza ed i nostri pensieri. Le maschere che portiamo nei confronti della coscienza, sono probabilmente quelle più difficili da riconoscere. Proprio per questo fatto, il mettersi una maschera artificiale, da utilizzare verso i "disturbi esterni", potrebbe aiutare a studiare quelle che si trovano sotto. Diventando consci del fatto che "nessuno vede facilmente il vero viso", magari consente di far nascere la domanda: cos'è questo mio viso? Cosa vuol dire "impara ad essere TE STESSO"?

Abbiamo comunque a disposizione anche altri suggerimenti ed altri strumenti, come ad esempio quello del mantello del Martinista. Questo, forse, si realizza divenendo pienamente efficace, solo in modo proporzionale alla conoscenza di se stessi.

Quanto possa essere difficile *ripiegare intorno a se il mantello misterioso* se non si ha conoscenza di sé e del nero che potrebbe sempre venire alla superficie, sarà nostra cura scoprirlo. Inoltre, credo che sarebbe necessario non dimenticare il rischio che potrebbe essere proprio la nostra parte oscura a volerlo utilizzare per prima, quella parte che non si conosce e che come tale potrebbe tentare di continuare ad utilizzare ogni cosa, soprattutto se straordinaria, a suo vantaggio.

Non va neanche dimenticata la possibilità che le nostre cupide passioni possano forse divenire chiavi d'accesso e quindi siano opportunamente "stimolate" da energie/ entità, dentro e fuori noi, che non ci sono amiche e che non vogliono la nostra rigenerazione.

Esiste una citazione che ritroviamo in vari ambiti di ricerca: "*Demon est Deus inversus*" - il demone è il Dio invertito; potrebbe anche indicare che noi possiamo trovare attraverso la nostra ombra, studiandola, riconoscendola, dominandola e trasformandola, la via per favorire l'emersione della nostra luce.

Ogni ombra ha la sua luce nel suo opposto. Se pensiamo all'inciso alchemico "*come in alto così in basso*" quest'assunto dovrebbe valere anche per noi e per la nostra personalità; per tale motivo, se non affrontiamo l'indagine di questo opposto, certe aspetti della nostra luce

forse non riusciranno mai ad emergere. Ci viene anche suggerito:

*"L'uomo dopo essersi isolato nello studio di se stesso, perviene mediante la meditazione a creare la propria personalità"*.

Credo che la creazione della propria vera e contemporaneamente nuova personalità, conseguente alla decisione di quello che vogliamo veramente essere (quindi non più un forse casuale prodotto di predisposizioni, in un determinato tempo astrologico che influenzi l'andamento della nostra vita) possa risultare molto lontana, senza riuscire ad esaudire concretamente l'imperativo: "*Conosci te stesso*".

In alternativa, c'è il rischio di limitarsi a creare solo un'altra maschera artificiale, fabbricando una sorta di cassaforte dalla quale diventerà sempre più difficile uscire.

Uno dei mezzi operativi che ci vengono indicati, si identifica con la conquista del silenzio interiore, conseguente alla pratica della meditazione.

Possiamo infatti notare che il nostro opposto, il nostro essere sconosciuto, in realtà fa proprio quello che fa l'ombra di Peter Pan; ovvero, ci sfugge nascondendosi dentro i rumori del nostro essere. Per poterci riconoscere, dovremmo trovare il silenzio interiore, solo così potremmo confrontarci con il nostro volto e studiarne i lineamenti, sia oscuri, che luminosi.

Nella favola, è l'elemento femminile che ricuce l'ombra insieme a Peter Pan; così ho ipotizzato che potrebbe essere l'intuizione e la sensibilità femminile, presente in ognuno, a guidarci nel tentare di prendere contatto.

Ma prima di procedere nella meditazione e nel tentativo di conquista del silenzio, c'è la necessità di mettere in campo la concentrazione, capendo bene che non si tratta di mettere in moto solo la mente, ma anche il cuore e la volontà che da esso scaturisce. Nel rumore che ci circonda interiormente, è nascosto il nostro sé. Solo un desiderio genuino, luminoso, un lavoro costante ci possono guidare attraverso il nostro centro per trovare anche un possibile aiuto per tentare di realizzare ciò che abbiamo intrapreso.

Questo pensiero mi è scaturito nel meditare





sull'indicazione:

*“Medita con tutta la forza del tuo cuore e la Provvidenza ti aiuterà”.*

Concludendo questa sintesi, posso tentare di ricordare simboli come l'acronimo V.I.T.R.I.O.L. e la Nigredo degli alchimisti.

In questa oscurità del nostro essere dovremmo cominciare a mettere in moto il cammino; infatti, è questo lavoro iniziale che appare essere la base della nostra ricerca.

Tutto ciò sembra riportarci alla visione del tavolo iniziatico, con i tre tappetini: guarda, in basso c'è il tappetino nero, lui è l'inizio, ma lui è anche la base, sulla quale costruisci. Può essere la salvezza, ma anche la distruzione. E' la maschera e anche il mantello, ogni pezzo di nero non compreso e non trasformato è la nostra debolezza che rende debole il mantello, trasparente la nostra maschera.

Infine, un ultimo accenno:

*“Egli può allora affrontare senza tema gli altri uomini, ma deve sempre stare in guardia. Tutte le forze fatali, ch'egli avrà dominato una alla volta lo attaccheranno in massa tentando di abbatterlo”.*

Credo che per questa fase, sulla quale non farò alcun commento, ognuno dovrà cercare di non farsi trovare impreparato.

**AKASHA - A:::I:::  
ORDINE MARTINISTA**





## Riflessioni ed osservazioni epistemologiche

ANTARES - S::I::  
ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO

**E'** facile, per chi non ha dimestichezza con la terminologia scientifica, fare confusione tra strumenti, metodi e scopi. Vi prego, dunque, di seguirmi.

Facciamo un esempio: allo **SCOPO** di seguire l'andamento di una malattia (il Diabete, ad es.) un medico dovrà valutare alcuni parametri, che, seppur attinenti alla stessa patologia, hanno valenza diversa, come la glicemia, l'emoglobina glicata, l'insulinemia, e così via. Il **METODO** per ottenerli richiede di inserire, in uno **STRUMENTO** di laboratorio, una goccia di sangue prelevata dall'organismo.

Cambiamo campo: Il Neofita che desidera la Luce (**scopo**), al suo primo entrare in contatto con un Ordine Iniziatico (Martinismo compreso), viene di solito sottoposto alla Purificazione rituale dei 4 elementi (**strumento**), in un momento tipico che coinvolge tutti i suoi strati vitali (**metodo**).

Dando, ora, per assunto che Trilume, Maschera, Mantello e Pantacolo sono **simboli**, ed escludendoli dunque da questa argomentazione, a tutti vengono subito forniti gli **strumenti** (le operatività rituali) per il lavoro che ogni Martinista (a qualunque classe appartenga) incessantemente compie, per sè, e per tutti i membri dell'Ordine (**ritualità fisse=strumenti fissi**), ed altre ritualità *ad personam* (**strumenti mobili**).

Andiamo avanti. *"Il tuo compito è purificare*

*la Luna"*. Qui potremmo entrare nel dominio dell'equivoco, se lasciassimo questa purificazione nel semplice campo strumentale.

Purificare la luna dev'essere inteso come **metodo**, così come l'ossigenazione del fluido circolante è il metodo adottato su questo pianeta perchè ogni cellula possa respirare, e quindi, perchè organi ed apparati possano ben funzionare.

Della **Purificazione** potremmo dire - senza allontanarci dal vero - che essa rappresenta il **metodo-base** per assicurare un certo tipo di vitalità materiale e sottile necessaria per accedere agli stati superiori psico-animici, mentali, spirituali.

L.C. de Saint-Martin lo dice in modo chiaro e diretto: **"Quale uomo oserebbe mettersi in cammino, senza essersi prima purificato?"**

Fare il solito copia-incolla di tutto quanto è stato scritto - in maniera più o meno illuminante da chi ci ha preceduto - è assolutamente insignificante, finchè non sia stata acquisita autentica consapevolezza di cosa comporti questo metodo, sino a giungere ad un punto tale da desiderare ardentemente di usare quegli **strumenti** che la tradizione dell'Ordine mette a disposizione dei suoi membri.

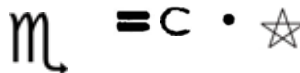
Noi siamo le singole parti di un Ordine Spirituale, il cui scopo va al di là della semplice Riconciliazione d'una coscienza psico-animica con se stessa, cioè di uno stato di Aponia nirvanica tipica delle scuole di derivazione Epicurea o Cinica.

Il nostro **scopo** è specificato in modo estremamente chiaro - non può essere diversamente - negli **strumenti** indicati dai **metodi** descritti, non solo da Pitagora, da Dante, da Don Martinez, dal de Saint-Martin, ma da tanti altri ancora.

Senza scendere nei particolari, ad esempio, i Versi Aurei esplicitano una gerarchia di **metodi** (preparazione, purificazione, perfezione) e di **strumenti** (scegli, combatti, rispetta, taci, ecc) e lo **scopo** (La Reintegrazione dell'essere).

Tornando alla purificazione, dovrebbe esser inutile ricordare che spetta solo all'Iniziatore





- proprio per la sua Scienza - individuare quale dei corpi dell'Associato (dallo psicofisico allo spirituale) necessita del maggior supporto strumentale. Questo, ovviamente non si limita all'Associato.

Noi, per sopperire ai bisogni del corpo fisico, mangiamo ogni giorno, e per vivere nel mondo ci nutriamo ogni giorno, per tutta la nostra esistenza terrena, anche - e soprattutto - di elementi più sottili. E dobbiamo farlo, ci piaccia o meno. Sentiamo dunque la necessità di liberare il corpo, esonerando i residui tossici o inutilizzati della materia, e contemporaneamente sentiamo il bisogno di liberarci dai residui tossici sottili, usando le pratiche che più ci gratificano. Non possiamo dire come questo realmente accade, perché il processo non cade sotto i nostri sensi, però ci rendiamo conto che abbiamo raggiunto un diverso stato interiore.

La prima cosa che desideriamo fare al mattino è lavarci il viso, e gli organi dei nostri sensi (tatto, vista, olfatto, udito, gusto). Questo gesto rimane nel quaternario fisico, oppure questo lavacro è uno **strumento** per purificare qualcosa di più sottile?

Ma, visto che agiamo, ed interagiamo, con noi e col fuori di noi, dovremmo lavarci ogni momento - dite voi - e son solo al mattino, oppure una volta al mese, o prima di entrare nel tempio... dovremmo lavarli in ogni istante, i nostri pensieri e queste nostre parti sottili, e non solo per quei tre mesi, in cui - ancora poco consapevoli - utilizziamo (in modo stracchiato, diciamo pure) quello **strumento di spoliazione** noto come "14 Pensieri di Sédir".

Osserviamo cosa accade quando digiuniamo. Trent'anni di pratica, più o meno rigida, più o meno prolungata, mi possono far testimoniare cosa accade: mentre l'organo fisico elimina scorie ed incrostazioni, con evidentissimi effetti collaterali, mano a mano che passano i giorni, si acquista energia e la mente diviene più lucida, più sveglia. Da dove provengono queste energie?



Ovviamente non potremmo chiederlo a chi considera la scienza dello spirito come una baggianata, e quindi ignorano totalmente di cosa argomentiamo, visto che non hanno qualificazioni per accostarsi ad una qualsiasi organizzazione iniziatica.

Chi, invece, ne ha una - benchè minima - consapevolezza, conosce - e da subito - la risposta: dai corpi sottili. E sentiremo quanto questi organi, nel corso di purificazione, avranno da comunicarci: *"finalmente ci metti nella condizione di svolgere il nostro compito, senza dover rimediare continuamente alle porcherie con cui ci nutri, e ai danni che fai con la tua mente confusa"*.

Questo è il loro messaggio. Chiaro e forte.

Questa digressione, per un motivo ben preciso: ribadire che **il corpo fisico deve essere in grado di manifestare le qualità dello Spirito !**

O lo si comprende, oppure... pazienza!

Poi, dopo esserci impegnati nel quaternario, passeremo ad altre purificazioni, o meglio, ad altri **metodi di purificazione**: e quindi, giunti alla Purificazione della Luna, si innescherà (e se ne avrà la certezza!) il meccanismo che la farà agire a doppio senso. Dal basso all'alto e dall'alto in basso.

Cambieranno ovviamente le Tecniche (**strumenti**), ma il **metodo** resta, e non cambia nome: **pu-ri-fi-ca-zio-ne!**

Non sta a me indicarle nello specifico, ciascuno ha il proprio Iniziato.

Io posso solo fornirvi un esempio a testimonianza: vogliamo vedere cosa succede con i pensieri seme di Sédir? Espandiamolo, questo **strumento**, espandiamolo nel tempo; giorno dopo giorno ci allargherà il mentale, agirà sullo psico-comportamentale; espandiamolo, andiamo all'opera completa da cui sono estratti: diventerà il nostro quotidiano compagno per le 52 settimane dell'anno.

E quando approfondiremo la ricerca verso l'origine di questo stupefacente strumento, e sco-





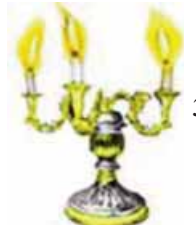
premo che ciò che ci mette a disposizione proviene da fonti che agiscono su un piano che solo l'anima può cogliere - da Boehme e Silesio, in particolare - e sarà un bel pellegrinaggio. E, se ancor di più andremo nel profondo, questi e altri Maestri del passato incontrati lungo la via, ci daranno chiavi di accesso all'Anfiteatro della nostra Scuola, nel quale Enrico Kuhnrat ci accompagnerà, quasi sottovoce e in punta di piedi, fino all'Origine.

Concludo con una brevissima considerazione, che è anche una precauzione da osservare. Senza avere chiarezza su cosa sia il metodo, e cosa sia lo strumento, è facile incorrere in un errore fatale: trasformare lo strumento - seppur nella sua quotidiana e costante validità - in un superstizioso talismano.

Sono Metodi, per mezzo degli Strumenti, che ci portano ad essere *uni-formati allo Scopo...*

*"... Affinché, innalzandoti nell'Etere Radioso, nel Seno degli Immortali, tu pure sia un Dio! "*

*ANTARES - S:::I:::  
ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO*





## La relazione iniziatica

*ASPASIA - A:::I:::  
ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO*

Vorrei iniziare il mio lavoro sugli strumenti e i metodi dell'Associato Incognito, partendo da quello che ritengo essere lo strumento di base: la relazione iniziatica.

Per relazione iniziatica intendo tutto ciò che riguarda sia i legami tra i fratelli, sia la relazione esclusiva che si crea tra iniziatore ed iniziato.

Questi legami rispondono ad un'etica superiore caratteristica di una via particolare da essere definiti iniziatici.

Lo stesso atto iniziatico del Superiore Incognito Iniziato è libero, nel senso che egli non agisce secondariamente ad un potere delegatogli da un'assemblea di suoi pari, o per un puro e teorico avanzamento di grado, ma perchè esercita pienamente un potere che coincide con il libero arbitrio della propria persona.

Tale potere è senz'altro frutto di un lavoro e di una pratica giornaliera e personale, che gli ha consentito di raggiungere l'evoluzione nel suo percorso di rettificazione verso la reintegrazione.

E' con questo spirito che la relazione iniziatica tra maestro e discepolo si connota e, se il maestro è tale perchè sa servire e sacrificarsi per la comunità fraterna, il discepolo lo recepisce, gli è grato e, come lui, testimonia ciò che ha ricevuto sia a se stesso che agli altri fratelli.

L'autenticità del maestro in una relazione iniziatica si percepisce anche dai propri discepoli; per questo si ritiene particolarmente importante non badare al numero, alla quantità, ma essenzialmente a quello che L.C. De Saint-Martin defi-

nisce "Uomo di Desiderio". La saggezza aiuterà il maestro in tale scelta.

Si sa, l'uomo comunica con qualsiasi persona e in qualsiasi circostanza secondo una modalità - insieme - conscia e inconscia, permettendo il passaggio di tutto il materiale della mente comprese le conflittualità e le frustrazioni personali.

Quando la relazione interpersonale soggettiva è utilizzata per mettere in moto un processo di crescita spirituale, essa si trasforma assumendo le qualità di una autentica relazione iniziatica.

Come in ogni relazione che meriti rispetto, i ruoli debbono essere ben definiti, per questo motivo è di primaria importanza non confondere i rapporti che possono nascere, o essere coltivati tra membri dell'ordine, con quelli tra iniziato e iniziatore.

Un ulteriore motivo che mi dà ragione di sostenere che la relazione iniziatica rappresenti uno strumento prioritario, è che sa farci diventare "osservatori" di noi stessi, e ci permette di analizzare se siamo in grado di porci autenticamente verso l'altro, evitando dannose quanto facili de-responsabilizzazioni.

Ogni altro strumento, compresa l'operatività rituale, gli stessi simboli (mantello, maschera, pantacolo), lo stesso scopo (raggiungere la Luce), sono vivificati dal significato e dalla valenza che noi diamo al rapporto relazionale con noi stessi e con gli altri.

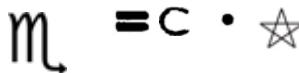
Anche la "Purificazione" a cui dobbiamo aspirare per accedere ai vari stati dell'essere, assume un valore piuttosto che un altro, a seconda di come viviamo questa relazione iniziatica.

Proprio attraverso la relazione prendono forma e corpo gli stessi pensieri seme di Sedir; e non è forse la relazione tra i membri dell'Ordine, e tra l'iniziato e l'iniziatore che garantisce di procedere nel percorso di purificazione verso qualcosa di più sottile?

E' sempre nella relazione iniziatica che sperimentiamo, lottiamo e - si spera - impariamo a superare le conflittualità, le invidie, le sopraffazioni che costantemente, ed inevitabilmente, si presentano in maniera viepiù subdola.

Abbiamo imparato ad usare il termine "fratellanza", ma è nostro dovere fare in modo che tale termine non resti "puro nominalismo",





per questo dobbiamo avere ben chiara la differenza che esiste tra il desiderio di prenderci "cura" di un fratello, e la cura della relazione sussistente all'interno dell'Ordine, ossia su un piano iniziatico.

Questa prassi, può sembrare banale se esercitata con finalità profane, mentre è un'estrema difficoltà in ambito iniziatico.

Penso anche che ciò che rende speciale tale relazione sia la capacità di vederla e viverla come un "dono".

Non sono forse le meditazioni di Sedit che ci mettono in guardia dall'egoismo, e ci suggeriscono un nuovo approccio verso di noi e verso l'altro?

Desideri di potenza, pigrizia, spreco, vendetta, disprezzo, maldicenza, non sono connotati che inquinano la relazione impedendole di ritenersi "iniziatica"? Si dice che l'amore trasformi. Ecco, mi sento di sostenere, con forza, che la relazione iniziatica sia una vera e propria "fucina" dove avvengono le trasmutazioni verso l'alto. Strumento, quindi.

Più di una volta mi è stato fatto notare che a nulla valgono le letture dei grandi testi, se abbiamo l'animo pieno di rancore, se l'enfaticizzazione posta sul nostro ego impedisce di tendere la mano a chi ha veramente bisogno di noi.

Da iniziati, tuttavia, dobbiamo evitare di cadere in inutili atteggiamenti caritatevoli, solo di facciata, o peggio in deliri di onnipotenza, che danno al bene una valenza meramente auto-celebrativa.

La storia dell'uomo è la storia della sua "redenzione", ma essa non può esulare dal ruolo dell'anima, prima, perchè antecedente all'incontro con lo spirito. Dopo. Lo stesso Saint-Martin afferma che nell'essere umano esistono delle facoltà superiori a quelle degli organi sensoriali, ed è da queste che nascono l'idea di giustizia, di unità, di saggezza, ed è proprio a queste facoltà che dobbiamo fare appello nei momenti in cui ci sembra che ci sfugga di mano la padronanza di noi stessi e il senso di vicinanza all'altro.

Questo per me è solo un gradino lungo il cammino della "cristificazione", e questo è indipendente dal tipo di religione, ed è concesso a tutti. Ma nella vera fratellanza, dev'essere garantito che si espliciti la vera libertà, per-

mettendo al fratello di compiere il proprio destino, anche se ciò è doloroso sul piano personale.

Ogni uomo ha la possibilità di comunicare con il piano divino, non esistono intermediari. Esiste solo chi ti "inizia".

Un giorno mi è stato detto: "Ogni iniziato ha l'iniziatore che si merita, ma è vero anche il contrario".

Questa frase mi ha fatto riflettere sul vero significato di questo legame e inevitabilmente ho concluso che tra i due si debba creare un rapporto d'amore. Il termine è già completo.

Solo entrando nell'amore, si può uscire dal ristagno del proprio ego, è una relazione che necessita di intimità; di qui il bisogno e l'importanza del ri-trovarsi per verificare il procedere del cammino spirituale.

Amare è anche scomparire a se stessi, per accettare la ri-nascita, ed è in tal senso che parlo di ri-trovamento.

Nella relazione con il proprio iniziatore siamo liberi, ma nello stesso tempo legati. Liberi, ma visto che siamo stati noi a richiedere l'iniziazione e ad accettarla, da quel momento in poi non siamo più liberi di sfuggire da questa responsabilità.

E' dalla ri-generazione dell'uno che dipende la ri-generazione dell'altro. E' solo capendo tale concetto che accettiamo di fare "legame", legame che non limita, ma ci arricchisce.

In una relazione iniziatica si è fratelli ma accade anche che non ci si conosca personalmente, pur facendo parte dello stesso ordine.

Kipling, nella sua poesia "Loggia Madre", comunica come la caratteristica di un certo spirito di gruppo sarà più o meno positiva o negativa, a seconda dei pensieri e dei desideri degli interagenti.

A fare "legame" sono le energie spirituali, vitali, emozionali che si creano. Esse diventano cibo per l'Eggregore e la vigilanza sulla catena costituisce la sua potenza.

Tutto ciò che ci dà il fratello in termini verticali può assumere un valore iniziatico, in quanto restituito dall'Eggregore; mentre ciò che passa in termini orizzontali, resterà sul piano profano.







La relazione diventa costruttivamente speculativa: allora, se lo specchio è pulito vediamo bene anche la nostra immagine, ci ri-conosciamo.

Viceversa se lo specchio è sporco, inquinato, non ci riconosciamo più e non vediamo più l'altro. Diventa così facilmente attaccabile sia la relazione, sia il cammino...

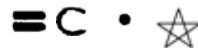
Da ciò nasce il desiderio di purificazione che, come afferma M. Scaligero, passa attraverso le tre forme del pensare, sentire, volere.

Mi avvio alla conclusione, con il proposito di rafforzare quanto sopra espresso, cioè l'importanza di porre l'accento sul significato prioritario di relazione iniziatica, prendendo spunto da ciò che scrive L.C. De Saint-Martin nel "Ministero dell'uomo-spirito":

"Lo scopo finale del mistero delle cose divine e spirituali, che è legato con il mistero dell'essere, non è vedere gli spiriti, ma di commuoverci e di esercitare in noi il sentimento dell'ammirazione, della tenerezza, dell'amore e della riconoscenza".

*ASPASIA - A:::I:::  
ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO*





## I pensieri Seme

**HATHOR GO-REX - A:::I:::  
ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO**

La meditazione è uno strumento basilare in un lavoro di rettificazione interiore e l'esercizio sui temi proposti dal fratello Seditr un'efficace riflessione che aiuterà a trarre dalle difficoltà quotidiane una chiave di miglioramento spirituale. Purificare la Luna è il primo compito dell'associato martinista, una fase preparatoria di estrema importanza, da eseguire con metodo e rigore e che getterà le basi di tutto il nostro percorso. Meditare con perseveranza sul contenuto dei pensieri seme sarà un aiuto prezioso per finalizzare correttamente il nostro pensare, sentire e volere a trarre il giusto insegnamento dalle esperienze che la vita ci offre e dalle emozioni che esse suscitano in noi, affrontando così con ritrovata serenità, le prove a cui siamo destinati; la disciplina costante di mente, corpo e morale, oltre a rafforzare la volontà, rivelerà la natura illusoria della nostra personalità che cominceremo a vedere per quello che è: un automatismo, un insieme di reazioni psichiche a stimoli corporei, meccanismi di cui dovremo pian piano liberarci e sradicare così un ego in cui siamo completamente identificati.

I temi proposti nelle quattordici meditazioni abbracciano ogni aspetto dell'individuo dandoci un aiuto concreto a trasmutare l'essere in modo completo e armonioso, tuttavia, in questa sede, vorrei soffermarmi su due di esse: quella contro la paura e quella contro la disperazione.

**23° e 24° giorno dopo il novilunio- Contro la paura  
L'inquietudine, il timore, fanno impazzire**



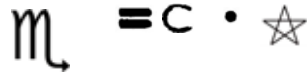
*L'intelligenza, accecano l'intuizione, provocano la disgrazia. Neppure il presentimento di una catastrofe deve turbare il Saggio quando il dovere lo chiama, perché la DIVINA GIUSTIZIA non è né premio né punizione ma la LEGGE CHE GOVERNA L'EQUILIBRIO UNIVERSALE DELLE FORZE, egli nulla dovrà temere quando saprà di non aver turbato tale equilibrio.*

*"Io ho cercato l'Eterno, ed egli m'ha risposto e m'ha liberato da tutti i miei spaventi". Salmi 34:4*

Nei tempi antichi l'iniziazione veniva concessa solo dopo aver dimostrato il proprio coraggio attraverso terribili prove, vincere la paura testimoniava nel discepolo adeguata forza di volontà, desiderio e sufficiente maturazione animica per intraprendere il percorso iniziatico, superare tale stato d'animo è quindi di fondamentale importanza per chiunque voglia imboccare questo cammino.

Cos'è la paura innanzitutto: è un'emozione che confonde, acceca, annientando tutti i pensieri di bellezza e verità rendendoci miseri, disperati, avventati; è l'allerta di un pericolo, la reazione ad uno stimolo che rievoca un doloroso ricordo, il dramma interiore vissuto nel trovarci in situazioni ignote, spesso fuori del nostro controllo. Gli antichi egizi la rappresentavano con l'immagine di un oca morta, come un animale quindi privo degli elementi di movimento; la paura contrae i centri nervosi provocando un irrigidimento che può bloccarci disorganizzando o alterando i principi vitali tuttavia non va vista sempre come un'emozione negativa, talvolta è necessaria per scuoterci, farci agire o aprire gli occhi su ciò che non volevamo vedere. Paradossalmente più cerchiamo di costruirci una vita sicura e priva di rischi più la paura sembra prosperare, questo naturale insegnamento serve a farci capire che è nell'esperienza e non nel ristagno la forza necessaria alla nostra evoluzione. Inoltre, proprio attraverso la paura, avremo modo di sviluppare qualità preziose quali coraggio, pazienza, tenacia. Aristotele definiva il coraggio come cognitiva valutazione dei rischi grazie alla quale decidere come agire, l'uomo





saggio quindi non è quello privo di timore ma l'individuo capace di mantenersi in equilibrio tra codardia e presunzione, anche l'atto eroico senza la paura perderebbe il suo significato diventando un'azione incosciente e scevra del sacrificio che lo rende tale. Se ci fermiamo a riflettere sull'apparente casualità degli eventi, avendo la consapevolezza che tutto accade per un motivo, che il male altro non è se non il frutto delle nostre azioni, cosa dovremmo temere se non solo noi stessi? La paura rivela infatti all'uomo che il suo vero nemico non si trova fuori ma dentro di sé, "ogni paura è "irrealtà" che vuole farsi credere realtà" diceva un grande maestro quale è stato Massino Scaligero, essa è una manifestazione della dimensione spirituale dell'uomo ed è soprattutto in tale sede che va affrontata.

*"Un giorno la paura bussò alla porta. Il coraggio andò ad aprire e non trovò nessuno".*

(Martin Luther King Jr)

***Nell'amore non c'è paura; anzi, l'amor perfetto caccia via la paura; perché la paura implica apprensione di castigo; e chi ha paura non è perfetto nell'amore. - 1 Giovanni 4:18***

***27°e 28° giorno dopo il novilunio  
Contro la disperazione.***

***Ciò che appesantisce le mie catene è che io non le credo giuste: e più mi arrovello per liberarmene più esse mi diventano pesanti. Qualunque piccola contrarietà è sufficiente per scoraggiare l'uomo che non ha la forza della rassegnazione e quella più potente della fede e della speranza.***

***Se mi dispero è perché non ho saputo volere, quando ciò era necessario, e non ho trovato la forza di farlo per mancanza di Fede e di Speranza. Devo quindi volere e sperare.***

***Nella calma e nella fiducia starà la vostra forza; ma voi non l'avete voluto! - Isaia 30:15b***

Quante volte la situazione in cui ci troviamo ci appare ingiusta, insostenibile e senza via d'uscita? E quante volte ne subiamo il monotono prolungarsi o il ripetersi sistematico della stessa dolorosa vicenda cadendo in preda alla disperazione? Schiacciati da tale sconforto e soggiogati spesso da un'immaginazione fuori controllo capace di ingigantire gli eventi, perdiamo l'obiettività di una giusta prospettiva. Innanzitutto dobbiamo lottare per non lasciarci sopraffare da questo stato d'animo, ricordare che la divina Provvidenza non carica MAI l'individuo di un peso che non sia in grado di sopportare e che le dure prove della vita non sono altro che chiavi di evoluzione interiore. Se ci lasciamo indebolire e accecare dalla disperazione rischiamo di agire in modo convulso, erroneo, privo di lucidità, dimentichi che è proprio nel dramma il momento in cui dovremmo fermarci a riflettere più a fondo. Gli eventi sono l'ineluttabile parte di un tracciato in cui nulla è casuale, predisposto in modo da farci affrontare, comprendere e superare gli errori del passato, ribellarvisi non farà altro che farli perpetuare nel tempo, come un cane che si morde la coda.

La violenza del dramma non è una punizione ma un modo per scuoterci dagli abituarli meccanismi psichici che ci fanno crogiolare nell'inerzia. Rifacendoci al concetto nietzschiano "Ciò che non ci spezza ci rende più forti" anche la disperazione diviene quindi uno strumento, una spinta che, indirizzata nel modo giusto, invece di abbatterci ci farà superare il problema. Il ribellarci resistendo al fato creerà un dolore che può essere visto quindi in due modi: come un ostacolo o come uno stimolo a superare la situazione, sta a noi scegliere e trovare nel dramma una via di conoscenza. Sopportando il dolore l'io potenzia la sua volontà e richiama nella lotta forze superiori, risvegliandole dal torpore in cui una vita monotona e priva di scosse le terrebbe. Attraverso la riflessione impareremo a scorgere negli eventi presenti le nostre azioni passate e quindi l'errore commesso, superandolo. Consapevoli delle proprie responsabilità e agendo quindi con rinnovata saggezza diverremo cooperatori e artefici del nostro destino.





Combattere la disperazione attraverso forza di volontà, fede e speranza ci aiuterà a scorgere il senso dell'esistenza terrestre e superare i momenti difficili con serenità, consci che proprio il sacrificio è la strada che conduce alla beatitudine.

*Nell'alterno giuoco della parvenza, nella grande recitazione, chi è libero guarda con Amore tutto, come un meraviglioso racconto. Questa visione liberatrice oltre la maya scioglie l'oscurità dell'apparire tragico dell'umano.*

*Dietro non c'è che la Luce originaria da rivivere, da sentir rifluire nel cuore.*

[Massimo Scaligero]

**HATHOR GO-REX - A:::I:::  
ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO**





## L'esperienza personale nella pratica

*HAZIEL - A:::I:::  
ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO*

**R**itengo che ciascuno di noi possa parlare solo della propria esperienza personale nella pratica rituale di Associato Incognito con la speranza di poter portare utili contributi all'evoluzione in primis della propria consapevolezza e, in virtù della comune umanità, all'evoluzione coscienziale dei Fratelli e delle Sorelle.

Relativamente alla mia breve esperienza di pratica Martinista, la Rituaria quotidiana, sistematicamente svolta tutti i giorni, ha portato chiaramente in evidenza come il mio grande problema sia la distrazione in tutte le sue varianti. Ed in questo anche la meditazione sui Pensieri-Seme consente di porre in luce alcuni aspetti critici.

La paura – che è spesso di origine razionale – è anche essa fonte di distrazione.

Ma non è solo la paura.

Io sono sempre stato definito nei miei studi profani un eclettico. La verità è che sono stato spesso dispersivo. Per molti, troppi anni ho divagato rispetto agli obiettivi concreti.

Devo dire che sono debitore al metodo liberomuratorio di una prima focalizzazione. E non è un caso che dopo l'iniziazione liberomuratoria ad un certo punto di quel percorso io sia riuscito a sbloccare delle situazioni stagnanti da oltre due decadi. Cosa era cambiato in me?

Una cosa tanto semplice, eppure difficilissima. Avevo interiorizzato il concetto di percor-

so graduale e la profonda inutilità – per non dire il pericolo – del desiderio di “bruciare le tappe”. E, accanto a questo, era sorto l'embrione della capacità di immaginare il cambiamento, primo atto indispensabile per qualsiasi percorso evolutivo.

Tuttavia, se è vero che la pratica massonica mi ha consentito una focalizzazione sugli obiettivi concreti e sul seguire un percorso basato su livelli senza ansie, tale pratica, però, non ha risolto (ed in fondo nemmeno evidenziato a livello cosciente) il problema della distrazione. Ma del resto la pratica massonica è decisamente sul piano mentale. Solo quando provi a meditare, il problema della distrazione erompe in tutta la sua deflagrante invadenza.

La meditazione “scaligeriana”, connessa alla rituale quotidiana martinista mi ha permesso di constatare come la sensazione di “sicurezza” sia, ad esempio, per me molto difficile da immaginare. Io mi sento sicuro solo in poche situazioni. In fondo, io sono sicuro solo nella mia attività professionale e in alcuni aspetti della mia pratica rituale massonica.

Noi viviamo immersi in una dimensione profana nella quale la paura e la distrazione vengono sistematicamente inoculate mediante tecniche scientifiche atte a renderci non Uomini (o quantomeno cittadini) autonomi e consapevoli, ma consumatori nevrotici e compulsivi. Un uomo distratto da mille e mille comunicazioni mirate ad attivare meccanismi psicologici di base diviene docile ed accetta sia l'eterodirezione politica che quella dei suoi gusti nei consumi. Qualsiasi forma di esigenza spirituale al di fuori degli schemi essoterici banalizzati e banalizzanti viene deviata verso forme “new age” anche esse facilmente inglobate nella macchina del consumo.

Ma l'esigenza del Sacro è in agguato.

La Scintilla Divina, il Frammento del Principio, gridano in ciascuno di noi per erompere dalla prigione delle sedimentazioni che educazione, famiglia, scuola e società hanno accumulato.

Il meccanismo della distrazione indotta si basa in larga parte sul concetto di desiderio mimetico. Nel 1961, l'antropologo francese René Girard pubblica il volumetto di saggi





“Menzogna romantica e verità romanzesca” nel quale espone una intuizione dalle importanti conseguenze: il desiderio umano è sempre “triangolare”, è sempre *mimesis* (imitazione): tra il soggetto desiderante e l'oggetto desiderato esiste un mediatore che indica gli oggetti da desiderare. Il desiderio genera desiderio e questo genera violenza. Questo desiderio è il “desiderio centrifugo”.

Ebbene, gli strumenti rituali del Martinista, la Maschera e il Mantello, consentono di neutralizzare il desiderio mimetico “centrifugo” fonte primaria di distrazione e spreco.

La Maschera, infatti, ci rende uno sconosciuto in mezzo ad altri sconosciuti e, quindi, l'oggetto mimetico del desiderio triangolare viene meno per consentire di approfondire una ben diversa concezione del Desiderio.

Possiamo, ora, concentrarci sul Desiderio “interno”, interiore, sul Fuoco Segreto, il Desiderio “centripeto”.

Il Mantello ci protegge e ci isola dalle correnti istintive esaltando prudenza e discrezione.

Relativamente alla distrazione e allo spreco è opportuna una considerazione sui “nuovi strumenti di interazione informatica”. I Social Network possono rappresentare una eccellente occasione di condivisione di conoscenza e consentono a Fratelli e Sorelle lontani nello spazio geografico una quotidiana interazione. Tuttavia i medesimi strumenti possono dar luogo a dinamiche di “citazionismo compulsivo” e a tendenze alla esternazione. Oltre a ciò si impone il caveat – valido per tutto il ciberspazio – della spesso non facile verificabilità delle fonti del materiale condiviso e reperito e della non remota possibilità di imbattersi in identità fittizie se non in vere e proprie forme di pericoloso adescamento da parte di personaggi non limpidi.

Come l'Associato Incognito – nel corso del suo percorso di purificazione – deve porsi di fronte a tali dinamiche? Quale è il trade-off tra rischi e opportunità?

Penso che i concetti guida siano il non frain-tendere mai il mezzo con il fine e di avere un sano equilibrio nella valutazione della quanti-

tà di tempo da impiegarsi nelle attività di “messa in rete” rispetto ai concetti di Maschera e Mantello.

L'Iniziato deve essere prudente. L'Eremita dell'Arcano IX si muove a lenti passi illuminando l'oscurità con la lampada e sondando il terreno con il bastone: prudenza e senno.

La pratica della Rituaria quotidiana, della meditazione sui pensieri-seme e la pratica delle tecniche di concentrazione “scaligeriane” apre la porta ad una nuova visione della realtà: una visione necessariamente karmica.

Non possiamo più guardare al nostro sistema relazionale e percettivo come facevamo prima dell'inizio di questo percorso.

Ciascuno di noi sta facendo delle scoperte. Alcune lo stanno mettendo a confronto con degli aspetti della propria personalità dei quali, forse, non aveva consapevolezza.

Ed in questo Lavoro non semplice la Rituaria Martinista è un insostituibile momento quotidiano di concentrazione e di rasserenamento.

**HAZIEL - A:::I:::**  
**ORDINE MARTINISTA EGIZIO**  
**ISIACO OSIRIDEO**





# IL DIGIUNO

## come strumento

Digiunare dalla propria immagine di sé

*MAATHOR - I:::I:::  
ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO*

**O**рмаi è noto che l'incremento eccessivo dei mezzi audio-visivi nei paesi ricchi non sempre giova allo sviluppo dell'intelligenza, particolarmente nei bambini; al contrario, contribuisce a frenarne lo sviluppo. Il bambino vive di sensazioni, ne cerca di sempre più nuove ed in tal modo diventa, senza rendersene conto, schiavo di questa passione contemporanea.

Saziandosi di sensazioni audio-visive, rimane intellettualmente passivo; l'intelletto non si apre alla ricerca della verità; la volontà resta vincolata dall'abitudine, alla quale non sa opporsi.

Da ciò risulta che **soprattutto l'uomo che percorre una via di espansione della coscienza** deve periodicamente digiunare, cioè non solo astenersi dal cibo fisico, ma da tutto ciò che agita o blocca il suo mondo animico (1).

«Digiunare», in senso mistico, significa attuare una purificazione totale della coscienza rinunciando volontariamente al male e al peccato (*Delictum meum cognitum tibi feci; et iniustitiam meam non abscondi. Dixi: «Confitebor adversum me iniustitiam meam Domino». Et tu remisisti impietatem peccati mei. PS 31*). Questa privazione/sacrificio/distacco ci dà il diritto di inserirci nella via iniziatica per contemplare e attrarre nel nostro cuore - divenuto puro - la Verità che ci farà liberi e che ci farà diventare degli Adepti.

«Digiunare», in senso iniziatico, significa esercitare un atto di volontaria carità, simbolizzato dal pellicano che nutre i suoi piccoli con il proprio sangue, offrendo gli alimenti gravi in sacrificio secondo il sacerdozio eterno di Melchisedek.

Mangiare è nutrirsi. Il cibo è ciò che occorre per mantenere la Vita, è tutto ciò che alimenta. Perciò si deve necessariamente includere

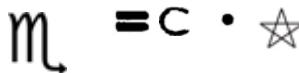
sia una parte strettamente fisica (sopravvivenza) che ogni parte mentale "dipendente". Digiunare, in prima lettura, è uscire dalla gabbia dell'ossessione - talvolta folle - del cibo che si assume normalmente, sia quello per il corpo che quello analogico per la parte animica. La sua provenienza è soprattutto dall'esterno all'interno.

Che cosa succede quando si riempie di cibo lo stomaco? Le sostanze alimentari verranno assimilate, dimostrando così che non è il cibo a dare la vita, ma che è la forza vitale intelligente racchiusa nel corpo che trasforma gli alimenti in energia. È proprio questa che è stata resa schiava dalla nostra identificazione con il corpo stesso. Il digiuno è uno dei modi in cui è possibile sviluppare l'autonomia dell'energia interiore.

(1) - Così sopra, così sotto; così dentro, così fuori. Il fine del digiuno è di risvegliare la consapevolezza del mondo interiore, con i suoi chiaro-scuro fisici e spirituali. Dunque ottenere una maggior consapevolezza del sé. Le due fasi del processo creativo-rivelativo della luce divina corrispondono alle due fasi principali del procedimento evolutivo della vita umana, che gli alchimisti chiamarono *solve et coagula*, ossia la via svelata dal Riparatore, caratterizzata dalla rinascita da acqua e da spirito: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito non può entrare nel Regno di Dio» (Giov. 3:5).

Ogni azione, positiva o negativa che sia, crea delle vibrazioni. L'uomo è un "sistema energetico aperto" che mantiene un flusso continuo di scambi di informazioni con l'ambiente. Dunque è un sistema in stato di equilibrio dinamico ed è dotato di flessibilità e di processi interni autoregolativi finalizzati all'omeostasi, cioè l'attitudine propria degli organismi viventi (siano essi cellule, individui singoli o comunità) a mantenere in stato di equilibrio le proprie caratteristiche al variare delle condizioni esterne. Questo è possibile attraverso meccanismi automatici che regolano il flusso continuo di materiali ed energia attraverso il sistema stesso: ricordo per esempio la capacità propria dei mammiferi di mantenere la temperatura corporea ottimale al variare della temperatura esterna e della quantità di calore prodotto nei processi del metabolismo. Dunque l'uomo è un sistema in grado di autoregolarsi, autoripararsi e rigenerarsi. E non solo sul piano fisico.





Il nostro corpo è simile a una carrozza tirata da cinque cavalli: i sensi. Noi, ossia il Corpo, siamo il proprietario e il cocchiere di questa carrozza. Se non usiamo le redini dell'intelligenza per dominare i cavalli, perderemo il controllo della carrozza ed essa precipiterà nell'abisso delle malattie, delle sofferenze, dell'ignoranza, della morte.

La disciplina del digiuno <sup>(2)</sup> favorisce il *contenimento* dell'emozione, nel suo significato etimologico di "ex-movere", cioè muovere dall'interno all'esterno. L'assenza di assimilazione dall'esterno, permette di rendere il corpo-mente umano in condizione di auto-sufficienza per un certo periodo. Se la mente dell'uomo può essere considerato un universo a sé, nel digiuno ci si ritrova a lottare e continuare a contrastare il proprio ego, che è la parte ingorda, lussuriosa ed assetata di potere della propria *persona*.

Dunque digiuno e astinenza sono strumenti per rinvigorire lo spirito, rendendolo capace di esaltare, nel sincero dono di sé, la propria essenza autentica. Attraverso i Salmi Penitenziali l'operatore è coinvolto nella sua totalità di corpo e di spirito: l'uomo che si appropria e si nutre delle cose viene sostituito dall'uomo che fa dono di esse.

Tuttavia anche nelle pratiche di digiuno, come in ogni espressione della ricerca della spiritualità, si possono annidare molte insidie: l'autocompiacimento, la pretesa di rivendicare diritti di fronte a Dio, l'illusione di esimersi con un dovere culturale dai più stringenti doveri verso il prossimo. Per questo Isaia denuncia la falsità del formalismo e predica il vero digiuno che il Signore vuole: «*Sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo... Dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire uno che vedi nudo*» (Is 58,6-7).

Il digiuno fisico ed animico è dunque una *professione di fede* con il corpo, consistendo in una privazione/dono/autosacrificio, e anche in questo senso impone una più radicale moderazione non solo del cibo, ma anche di tutto ciò che può essere di qualche ostacolo ad una vita spirituale pronta al rapporto con i Mondi Superiori, spingendo il martinista non solo a coltivare una più gran-

de sobrietà di vita, ma anche ad attuare un più lucido e coraggioso discernimento nei confronti delle scelte da fare.

Attraverso questa pratica l'anima dell'uomo viene liberata dalle catene delle sue voglie/abitudini/pregiudizi corporali, svincolata dalle tentazioni e più idonea a volare verso l'Altissimo, purificata da tutto quello che di corrotto esiste nel mondo.

(2) - L'intenso processo di purificazione è possibile a partire dal risparmio energetico dovuto alla particolare condizione di riposo fisiologico e al fenomeno dell'autolisi, processo attraverso il quale il corpo si nutre delle proprie riserve alimentari, determinando la liberazione delle tossine dai depositi che sono stati assorbiti dall'organismo.

Durante la non-assunzione di alimenti esterni si è più in contatto con il proprio mondo interiore.

Questo effetto viene potenziato grandemente, moltiplicato dall'uso della *preghiera* da inviare all'Altissimo dentro di noi dopo il bagno di purificazione che chiude il digiuno.

Non va mai dimenticata la forza di questo strumento per l'evoluzione spirituale. Occorre dire che pregare ti fa capire di non aver nulla. Quando si prega, si chiede qualcosa per se stessi o, meglio, per gli altri, magari per coloro che non sanno più chiedere, per coloro ai quali l'orgoglio ha inaridito il cuore, perfino per chi ha scordato come il Padre abbia orecchie che sentono per Lui. Occorre pregare chiedendo come un vagabondo che implora l'elemosina per risolvere un suo bisogno, perchè la preghiera appartiene alla condizione di colui che è in viaggio e vede che la sua meta non è ancora raggiunta. La preghiera è la confessione della propria debolezza, infatti è la propria povertà che implora soccorso, chiede forza ed invoca i doni del cielo e della terra.

È evidente che la preghiera non è mai disinteressata, ma di questo non bisogna farsene un cruccio: la "preghiera che chiede" è ancora lontana dalla spiritualità e si sostiene nel suo mancato esaudimento. La nostra forza sta nel continuare a pregare, anzichè farsi paralizzare dalla sua apparente inefficacia. Emergerà in se stessi la consapevolezza di quanto rozza e vergognosa miseria avvolga il postulante, e dovremo combattere il pericolo insidioso di pregare "come se...", facendone un gesto metaforico, quasi senza credere che Qualcuno possa ascoltarci. La Benedizione bisogna strapparla, all'Angelo, chiedergliela, richiedergliela, implorarla spogliandosi per cercarla, imponendo su di sé il silenzio, nonostante si sappia ormai bene che si può solo tendere ad esso.

Ed occorre pregare con desiderio sempre più ardente, con volontà sempre più incrollabile.







Il raggiungimento di una cosciente consapevolezza di aver ceduto alle forze che allontanano dalla virtù, definita in altri contesti come la Forza di Fare il Bene, comprende in sé necessariamente il dolore e il pentimento, il desiderio di riconversione e l'espiazione («*Amplius di lava me ab iniquitate mea et uno peccato meo munda me. Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, et peccatum meum contra me est semper*» PS 50).

Perché purificarsi?

Perché i pensieri scorrono e occorre non diventarne succubi, ma divenire un testimone obiettivo. Generalmente non è così, ci si identifica sempre con i propri pensieri. Se c'è rabbia, si diventa rabbia. Se un pensiero ci tocca, noi non siamo un testimone, ma diventiamo tutt'uno, ci incarniamo con quel pensiero, ci muoviamo con esso, ne assumiamo la forma. Quando c'è sesso, diventiamo sesso, quando c'è avidità, siamo avidità. Ci identifichiamo sempre con ogni pensiero che ci tocca. Non manteniamo mai alcuna distanza tra noi e il pensiero.

Ci dice invece la scienza sacra che in una via spirituale, attraverso le sue progressive discipline, diventa possibile oggettivizzare il pensiero. Se lo si riesce a fare, quando c'è rabbia la si potrà vedere come un oggetto e quindi non ci si sentirà più arrabbiati... ci si sentirà circondati dalla rabbia solo come una nube sorta intorno a noi. Ma noi non siamo la rabbia e, se non lo siamo, la rabbia diventa impotente, non può influenzarci, non ne veniamo intaccati. La rabbia verrà e se ne andrà, e noi rimarremo centrati in noi stessi ed in questa maniera non ci identificheremo più con i sentimenti negativi.

Creare uno stato di "vuoto" che il cibo in qualche maniera riempie e soffoca. Una sorta di rinascita dell'identità perché, ogni volta che si digiuna, l'anima acquisisce conoscenza.

Mentre noi ci affanniamo a risolvere un problema (fisico o animico) le risorse che mettiamo in campo funzionano meglio se non interferiamo con il pensiero: noi siamo prigionieri del sapere conosciuto, ragioniamo e ci nutriamo con quello.

Per ciò il digiuno serve soprattutto a portare il

cervello ad essere libero, leggero, facilitando l'aver contatti con il nostro intimo. Pulizia interiore ed emersione di forze innate e latenti (o soffocare dalle gravità del cibo).

Non si digiuna solo astenendosi dal cibo, ma da tutte quelle cose che creano in noi una dipendenza, perché è un vero e proprio combattimento contro lo spirito del male. Da un primo punto di vista, quindi, il digiuno è un momento del più generale fenomeno dell'ascesi.

Per il Corpo il non introdurre il *cibo* equivale ad una piccola morte. Nella rinuncia al cibo come assenza di bisogni - e quello di cibo è un bisogno istintivo fondamentale - si pone le premesse per l'instaurare quella libertà interiore che è all'origine delle creazioni spirituali dell'uomo.

Il lavarsi per purificarsi implica anche che siamo nascosti, posseduti da un camuffamento diabolico che ci copre tanto fortemente che non ci rendiamo neppure conto della sua esistenza. Questa forza non-benigna, la forza della personalità, è quella che cerca di mantenere in tutti i modi lo *status quo* profano. Quel IO egoico deve essere lavato via, il Corpo mondato per ritrovare l'immacolato SÉ che era stato imprigionato sotto.

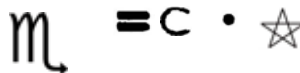
*L'umiliazione dell'anima* esprime in questo momento l'apertura alla grazia.

L'astinenza dal cibo acquista allora una funzione sublime ed edificante, in quanto serve come preparazione a uno slancio dell'anima ispirata.

Nel digiuno l'intelletto trattiene le facoltà fisiche del corpo e le facoltà interne dell'anima in questo si astiene (da qualsiasi cosa: nel pensiero, nella parola, nel desiderio, nelle immagini, o nell'azione). Controllare se stessi con amorevole austerità; tenere se stessi lontano da cattive qualità, dalle azioni malvagie e dagli atti diabolici, in modo che lo specchio del nostro cuore possa *lucidarsi* gradualmente, come direbbe un arabo.

Il digiuno della testa significa curare la propria testa con la stessa umiltà, scacciando dalla propria testa il desiderio angoscioso di superiorità, la sete di grandezza, la necessità del potere e il freno ossessivo dell'orgoglio.





Il digiuno degli occhi significa che ci si deve tenere lontani dal desiderare immagini ed idoli.

Quello dell'orecchio implica che ci si dovrebbe astenere dall'ascoltare ogni suono che non parli di Spirito.

Il digiuno della lingua significa potenziare il silenzio ed usarlo come strumento, ed inoltre che quest'organo deve essere tenuto a freno dal proferire menzogne, anche quelle inconsapevoli dette dalla *persona*.

Il digiuno del cuore significa mantenere il cuore libero dal dubbio ed orientarlo sempre di più verso la Luce. Il digiuno della mano è quello di mantenere analogicamente gli arti lontani dal tradimento in modo che essi non possano fare del male.

Il digiuno, proprio in questo senso, diventa il primo passo per percepire l'essenza delle cose.

A livello fisiologico l'astensione dagli alimenti porta a utilizzare sostanze di riserva dell'organismo (in sequenza: grassi, proteine dei connettivi e dei muscoli, proteine del fegato e del sangue). L'Iniziato ha fame del Divino, necessario, indispensabile per la sua Esistenza presente e futura. Viene detto che chi riempie lo stomaco, non lascia posto per altro alimento: dove trovare ancora un posticino per altri cibi come la poesia, la musica, l'amore, la meditazione, la ricerca del sacro?

E' impossibile aprire i sensi interiori alle percezioni delle realtà spirituali se quelli esteriori sono occupati sino all'intasamento <sup>(3)</sup> sia da realtà materiali sia, peggio ancora ed in maniera più sottile, immaginative. Dunque è indispensabile avere i sensi purificati e risvegliati, per cui nutrirsi significa integrare le energie provenienti dalla Sorgente Unitaria.

Riassumendo quanto fino ad ora detto, digiunare significa sperimentare la morte e la resurrezione come mistero di trasformazione, perchè il digiuno - in quanto privazione di un alimento che ci mantiene in vita - è paragonabile ad una morte simbolica. È dunque un fatto salvifico e dispone lo spirito alla speranza nella dimensione trascendente che è oltre la realtà di questo mondo.

È un incontro con la propria interiorità. Si tende a realizzare uno stacco dai legami e

dalla routine quotidiana per porre il corpo in una condizione originaria, dove il sangue e con esso il sistema immunitario non vengano disturbati dall'introduzione del cibo.

(3) - Con l'aiuto del Fratello Antares, posso dire che, sulla dimensione della fisiologia occulta, il digiuno fisico coinvolge:

1)- Lo Stomaco, che è Officina della Carne in quanto l'uomo comune fatto di materia ha fame di alimenti necessari per la sua sopravvivenza fisica.

2)- Va intesa la Carne come corpo nel suo complesso psicofisico concreto. Il Pancreas è l'organo deputato alla realizzazione e alla trasformazione della Carne così intesa. Mentre lo Stomaco è germinazione, il Pancreas è trasformazione/trasmutazione da una sostanza in un'altra.

Quando il potenziale della Carne è portato all'esterno è causa di tutte le corruzioni e di tutti i mali; quando è riportato all'interno è fonte interiore di sapienza. I Miti della Tradizione Mediterranea, da Osiride in poi, svelano che quando la carne muore alla superficialità e si fonda sull'interiorità dell'essere, l'Uomo è destinato a risorgere come Corpo di Gloria. In questa accezione il Pancreas svolge una funzione regolativa affinché tutte le Energie si realizzino, permettendo il passaggio dalla potenza all'atto, dall'irrealizzato al realizzato. Il digiuno, anche qui, pulisce i canali di erogazione dell'energia.

3)- Il Fegato, nella Tradizione, è l'Organo dell'Onore e dei relativi Oneri ed è associato alla Cistifellea e agli Occhi (altro organo da purificare dalle immagini che trasmette all'interno). Nel Fegato il significato di Giusto Peso si connette con molteplici elaborazioni spirituali che aumentano l'intensità personale della consapevolezza.

Il Valore Numerico di Kaved (il Fegato) è composto da Ket (20) + Bet (2) + Daleth (4), cioè 26, il Valore Numerico più importante della Cabala - IHVH, HAVAYAH (Esistenza), CHIUV (Positività), KIBED (Onore, Rispetto), BATAH-BA (Fede in Lui), KAVED (Fegato, Peso, Misura) -. Il 26esimo numero primo è 97: BEN ADAM: Figlio dell'Uomo. Alla domanda "EIZEHU CHAKHAM?" (Chi è saggio? = 97) si risponde "KAVED", cioè chi ha reso Puro il Fegato.

Il digiuno riguarda specificatamente il Fegato.

Digiuno, sia del cibo fisico, sia della parola, che deve essere accompagnato dall'elevazione spirituale della preghiera, perché Kaved non sia invaso da forze spirituali inferiori, finché esso non sia totalmente realizzato.

Il Fegato in equilibrio consente l'apertura degli occhi e la giusta visione. L'uomo apre gli occhi per diventare consapevole della realtà, e quindi del peso della propria coscienza.





In questo stato di separazione dal collettivo possiamo tentare di riprendere contatto con il nostro mondo energetico, al di là dei continui condizionamenti di qualsiasi natura, cioè del potere che possiede ogni motore che avvia i nostri pensieri ordinari. Ecco cosa dobbiamo cercare di disgregare (solve) e, poi, fissare questa nuova realtà purificata (coagula).

Astenersi dalla parola, sperimentare la forza rigeneratrice del silenzio chiudendo le vie di comunicazione con il mondo esterno per aprire quelle più sottili e ben più importanti del mondo interiore è una forma di digiuno.

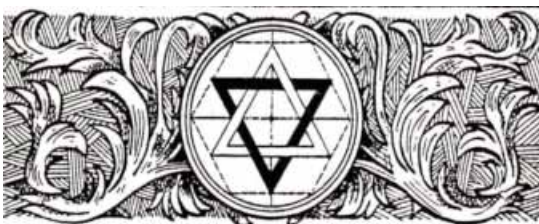
Eliminare le azioni superflue è una forma di digiuno. Individuare una consuetudine e abbandonarla è una forma di digiuno.

Identificare ed isolare la propria maschera subcreata e toglierle il potere su di noi: questa è prima meta. Il richiamare alla mente ogni aspetto che allontana dalla virtù e "lavarlo via" si deve unire al proposito di non assumere più in futuro quel cibo malefico.

Ciò corrisponde all'impegno di far proseguire il digiuno in ogni altro giorno, anche se non assistito dalla forze cosmiche, ma dalla propria volontà: e, mentre assumo o non assumo il Cibo, cercare che nessun altro secondo pensiero sposti l'attenzione. È un segnale del nostro rifiuto da tutto ciò che allontana. Dice Agostino: *"Il digiuno veramente grande, quello che impegna, è l'astinenza dalle iniquità, dai peccati e dai piaceri illeciti del mondo, ..."*.

In sintesi, la mortificazione del corpo ("mortificare" vuol dire dominare il corpo) è segno della conversione dello spirito grazie anche alla disciplina del digiuno.

**MAATHOR - I:::I:::  
ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO**





## Uno scopo nel nostro percorso

**MIRIAM - I:::I:::  
ORDINE MARTINISTA**

Stiamo vivendo un periodo storico in cui nascono numerosi gruppi, associazioni, sette, e chi più ne più ne metta, per non parlare della caotica ma superficiale New Age che, secondo me, è forse la meno nociva. Anche nel mondo cristiano, cattolico, si sono sviluppati molti movimenti e associazioni.

Se chiediamo a questi soggetti quale sia lo scopo del loro impegno, molti risponderanno descrivendo la ricerca di un benessere psico-fisico che si limita comunque al mondo di Malkut, al regno in cui non è possibile trovare facilmente un simile equilibrio, essendo questo il luogo dell'esperienza dell'anima in cui, prima o poi, dobbiamo sperimentare anche i dolori, i sacrifici per poter crescere.

Altrettanto dicasi per i movimenti religiosi in cui alla precedente domanda qualcuno risponderà giustamente che pensa di andare in Paradiso, ma il problema è che magari crede di riuscirci con un minimo di vita borghese, decorosa, con limitati sacrifici; questo ovviamente secondo il pensiero dominante. E' ancora più assurda l'illusione di ottenere tutto ciò mantenendo la propria personalità terrena (ovviamente, secondo il mio punto di vista).

Questa, infatti, è costituita dall'io carnale che, come tale, nasce e muore in questa esperienza terrena e che costituisce una zavorra per l'io spirituale, diretto a raggiungere i regni superiori.

Infatti la personalità ed il carattere funzionali alla sopravvivenza materiale sono adatti alla vita pratica ma sono impermanenti.

A volte, qualche Maestro ricorda ai propri

figlioletti, quando porta la loro attenzione sulla dimensione onirica, che è opportuno verificare (ognuno tramite la personale sensibilità percettiva ed interpretativa) la possibilità di comunicazioni con altri piani che questa può rappresentare; infatti e per fortuna, nessuno che abbia subito un'iniziazione, almeno ai livelli inferiori, ha il controllo sui propri sogni ed è proprio durante il sonno, quando la personalità tace, che forse si manifesta l'anima (alcuni la definiscono come la personalità astrale) ed i suoi probabili contatti con ambienti diversi da quelli materiali.

Anche nella Bibbia si riconosce l'importanza dei sogni, sia rivelatori che profetici; nel libro di Gioele (15), che è incentrato sull'avvento dello Spirito Santo, si dice che a questo scopo "manderò ai vostri vecchi dei sogni e ai vostri giovani delle visioni". Per non parlare, poi, di Giuseppe che interpretava i sogni del Faraone ecc.

E' stato scientificamente provato che i sogni, così come le visioni in stato di veglia, avvengono in una fase particolare dell'attività del nostro cervello che si potrebbe banalmente definire di distacco dal mondo pratico e concreto che ci circonda; quindi, l'ipotesi è che in tale situazione si possa finalmente lasciare spazio ed ascoltare l'io spirituale

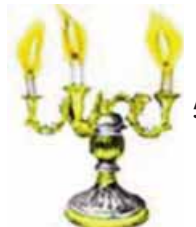
Questo potrebbe far parte della Super coscienza junghiana, oppure è una parte del tutto che promana dal Padre, l'Adam Kadmon dei cabalisti, il Melkhisdek degli esseni, ecc.

Nella II lettera ai tessalonicesi (3.23) San Paolo dice: "...tutto ciò che vi appartiene anima corpo e spirito devono essere mantenuti puri...". I proto cristiani ben conoscevano questa verità, così come i padri del deserto dei primi secoli dopo Cristo.

Secondo gli insegnamenti Tradizionali, l'anima è strettamente legata al corpo fisico a cui dà vita il Ruach dei cabalisti: il "soffio vitale".

Conseguentemente, l'anima seguirebbe la materia nella sua caduta nel regno fisico; anche lo spirito segue l'anima, ma forse la sua altissima vibrazione lo ferma al livello del "corpo astrale" dei teosofi.

E' possibile che da tutte queste premesse, sia





possibile cominciare a delineare un probabile scopo del nostro percorso di Associati.

Credo che la nostra anima debba lavorare molto assiduamente per ripulirsi, affrancarsi dai condizionamenti del mondo materiale, acquistando sempre più energia e una più alta vibrazione funzionale al ritrovamento di una maggiore armonia con l'io spirituale.

Purtroppo, secondo una delle ipotesi esistenziali, nel "Regno" dominerebbero le forze antagoniste che si opporrebbero alla nostra crescita, che vorrebbero tenerci legati alle energie emozionali che servirebbero ai cosiddetti Arconti, ma non a noi.

Si dice anche nelle Sacre Scritture, che chi in questa vita avrà cercato unicamente la materia, solo questa otterrà. Così quando l'anima, a seguito della morte del corpo, sarebbe libera dalla materia, verrebbe però bloccata dagli Arconti e rimandata sulla terra (di nuovo nella materia), non avendo l'energia vibratoria sufficiente per seguire lo Spirito nel Regno di Luce.

Il percorso Martinista nel primo approccio d'Associato, potrebbe apparire erroneamente all'occhio distratto, per molti versi ancora profano, di tipo exoterico. Infatti, in questa fase si potrebbe essere maggiormente attratti dai molti libri proposti (tra questi anche i tarocchi, su cui sarà poi opportuno fare un discorso a parte), anziché dagli esercizi psicofisici finalizzati a potenziare la concentrazione, la volontà, e dalle meditazioni strutturate, unite ai rituali operativi, giornalieri. Inoltre, non sempre si comprende che i libri devono essere Studiati e non semplicemente letti. Lo studio che non deve rimanere uno semplice sforzo mnemonico o culturale, è importante perché consente di decodificare le indicazioni analogiche e convergenti dei molti fratelli (i quali ci hanno preceduto, in ogni tempo ed in ogni luogo); queste sono celate dai simbolismi sparsi apparentemente con non curanza nelle descrizioni più superficiali e descrittive di ogni testo. Intuendo quanto ci sarà possibile, e trovandone i riscontri concreti, dentro e fuori da noi, si potrà poi interiorizzare la progressiva conseguente conoscenza. E' pur vero che l'elaborazione di quanto appreso varia per

ciascuno, perché deve confrontarsi e amalgamarsi secondo un termine alchemico, con quanto già abbiamo di innato o di sperimentato nella nostra vita.

La pratica relativa alla ciclica esperienza di meditazione strutturata (usufruendo dei pensieri seme derivati dalle pubblicazioni del Sedit) ovviamente è molto importante perché ci consente di mettere "a fuoco" i nostri difetti, alimentati dalle cupide passioni, le manifestazioni della personalità che ci legano alla materia contribuendo così a conoscerci in ogni nostra sfaccettatura. Ciò potrebbe consentirci di operare poi delle scelte di cambiamento. La loro concreta messa in pratica potrebbe rendere più "pura" la nostra anima.

Per la mia esperienza, spesso la meditazione mi ha fatto percepire quale e quanto sia il peso che esercita la materia sullo Spirito.

Vorrei concludere, tenendo comunque conto degli inevitabili limiti conseguenti alla mia ancora breve appartenenza all'Ordine, esprimendo la convinzione che il Martinismo possa rappresentare, come altre vie Tradizionali, un percorso di consapevolezza progressivamente globale dell'animo umano; quindi, una possibilità concreta di rigenerazione personale ed auspicabilmente universale dell'Io Spirituale. In effetti, riuscendoci, una tale impresa sarebbe ben più straordinaria di quella "sapienza" chiesta da Salomone a Dio.

Secondo la mia esperienza, l'Associato dovrebbe impegnarsi profondamente con meditazione e riflessioni, ad indagare costantemente sui simboli del nostro Ordine: i lumi, la maschera e il mantello.

Lo studio dei lumi mi affascina particolarmente.

Si dice nel vademecum che dal trilume deve emergere, deve essere percepita un'unica luce.

Al principio mi sembrava una cosa molto difficile comprendere di che potesse trattarsi, in quanto non intuitivo cosa potesse essere indicato oltre alla comunicazione letterale.

Poi, col tempo, con le scoperte derivate dalle meditazioni, unitamente ai suggerimenti del mio Maestro, sono riuscita a modificare la modalità d'osservazione, ad interiorizzare





questa luce ed è stata una rivelazione che mi ha dato serenità.

Credo di aver intuito che: al di là della molteplicità c'è l'unità, da molti colori nasce la luce bianca, dalle mille preoccupazioni ed affanni della nostra quotidianità nasce un'unica verità, quella del nostro io più profondo, contemporaneamente esistente su più piani, che con tanta fatica dobbiamo rendere più limpido ed operante.

La maschera mi ha creato molti problemi all'inizio; mi dava sempre l'impressione che fosse solo un banale modo di nascondersi.

Ovviamente mi sbagliavo; in fondo la maschera è per la nostra immagine quello che il silenzio è per il suono.

Protetti nell'anonimato, si può tentare di far tacere quelle emozioni pesanti che ci attanagliano alla materia e non solo ad essa: desiderio di potere, di superiorità e non ultima la paura.

Vorrei accennare qualche cosa su quest'ultima; non parlo della paura di fronte ad un aggressore armato o di altre situazioni di pericolo in cui questa è utile, indispensabile, per la sopravvivenza.

Mi riferisco alla paura di cambiare, di abbandonare vecchi inutili e dannosi schemi mentali che in realtà ci impediscono di trovare la felicità che non può trovarsi nelle cose mondane, come tutti, forse, abbiamo, più o meno, sperimentato nella vita.

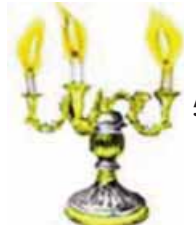
Nè va trascurato il mantello che ci isola dal mondo. Come ho già accennato più sopra: le forze negative (dentro e fuori da noi) non ci vogliono liberi e soprattutto in pace, perché si nutrono delle nostre emozioni più basse e queste purtroppo sono intorno a noi pronte a riportarci al vecchio modo di vivere.

Per questo è importante avvolgerci nel mantello quando siamo in mezzo ad altri uomini o coinvolti nelle interazioni della necessaria quotidianità, ma forse è opportuno non dimenticare di farlo anche o soprattutto quando siamo soli con noi stessi e tentiamo di conoscerci veramente.

Ho potuto constatare che il vademecum è, come dire, "un pozzo senza fondo"; quando pensi di essere arrivato ad un buon punto di studio e di comprensione, in realtà hai solo

aperto la prima di molte porte e per quanto riguarda il nostro percorso, hai solo tolto le prime scorie dello strato superficiale.

*MIRIAM - I:::I:::  
ORDINE MARTINISTA*





## Il Mantello

*MIZAR - S:::I:::  
ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO*

**I**l Mantello è uno degli strumenti, nonché simbolo e segno, tra i più significativi nell'ambito del Martinismo.

Il termine deriva etimologicamente dal latino *mantëllu(m)* "velo", da cui molti ricavano, dopo l'evoluzione medievistica "mantello"; per altri diminutivo di *mantum* "coperta" dal persiano *mandyas*, riporta immediatamente a qualcosa che copre, vela e forse per alcuni aspetti cela e nasconde, tutte funzioni che correntemente vengono spesso interpretate con un'accezione che implica un giudizio di valore perlopiù negativo o detrimentalmente.

La persona, l'individuo e la società devono infatti, per i comunemente accettati parametri sociali correnti, essere "aperti", comunicativi, "esposti" e quindi implicitamente, per proprietà transitiva, accessibili. Ma accessibili a cosa?

Forse a tutte le sollecitazioni che per vari fini ci legano ad una realtà sempre più massificante e conformistica nei confronti dei predominanti valori della globalizzazione socio-economica?

Ove non piuttosto a tutti quegli atteggiamenti e convincimenti che rendono l'individuo coerente con le mode culturali ed epistemologiche del contesto sociale di riferimento?

Ebbene, nel simbolo e significato del Mantello, che di fatto copre, nasconde, tutela, divide e per così dire separa e impermeabilizza è riposto uno dei significati più importanti, non solo per il Martinismo, ma anche per tutte le forme di conoscenza che si vogliono definire esoteriche, quand'anche non Iniziatiche.

Lascio a Voi stabilire e discernere quale siano gli elementi e i componenti allogenici alla vera

dimensione umana, in quest'epoca di quantità le radici qualitative sono celate, in sofferenza delle spinte del *démos*, del volgo indistinto e pericolosamente declinato secondo valenze egualitarie e massificanti.

Il Mantello, per converso è anche il simbolo della separazione tra i diversi *stati d'essere e coscienza umani*, cui corrispondono i Piani di *Esistenza Cosmica*, quindi non è un ente che divida in assoluto, bensì un tramite che ordina un insieme complesso di *analoghe corrispondenze*.

*"...Come in Basso così in Alto,  
come in Alto così in Basso..."*

La parte iniziale della *Tavola di Smeraldo* ri-vela questo concetto.

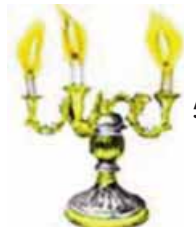
La Nostra componente somatica, immanente ed immersa nel *quaternario* ci rende fisicamente efficienti nonché potenzialmente efficaci ma ci limita ove non si apra il cuore, mediante il desiderio, alle energie vibrazionali più elevate.

Il conseguimento della consapevolezza che la materia in quanto tale è solo una forma di manifestazione, come anche il nostro *Corpo Fisico*, permette di percepire quest'ultimo proprio come un mantello, un velame, quindi una struttura costringente sebbene imprescindibile, necessaria quindi alla nostra condizione evolutiva da incarnati e utile all'esercizio delle facoltà caritative spirituali.

Nel *Degli Errori e della Verità* il Filosofo Incognito specifica: *"La materia non sia vera. Si deve passare attraverso di essa per entrare nel reale"*

Ma la nostra esistenza materiale in questo *Piano Fisico* non è che una immagine, un *eidolon*, che cela l'*Unico Reale* che può essere raggiunto ed esperito con una continua e persistente azione rettificatrice veicolo di *Reintegrazione*.

Ecco il Mantello non solo simbolo e icona dell'isolamento interiore necessario a lavorare secondo determinati *Offici Meditativi*, ma anche un velo che in quanto tale separando mette in comunicazione, mediante l'adiacenza e sussistenza medesima di due facce o lati di un unico mezzo, lati beninteso, che possono anche essere di diverso colore.





L'Essere Umano completo e rettificato è rappresentato dall'ultima lettera dell'alfabeto ebraico, la ת, *Tav*, valore ghematrico 400, a cui viene tradizionalmente fatto corrispondere il Mantello.

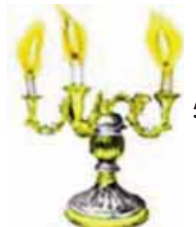
Attenzione, per alcuni versi, l'ultima rettifica, nonché trasmutazione, avviene quando le parti energetiche e sottili si distaccano dall'involucro fisico, il corpo, ossia con il fenomeno profanamente conosciuto come Morte.

Ecco che il Mantello è anche identificabile con un "cancello", una "soglia", insomma, non vi è necessità di una cortina ove non si debba velare un varco.

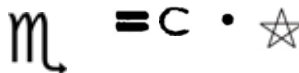
L'ultimo tragitto da incarnati ci porta ad affacciarci alle realtà incorporee; a quale corrente verremo assimilati dipende apparentemente solo da noi, forse è già tutto determinato ma il *Mantello Cosmico*, il *Velo di Maya* ci rende presuntuosamente ignoranti e quindi relativamente liberi.

Nel tentativo di penetrare e rivelare questa illusione auspico che la Prudenza guidi i Nostri Lavori Interiori, in quanto tali, invisibili alla percezione profana!

*MIZAR - S:::I:::*  
**ORDINE MARTINISTA EGIZIO**  
**ISIACO OSIRIDEO**







## Strumenti e metodi

*OBEN - S:::I:::  
ORDINE MARTINISTA*

**V**uoi tu conoscere e attendere ?

Così l'iniziatore si rivolge all'aspirante Associato, che dovrebbe già essere (o rivelarsi comunque poi nel percorso) un c.d. « uomo di desiderio » ossia un uomo o una donna che ha intuito la natura divina insita nella forma umana e vuole studiare le vie per rendere cosciente tale intuizione intraprendendo il progressivo sentiero della reintegrazione per liberarsi dal condizionamento e dal determinismo della realtà umana (come recita il nostro vademecum).

Da questa prima enunciazione già si può comprendere che gli strumenti e i metodi dell'Associato Martinista di cui si tratterà nel prosieguo ed oggetto di questo Convento sono sostanzialmente forgiati e particolarmente adatti nella nostra tradizione per uomini e donne aventi determinate caratteristiche:

- maggiore età, per la maturità anche animica, grado di istruzione media o comunque una cultura sufficiente ad affrontare le dottrine esoteriche e i problemi metafisici, siano persone sostanzialmente libere e che non dipendano da associazioni che richiedono giuramenti restrittivi o da partiti politici che li obblighino a fare propaganda o adattarsi ad essere informatori, siano tendenzialmente leali e credano nell'esistenza di un ente superiore e nella possibile immortalità dell'anima.

Soprattutto credo sia importante che abbiano anche la volontà e la costanza nel conseguimento degli obiettivi che si prefiggono, unite al forte desiderio di conoscenza, in primis di sé stessi, quale microcosmi in un macrocosmo. Credo sia importante sottolineare a cosa l'associato deve potere potenzialmente tendere per potere poi cammi-

nare negli ulteriori gradi. Ritengo di sottolineare che il modello (archetipo) con cui viene generalmente rappresentato il potenziale iniziato nei Tarocchi è il « Bagatto ».

Penso che il meditare sul numero e simbologia del 1° dei 22 arcani maggiori possa contribuire a chiarire a ciascuno le caratteristiche che è necessario (almeno in qualche misura acquisire) per accingersi a iniziare, passando dalla sezione exoterica a quella esoterica dell'Ordine, un percorso iniziatico tradizionale.

L'aspirante Martinista dovrebbe avere il desiderio, la possibilità e volontà di elevarsi (almeno un po') sopra le esigenze della materia e di penetrare i mondi sottili. Condizione questa ultima necessaria per potere acquisire almeno quel minimo di conoscenza e libertà per potere effettuare sempre più consapevolmente le possibili scelte che si presenteranno nel prosieguo del percorso.

Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi (Giovanni 8, 32). Ritengo che queste parole contenute nel Vangelo di Giovanni intercettino in modo immediato l'anelito più profondo che caratterizza il cuore dell'uomo e « la sua via critica del cuore ».

Nella storia del resto tra verità e libertà c'è stata sempre una tensione che ha delineato alla base i diversi percorsi verso la divinità (religiosi di fede dogmatica da una parte e iniziatici di ricerca personale della verità dall'altra). Nei percorsi di fede alcune verità generalmente si offrono come assolute, totalizzanti; la libertà, conquista della verità, d'altra parte, non accetta poi coercizioni. Nei percorsi iniziatici tradizionali, quale quello Martinista si parte da verità che si sentono vere, anche se non si conoscono perfettamente in ogni aspetto, quali ad esempio la nostra natura divina e si cerca di svelare, illuminare quanto ancora risulta in ombra o coperto alla nostra comprensione. Sostanzialmente si parte da questo seme di verità presente in noi e lo si nutre cercando e lasciando spazio a nuove verità, rami, frutti che potranno manifestarsi.

Per ciò che ho potuto constatare secondo la mia esperienza il percorso Martinista è un percorso che già dal grado di Associato si rivela operativo.





L'Associato se vuole camminare deve essere disposto a operare con costanza e determinazione su se stesso per cambiare. Del resto credo che se fossimo già come spesso ci raccontiamo, puliti, senza errori, buoni, giusti e perfetti non avremmo bisogno di nessun percorso o ricerca e la verità e la capacità di vedere che cerchiamo sicuramente l'avremmo già, e forse non saremmo neppure qui.

Un percorso tradizionale, almeno per quanto di mia conoscenza, non è mai fatto di rose e fiori, ma di duro e costante lavoro per la costruzione della corazza e delle spine a protezione del fiore.

Senza spine non si protegge il fiore e senza fiore o qualcosa da proteggere non credo servano le spine. Tra gli obiettivi per non distruggere il fiore, ma neppure le spine affinché si servano a vicenda, ritengo vi debba essere quello dell'aspirante Associato e poi Iniziato Martinista di raggiungere la conoscenza e possibilmente un adeguato dominio di sé stessi. Per fare ciò ritengo si debba essere disposti a rivedere e rettificare il proprio essere psichico, morale, intellettuale. Tale rettifica non credo sia possibile se non mediante il simultaneo esercizio della volontà, dell'intuizione e del raziocinio. Ho peraltro sempre pensato che con la loro completa concordanza l'uomo potesse evolvere le proprie facoltà sino a limiti incalcolabili. Mediante studi adeguati e costante applicazione ritengo quindi si possa arrivare a mettersi in rapporto cosciente con le forze divine dell'universo, fino a raggiungere, la diretta percezione spirituale.

Circa il concetto di studi adeguati che ho appena espresso vorrei precisare che non tutto è conoscibile dall'esterno e dai libri, ma una parte importante è lasciato alle risposte interiori o alla tradizione orale. Non tutto è nei libri. Anche nella "Torah" si può notare che mentre effettivamente non ci sono vocali scritte, non è completamente esatto dire che la Torah non ha vocali. Alcune consonanti si prestano alla lettura con le vocali. Comunque le vocali, o "nequdot", non sono mai state realmente segnate nella Torah stessa, ma le "nequdot areof", sono ritenute nella tradizione ebraica importantissime e di origine divina proprio come le lettere consonanti.

Generalmente secondo i rabbini è proprio il fatto che le vocali non sono state scritte nel testo vero e proprio che permette di ricavare più livelli di significato e interpretazione dal medesimo testo o parole. Ad esempio, cambiando il modo in cui una parola ebraica è in realtà vocalizzata con altri possibili modi, si deducono leggi della Torah e ordinando le vocali, nuove dimensioni di lettura si possono sempre rivelare.

Le lettere possono anche essere paragonate al corpo e la nequdot all'anima. Come il corpo, le lettere sono tangibili e fisiche, le vocali-nequdot, sono generalmente nascoste, ma sono ciò che dà loro vita. Cabalisticamente c'è chi ritiene, che siano proprio le 9 vocali (fra lunghe, medie e brevi) del sistema vocale della lingua ebraica a rendere espressivo il linguaggio penetrando nelle sue potenze e qualità interiori rendendolo espressione creativa.

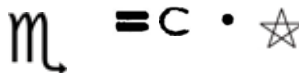
Pur ritenendo interessante già dal grado di Associato l'approfondimento delle caratteristiche di ogni singola lettera e vocale ebraica in questa sede mi limito a citarne una sola, di seguito riportata in segno grafico sotto la consonante Alef: א.

Trattasi nella fattispecie della vocale "Segol, corrispondete al suono "E". Segol sono tre punti sotto una lettera che crea una forma di triangolo. Questi tre punti aggiungono il suono "E" come in "eco" alla consonante.

Per esempio, aggiungerla alla Bet darebbe il suono "beh". Segol, simbolicamente è vista anche come il punto che compare per riconciliare gli opposti. La sua presenza allude sempre ad una espressione di Verità, che si traduce "Emet" (אמת) e che contiene di fatto due "segol". Segol significa anche "adatto", punto di sintesi e richiama graficamente il numero tre, ossia l'importanza del ternario e della sua sintesi nella verità. Concetto quest'ultimo che ritengo sicuramente ben noto a tutti noi Martinisti.

L'Ordine Martinista, filiazione di Louis Claude de Saint Martin sugli insegnamenti e sulla trasmissione iniziatica di Martinez de Pasqually e sulle dottrine di Jacob Bohme, si prefigge infatti essenzialmente lo scopo di reintegrare l'individuo in quegli stati di conoscenza che





sono propri dei cammini iniziatici. Innanzitutto quindi suggerirei a chi si avvicina al percorso Martinista di cercare di conoscere il prima possibile il pensiero e l'opera di questi grandi iniziati (ovviamente per quanto è possibile, considerato che i loro scritti si comprendono con lo spirito e non solo con la mente). Importante è anche intraprendere lo studio della simbologia e di tutto ciò che ha una valenza simbolica ad iniziare dalle lame dei tarocchi e dalle lettere dell'alfabeto ebraico, sino ad arrivare a scoprire che tutto dentro e fuori di noi è in qualche modo simbolo ed è riconducibile ad archetipi universali.

Per potere comprendere, occorre iniziare a vedere e per fare luce occorre una propedeutica opera di analisi e pulizia interiore di tutto ciò che non ci appartiene, che è vizio, errore e/o frutto di condizionamento o semplicemente che non ci piace di noi.

Attività quest'ultima che viene anche definita la c.d. « spogliazione » dell'Associato. Essa viene favorita dal supporto di specifiche meditazioni da ripetersi per 28 giorni ogni mese a partire dal giorno successivo al novilunio secondo una sequenza ben dettagliata nel « vademecum del grado » che viene consegnato ad ogni Associato.

Le meditazioni unite al costante esercizio della consapevolezza di tutto ciò che comporta il pensare e agire, sono sicuramente un valido mezzo per aiutarci a raggiungere gli obiettivi del percorso in grado di Associato. Realizzato questo, con il tempo credo divenga del tutto naturale porre la massima cura, sia nell'esprimersi verbalmente che nell'agire, per evitare (per quanto ci è possibile) di arrecare confusione, caos, dolore, danno, agli altri.

A questo punto, potremo anche forse cominciare a tirare su da soli la nostra acqua dal pozzo, senza aspettarci sempre suggerimenti e risposte, come mi ha sempre incentivato a fare da sola il mio Iniziatore. Ritengo la sopracitata « spogliazione » dell'Associato condizione necessaria del percorso Martinista per tentare progressivamente di ripristinare (con l'aiuto egregorico e dei nostri maestri visibili ed invisibili che ci aiuteranno a vedere ciò che ci limita, talvolta anche mettendoci

proprio con le spalle al muro) un rapporto sempre più armonico e consapevole con le nostre essenze interiori e divine. Tutto ciò

comporta anche il riflettere e meditare su come « funzioniamo » ed interagiamo con l'esterno, imparando ad osservarci con distacco emotivo, come se fossimo un terzo che ci guarda (e talvolta anche giudica) mentre agiamo.

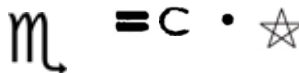
Le tecniche di osservazione/meditazione e gli obiettivi vengono suggeriti dall'inziatore insieme ai testi di libri che è opportuno leggere e conoscere in grado di Associato. Testi, metodi e suggerimenti possono anche in qualche misura differire tra un Associato e l'altro in funzione delle peculiarità e interessi di ciascuno, nel cammino di ricerca del proprio sé, tra i dedali della propria interiorità. In ogni caso credo che non si possa prescindere nel percorso del nostro Venerabile Ordine da un metodo comune costituito dal "ritualino" meditativo giornaliero in armonia con le fasi lunari, dallo studio della simbologia e dagli insegnamenti tratti dalle materie di studio suggerite dal vademecum del grado e dalla comprensione e progressivo consapevole uso dagli strumenti tradizionalmente forniti sin dal grado di Associato dall'Ordine Martinista.

Come sappiano credo tutti, lo studio della simbologia ha grande importanza. La piena conoscenza di un simbolo ci armonizza avvicinandoci alla verità delle cose e ci consente di dialogare interiormente con la nostra triplice natura (spirito, anima, corpo). Avere la conoscenza profonda di un simbolo sul triplice piano ritengo che equivalga a possedere una chiave o conoscere una frequenza per ulteriori comunicazioni/ricezioni e intuizioni analogiche. Visti in questa ottica i simboli dell'Ordine Martinista sono ottime chiavi e strumenti di conoscenza.

Essendo in questa sede, sicuramente noti a tutti per peculiarità e caratteristiche i simboli dell'Ordine Martinista, già da me singolarmente affrontati in precedenti Conventi, vengono qui per completezza d'esposizione semplicemente elencati :

- Il Sigillo dell'esagramma dell'ordine con due triangoli uno bianco uno nero intrecciati a richiamare tra le altre la legge dell'equilibrio ;





• Il Numero, Il Segno, la Parola, il Toccamento, necessari a creare il nostro tradizionale collegamento a mezzo dell'eggregore Martinista.

• Il Tappetino con i tre colori dell'opera alchemica nero, bianco e rosso; nigredo, albedo, rubedo, a ricordare l'alchimia spirituale e i lavori che ci si accinge a svolgere su se stessi.

Seguono nell'elenco per ragioni d'ordine espositivo e non certo d'importanza i tre STRUMENTI/SIMBOLO dell'Ordine Martinista che vengono generalmente identificati come gli strumenti del nostro Venerabile Ordine posti a disposizione dei Martinisti sin dal grado di Associato :

1. IL TRILUME a ricordare la presenza/importanza del ternario e delle tre luci presenti in ogni cosa creata, che dovremmo esercitarci a vedere sempre per poi farne un'unica fiamma.

2. LA MASCHERA, strumento indispensabile (tra le altre cose) per ottenere sin dal grado di Associato il necessario isolamento per trarre in silenzio interiore i principi per l'avanzamento nella via iniziatica, diventando uno sconosciuto fra altri sconosciuti. ;

3. IL MANTELLO, lo strumento che personalmente ritengo più importante e profondo e caratterizzante le peculiarità del nostro Venerabile Ordine Martinista. Mantello che nasconde colui che ne conosce i molteplici usi agli occhi dei malvagi e dei profani e che dovrebbe sempre coprire l'iniziato con le sue pieghe protettrici. L'Associato pur avendo il Mantello come strumento a disposizione da subito, ritengo che debba da solo imparare con la costanza del lavoro operativo su se stesso a percepire di cosa si tratta realmente, per potere iniziare a usarlo consapevolmente ed a perfezionarlo e adeguarlo a se stesso, chiudendone e ricucendone ogni possibile buco. Buco che può essere secondo me rappresentato a mero titolo d'esempio e non esaustivo da: ignoranza, fanatismo, ambizione, mancanza di concentrazione e volontà, responsabilità pregresse da comprendere e fronteggiare, timori, errori o peggio, vizi, percezione di sé dall'esterno e necessità di consenso e, in particolare, dall'eccessiva reattività emotiva che più che un buco realizza, a mio modo di vede-

re, un vero e proprio strappo nel mantello. Alcuni di questi buchi corrispondenti a vizi da vincere mi ricordano la "via crucis" che si

compie generalmente con un senso orario tipico del moto solare in direzione delle porte poste alle regioni illuminate dal sole ed il comportamento dei tre assassini del maestro Hiram che riprende i concetti di individualismo e di egoismo che hanno carattere simbolico di vizi carnefici dell'anima umana e che il maestro Hiram Abif, nella simbologia della massoneria di rito scozzese, rifiuta.

Al tempo stesso il numero tre riconduce all'unità, al se stesso che in questo caso rappresenta la "individualità", che deve "morire" nei confronti di un'elevazione del se stesso cosmico. Solo dopo che avremo lottato contro la nostra ignoranza, fanatismo e ambizione, la nostra parte migliore arriverà a prevalere su quei «difetti» che, ci impediscono di riconoscere la nostra vera Identità, che si incontra oltre il velo dell'effimero «io» che ci mantiene prigionieri del «desiderio dell'esistenza individuale». Se saremo in grado di fare ciò credo che il nostro mantello non avrà buchi.

Al di là di quanto ho appena detto ritengo sia difficile, se non impossibile, fare pienamente comprendere a chi non ha mai provato il suo utilizzo che cosa sia, e quale fondamentale importanza abbia il Mantello per il Martinista.

L'ignoranza ed in particolare il nostro « avversario, anche se apparentemente vinto, sarà costantemente in agguato e cercherà di spostarci dal nostro centro per portarci « sempre » sul suo piano, poichè lì si sente più forte. Il nostro integro Mantello può in questi casi tra le altre cose isolarci e portarci in piani più sottili e congeniali al nostro intero essere sottraendoci al combattimento o scudandoci se decidiamo di affrontarlo, rivelandosi in tale funzione anche una potentissima arma di difesa. La provvidenza potrà poi fare il resto e anche la difesa potrà realizzare qualcosa di più ampio.

Una Tale esperienza ritengo sia nell'essenza incomunicabile a terzi come del resto gran parte delle esperienze iniziatiche.

Gli Strumenti dell'Ordine Martinista come si





può notare, sono pochi e semplici rispetto ad altri percorsi, ma sono essenziali e molto utili per chi ne approfondisce con la meditazione il significato, ne comprende con l'analogia l'archetipo che rappresentano, ne apprende con l'esperienza e utilizzo il funzionamento.

Credo che l'Associato abbia generalmente modo, senza fretta, durante la sua permanenza nel grado, dato che si è impegnato anche ad attendere, di iniziare a percepire in che cosa consiste il cammino di reintegrazione rappresentato dalla via Martinista del nostro Venerabile Ordine. Penso però che ciò gli sia possibile solo se rispetta sostanzialmente il programma e le attività previste nel « vademecum » del suo grado.

In sostanza, quindi, se impara a rilassarsi, a concentrarsi fermando la mente a contemplare, meditare ed esegue i semplici rituali giornalieri e utilizza progressivamente con costanza e volontà cercando di comprenderne l'essenza i pochi (ma essenziali strumenti) posti a sua disposizione dall'Ordine Martinista.

Il fatto che gli strumenti, le meditazioni e i riti di purificazione, propedeutici ad aprire la via del cuore al sentire e comprendere ciò che non è solo materia, siano essenzialmente semplici non vuole dire che il percorso sia facile. Personalmente ritengo per esperienza che pur non essendo facile valga assolutamente la pena intraprenderlo.

Penso che quando si decide, in buona fede, di iniziare un percorso iniziatico tradizionale come quello Martinista (e perchè possa essere definito tradizionale credo sia importante comprendere e verificare con attenzione le filiazioni e discendenze iniziatiche dell'Ordine per valutare le possibili influenze eggregoriche) non bisognerebbe mai temere di scegliere un Maestro/Iniziatore sbagliato o non in immediata sintonia con noi.

Ho sempre ritenuto che se chi ha il compito di aiutarci nel nostro cammino è più grande e più avanti di noi non potrà che fornirci il suo aiuto, e se non lo fosse (indipendentemente dal grado conseguito) e ce lo negasse non potrà sicuramente neppure nuocerci.

Nonostante il mio desiderio di conoscenza mi

abbia portato a intraprendere nel tempo vari e diversi percorsi, in cui mi sono accorta poi percorrendoli, che l'unica cosa che sostanzialmente differiva era solo il metodo, il mio percorso Martinista con la sua via cardiaca e del cuore è quello che sinora ritengo mi abbia dato di più. Senza paramenti superflui, rituali elaborati, formule complesse e particolari da ricordare e recitare, ritengo sia più facile non avere diversivi, alibi di sorta e viene quasi naturale bussare direttamente alla porta della divinità per chiamarla in noi. Il resto è incomunicabile ed occorre come ci è stato suggerito anche nelle sacre scritture solo guardare i frutti.

Tutto è semplice, il nostro è un Ordine essenzialmente povero, non vi sono capitazioni da pagare, lo spazio sacro può essere tracciato ovunque, non occorrono colonne di marmo, templi in muratura ma solo noi con la nostra anima celeste, il nostro cuore e la nostra fiamma.

Il fatto che sia tutto semplice non vuole dire e lo ribadisco che sia anche facile e senza fatica. Se non stiamo facendo fatica vuole dire con ogni probabilità che siamo fermi e che non stiamo camminando e tanto meno salendo. Del resto come ho già detto anche in altre occasioni nessuna cosa di valore e in nessun ambito la si acquisisce senza fatica. Fatica che è comunque ben poca cosa se paragonata alle prove ed addestramenti che dovevano, a quanto possiamo leggere nei vecchi testi, affrontare i cavalieri costretti peraltro a muoversi con le loro pesanti armature e gli aspiranti ai misteri nell'antichità. Del resto credo che più sano e più elevato del nostro fosse il concetto dell'uomo sul quale si effettuavano le antiche iniziazioni, mentre noi vediamo spesso nei tempi moderni la dissociazione dell'educazione del corpo da quella dell'anima e dello spirito, Le nostre scienze anche se avanzatissime non tengono generalmente conto delle peculiarità dell'anima e della sua diffusione nell'universo. Credo che sia utile anche ricordare dove portavano le antiche tradizionali iniziazioni. Queste portavano l'adepto fino a vedersi aprire le vie dell'al-di-là e ad essere persino in grado di supervisi dirigere. Soltanto chi sapeva fare questo poteva dire di aver vinto il





destino e conquistato da quaggiù la sua libertà divina; soltanto allora l'iniziato poteva divenire iniziatore, profeta e teurgo, ossia veggente e creatore di anime, poiché soltanto colui che comanda a se stesso può comandare agli altri, soltanto colui che è libero può liberare.

Ritengo che profonda e molto importante possa essere per « l'uomo di desiderio » anche in questi tempi moderni la via iniziatica rappresentata dalla tradizione del nostro Venerabile Ordine e che particolarmente utili ed essenziali nel percorso siano gli strumenti posti a disposizione del Martinista sin dal grado ancora « exoterico » di Associato sino a consentirgli, forse un giorno, anche di potere alzare lo sguardo allo spazio stellato e comprendere da dove viene e dove torna l'uomo.

Per contro credo che sia giusto non dimenticare che grandi erano le prove che nell'antichità si chiedevano all'anima ritenuta cieca che pare venisse così esortata :

« O anima cieca ! Impugna la fiaccola dei Misteri e scoprirai nella notte terrena l'altro te stesso luminoso, la tua anima celeste. Segui la tua guida divina e sia essa il tuo Genio, poichè possiede la chiave delle tue esistenze passate e future (dal libro dei morti) ».

Esortazione in fondo che personalmente ritengo che poi non sia altro che ciò che dovremmo fare anche noi Martinisti oggi.

*OBEN - S:::I:::  
ORDINE MARTINISTA*



n.3  
Ottobre  
2015  
Atti del 2° Covento  
della Fratellanza Martinista Italiana

Per contatti:  
[info@fratellanzamartinista.org](mailto:info@fratellanzamartinista.org)  
<http://www.fratellanzamartinista.org/>





## Presenza di coscienza

**SERAPHITA - A:::I:::  
ORDINE MARTINISTA EGIZIO  
ISIACO OSIRIDEO**

**L**e prime righe del libro di Wayne, *“Le vostre zone erranee”*, recitano così: *“Voltati. Vedrai una compagna che ti segue costantemente. In mancanza di un nome migliore, chiamala Morte”*.

La vera, reale presa di coscienza di ciò dovrebbe immediatamente cambiarci nel profondo e ridimensionare ogni cosa nella nostra vita, ogni impegno, ogni priorità.

L'iniziato, infatti, deve imparare sin da subito che occorre presenza viva nel proprio quotidiano, attraverso esercizi di consapevolezza, che pian piano lo portano ad essere presente e vigile nella scelta di ogni azione. Inizia ad esercitare la volontà, in piccole e apparentemente futili azioni... e proprio nella loro semplicità impara la prima e dolorosa lezione, cioè che per la maggior parte della vita lui, in realtà, non è né cosciente né padrone della sua volontà. Il suo quotidiano si concretizza in un susseguirsi di accadimenti da cui viene trasportato e a volte travolto.

La limitatezza del tempo a nostra disposizione ci porta ad accorgerci che gli impegni giornalieri, le false priorità di vita sono in realtà i fedeli alleati dell'ego, che dobbiamo riconoscere e sottomettere, affinché il nostro sé possa finalmente emergere. Con l'iniziazione, infatti, incomincia la nostra battaglia e il primo nemico siamo proprio noi stessi... La società e lo stile di vita di oggi non aiutano il peregrino dello spirito. Gli impegni pressanti di lavoro dove l'unica legge è spesso solo il guadagno, le corse frenetiche nel traffico pulsante e impaziente, le prevaricazioni, la legge del più forte che lascia in piedi l'anziano e seduto il ragazzo, i pregiudizi, l'intolleranza, la superstizione, l'ignoranza

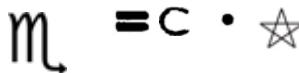
za ci frenano, ci indeboliscono, ci demotivano.

Certo, questo accade fintanto che noi cerchiamo le nostre motivazioni all'esterno. La differenza, però, sta nel fatto che il Martinista tenta di ricentrare la propria vita e il proprio essere all'interno di sé, non certo come lavoro egoico, ma come presa di coscienza di sé stessi in questa realtà karmica, che siamo chiamati a vivere. In tal modo, non guardando più all'esterno per attribuire colpe e difficoltà, si valuta la vita e i rapporti interpersonali nell'ottica di un disegno da scoprire, di nodi lunari da sciogliere, di occasioni per evolvere...ecco, in quel momento si fa un balzo in avanti e l'intera vita cambia di prospettiva. E questo cambiamento riguarda anche la percezione del nostro tempo di vita: non lo si considera più in termini, come sopra detto, di quantità, ma di opportunità.

. Per usare le parole di Jacob Bohme, *“Colui per il quale il tempo è uguale all'eternità e l'eternità identica al tempo, è libero da ogni dilemma”*.

Questa libertà, però, la si conquista con lentezza e pazienza. In questo ben ci indirizzano le parole di Saint Martin in *“Dello spirito delle cose”*, in cui scrive che *“l'uomo è la spiegazione di tutti gli enigmi”*. Il Martinista, infatti, sa che in sé stesso troverà tutte le risposte. Occorre un minuzioso lavoro interiore, occorre riscoprire sé stessi, le proprie cadute, amando e purificando tutto in noi, attraverso la preghiera, che egli definisce *“il respiro della nostra anima”*. Infatti, liberati dai turbamenti del nostro corpo fisico, eterico, astrale, la vera preghiera ci permetterà di entrare in contatto con il nostro sé più profondo, consentendo così al Divino l'accesso in noi. Saint Martin scrive nell'*“Uomo di desiderio”* che *“Il segreto dell'avanzamento dell'uomo consiste nella sua preghiera; il segreto della sua preghiera nella sua preparazione, il segreto della preparazione in una condotta pura; il segreto di una condotta pura, nel timore di Dio; il segreto del timore di Dio nel suo amore, perché l'amore è il principio e il focolare di tutti i segreti, di tutte le preghiere e di tutte le virtù”*.





Questo processo di alchimia interiore lo si deve fare in un Atanor ben isolato e buio. Il Martinista, allora, si riveste del suo mantello e indossa la sua maschera. Per molto tempo ho pensato che questi fossero strumenti di difesa dall'esterno, da tutto quel rumore che disturba e ci distoglie dal nostro lavoro interiore. Ho dato per scontato che il mantello fosse di un tessuto di per sé stesso resistente e impermeabile a tutto. Credo tuttavia, oggi, che il proprio mantello venga quotidianamente intessuto nel telaio della propria volontà e in misura della propria purificazione. Esso non è, quindi, né indistruttibile né scontato, né, come si dice, in dotazione. Siamo noi a doverlo generare intrecciando trama e ordito (ossia verticale e orizzontale, la vita qui e ora e l'infinito) per, poi, indossarlo. Dobbiamo "percepirlo" e capirne la vera funzione, poiché esso non solo ci isola dall'esterno, ma anche nasconde noi stessi agli altri. Ci protegge, protegge la nostra identità iniziatica, impedendo di far uscire, come per l'Eremita, la luce della nostra lanterna. Sarà solo attraverso un atto di volontà personale che faremo trapelare quel lume, e non attraverso i buchi di una stoffa che abbiamo tessuto male. Allora il Mantello sarà davvero strumento efficace, fatto di luce ed energia. Al di sotto di questo Mantello, potremo così lavorare all'emersione del nostro sé e alla creazione della nuova personalità, attraverso l'azione consapevole e forte della volontà. Bohme scrive che *"così noi possiamo considerare come se vi fosse nella volontà un fuoco nascosto, dove essa si eleverebbe sempre verso il fuoco, e volesse risvegliarlo e accenderlo"*. Trovando, allora, questo fuoco, potremo esercitarla e, attraverso di essa, cambiare allora la percezione del tempo, la qualità e l'intensità della nostra preghiera e della nostra purificazione.

Platone, nell'*"Apologia di Socrate"*, scriveva così *"Avverto in me un non so che di divino e di soprannaturale (...). E' una voce che sento dentro di me fin da fanciullo e tutte le volte che l'avverto mi distoglie da ciò che sto per fare, ma non mi sollecita mai a fare qualcosa"*.

Il Martinista, in conclusione, sa che tutto il suo

lavoro interiore viene provocato da un'intuizione divina, ma che verrà messo in movimento solamente dalla propria volontà.

Nessuno, infatti, ci spingerà mai a fare qualcosa, nessuno ci renderà la strada facile e spianata, nessuno lavorerà per noi. Io credo che sarà solamente alla conclusione di infiniti (consapevoli, crudeli, costosi, faticosi) atti di volontà protetti dal Mantello, come scrive Saint Martin nell'*"Uomo di desiderio"*, che *"Tu proverai che l'uomo è incomparabilmente più amato che odiato. Tu sentirai il tuo corpo acquistare un dolce calore, che gli procurerà alla fine l'agilità e la salute. Sentirai la tua intelligenza svilupparsi e portare la tua vista a distanze così prodigiose che sarai preso d'ammirazione per l'autore di tante meraviglie. Sentirai il tuo cuore schiudersi a gioie così incantevoli, che scoppierebbe se esse si prolungassero maggiormente nel tempo. I felici frutti che risulteranno da queste divine emozioni, dopo averti così vivificato, ti renderanno atto a vivificare i tuoi simili a loro volta."*

**SERAPHITA - A:::I:::**  
**ORDINE MARTINISTA EGIZIO**  
**ISIACO OSIRIDEO**





**Alla Gloria  
di  
יהודה**



**1891**



**Sotto gli auspici  
del Filosofo Incognito  
nostro Venerato Maestro**